

l'Unità

1€ | Venerdì 28
Novembre 2008 | www.unita.it
Anno 85 n. 329

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924

FILIPPO B.

Il romanzo
choc di un
adolescente



BULLI
MURSIÀ

“

Esiste il male ed esistono i cattivi, certo, ma la maggior parte dei sei miliardi di persone che abitano questo pianeta sono capaci di compassione e gentilezza. Se pensiamo questo, ci sarà futuro per il pianeta». Il Dalai Lama

TERRORE A 5 STELLE

La strage di Mumbai

Oltre 125 le vittime dei terroristi
tra i morti anche un italiano
In fiamme gli alberghi di lusso

Occidente sotto scacco

Turisti in ostaggio, 7 sono nostri
connazionali, tra loro una bimba
America ed Europa tremano

L'ANALISI DEL MASSACRO DI LORETTA NAPOLEONI E GIANCARLO DE CATALDO

→ ALLE PAGINE 4-9 E 28-30

Firenze, bufera su Castello si dimette l'assessore Biagi

Per la magistratura sull'area verde si è giocata una partita edilizia a spese dell'interesse pubblico. Favorendo gli appetiti di Salvatore Ligresti. Il sindaco Domenici: blocco tutto.

→ ALLE PAGINE 18-19

Contro il nuovo razzismo



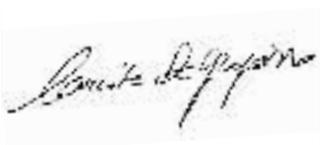
L'APARTHEID

Prefazione di WALTER VELTRONI

NUTRIMENTI



CONCITA DE GREGORIO
Direttore
cdegregorio@unita.it
<http://concita.blog.unita.it>



Filo rosso

Tra Oriente e Occidente

Terrore a cinque stelle. Obiettivo: spaventare a morte, letteralmente, l'Occidente. Invadere con le armi e insanguinare i luoghi dove i turisti di lusso albergano con le loro valigie Vuitton. Non è solo questo però. Giancarlo De Cataldo reduce dall'India in un racconto struggente ci riferisce del Leopold's café di Mumbai: è il luogo di gestazione dell'awareness cioè la capacità di creare un'armonia tra il vecchio e il nuovo. Ecco, scrive De Cataldo, «l'attacco al "Leopold's" è una sventagliata di mitra all'awareness. Il sangue che è stato versato ieri farà immensamente piacere ai professionisti della paura, sotto qualunque sigla si nascondano. E fa sanguinare il cuore di chi si ostina a credere che proprio la conoscenza ci libererà dal ricatto della paura». Ma la strage di Mumbai, spiega Loretta Napoleoni, suona anche come una sanguinosa smentita all'illusione di rendere il mondo più sicuro con la sola forza delle armi. L'illusione di George W. Bush.

L'attacco di Mumbai, infatti, ha preso totalmente in contropiede non solo la polizia indiana ma tutto il mondo. E ha rivelato l'errore fondamentale: l'idea di poter separare l'Oriente dall'Occidente. «Che senso ha - osserva Napoleoni - che io mi tolga le scarpe a Fiumicino prima di imbarcarmi su un volo per Mumbai quando chiunque può arrivare al mio tavolo e puntarmi

una pistola addosso mentre faccio colazione in uno degli alberghi più costosi del mondo?».

La paura. Carlo Lucarelli - in ultima pagina - ci parla di una paura nostra e di un ragazzo che sa affrontarla. Si chiama Giulio Cavalli e conduce una trasmissione radiofonica che si chiama "Mafiopoli", proprio come Peppino Impastato chiamava il suo paese. E proprio come Impastato Giulio Cavalli "ride di mafia". Sul muro del teatro che gestisce hanno disegnato delle bare, sulla fiancata del suo furgoncino hanno scritto: "Riina libero". E attenzione: Giulio Cavalli - come racconta Eduardo Di Blasi - non vive a Corleone. Vive a Nebbiolo di Tavazzano in provincia di Lodi.

Leggete gli articoli di Giuseppe Vittori e Roberto Rossi. Raccontano una storia di cemento "avariato" messo in commercio dalla criminalità organizzata, di cantieri messi sotto sequestro in provincia di Vicenza. Raccontano un nuovo capitolo di una storia di cui già ci siamo occupati: l'espansione della mafia fino al Nord del nostro Paese.

Claudia Fusani illustra oggi la situazione esplosiva delle carceri. I detenuti aumentano al ritmo di mille al mese, i posti in cella sono 43 mila, a Natale i carcerati saranno 60 mila, il 38 per cento stranieri. Dove pensa di metterli il ministro Alfano? Troverà più celle, promette, alcuni saranno rimandati in patria, altri "messi alla prova". Il rischio protesta è altissimo. Giuliano Giuliani, il padre di Carlo ucciso a Genova durante il G8, riprende l'intervista di Malcom Pagani a Massimiliano Monai e dice «è vero, sulla jeep da cui è partito il colpo omicida c'era un quarto uomo». Lo argomenta. Non è mai tardi, anche a processi chiusi archiviati insabbiati, per approssimarsi alla verità.

Oggi nel giornale

PAG. 13-15 ■ ITALIA

Dalla Sardegna al nord Italia il puzzle Pd da ricomporre



PAG. 18-19 ■ ITALIA

Cemento in odor di mafia sequestrati due lotti della A31



PAG. 31-32 ■ ECONOMIA

Oggi al Cdm la mancia sociale Napolitano: dirigenti miopi



PAG. 16-17 ■ ITALIA

Carceri stracolme, scatta l'allarme

PAG. 22-23 ■ NERO SU BIANCO

Giuliani: G8, così hanno ucciso Carlo

PAG. 24-25 ■ ESTERI

Ross: l'Iran non sarà l'Iraq di Obama

PAG. 38-39 ■ CULTURE

Libri, la carica dei padri mutanti

PAG. 40-41 ■ L'INTERVISTA

L'apocalisse secondo Celentano



«RAFFAELE SARDO NON SI È LASCIATO STRINGERE NELLA MORSA PER CUI SE FARLI DI CERTI QUESTIONI INFANGHI LA TUA TERRA E INVECE SE NON VE PARLI LA RISPETTI. HA COMPRESO SUE TO LA PERVERSIONE DI QUESTA LOGICA OMERTOSA. CUSTODIRE LA MEMORIA IN TERRA DI CAMORRA SIGNIFICA CUSTODIRE IL VACCINO CONTRO CERTI POTERI, NON DIMENTICARE CHE LE MASCHERE DI CHI HA DOMINATO QUESTE TERRE IN PASSATO VENGONO INDOSSATE DAI POTENTI DI OGGI»

ROBERTO SAVIANO

WWW.MELAMPOEDITORE.IT

Staino



Zorro

Marco Travaglio

Social Tappone

I poveri, come ebbe a dire Al Tappone in un raro empito di socialità, "sono persone diseducate al benessere". Maleducati, insomma. Infatti ora, per rieducarli un po', ha pensato di mandarli in giro con una sontuosa social card. Potranno sciarare fino a 40 euro al mese, pari a 1 euro e 33 centesimi quotidiani. Per evitare che si montino troppo la testa, una volta giunti alla cassa dovranno estrarre la smagliante tesserina plastificata, cosicché tutti gli altri possano individuarli all'istante come poveri straccioni e commiserarli in diretta. I più fortunati potranno ricevere l'elemosina dagli altri avventori che, vedendoli mogi e mortificati, sussurreranno loro all'orecchio: "Tenga, buon uomo", allungando loro qualche monetina per tirarli un po' su di morale. La notizia è stata accolta con sollievo

dal sindaco di Roma Gianni Alemanno che quest'estate aveva pensato a un'ordinanza per arrestare quei buontemponi che, per puro diporto personale, si esercitano nello sport del salto nel cassonetto. Ora, per identificarli, non sarà più necessario sorprenderli a grufolare nella monnezza: basterà attendere che estraggano la social card e ammanettarli su due piedi. Anche a Firenze l'assessore Cioni, noto per le ordinanze anti-lavavetri e anti-accattoni oltreché per le accuse di tangenti da Ligresti, sta predisponendo le contromisure: anziché attendere che il poveraccio si tradisca brandendo la spugnetta al semaforo o tendendo la mano sul marciapiede, sarà sufficiente coglierlo con la social card fra le dita, magari con opportune telecamere alle casse dei supermercati. Non ne sfuggirà uno. ♦

LUDOVICA JONA

italia@unita.it

5 risposte da Balraj Singh

Rappresentante comunità indiana a Roma



1. — Mumbai

Almeno 5mila persone delle 95mila che fanno parte della comunità indiana in Italia vengono da Mumbai che è la capitale economica e finanziaria dell'India. Siamo sconcertati da quanto è successo, anche se non crediamo abbia come obiettivo la gente indiana.

2. — Religioni

Si è detto che gli attentatori siano dei gruppi musulmani: il timore è che possa esserne sconvolta l'armonia e la pace tra le etnie e le religioni che caratterizza il nostro paese. Temiamo anche per i rapporti con i paesi confinanti, come il Pakistan.

3. — Ripercussioni

Questo avvenimento ha colpito il centro economico dell'India per colpire lo sviluppo che sta facendo crescere il nostro Paese e che ci riempie di speranza.

4. — Indiani a Roma

Siamo quasi tutti commercianti, alcuni anche informatici. Poi vi sono molti studenti. Io vivo in questa città da 21 anni e la convivenza con gli italiani è sempre stata positiva.

5. — La tutela

I terroristi, chiunque essi siano non hanno religione né cultura. Noi speriamo sempre nello sviluppo economico e sociale, libero da ogni forma di violenza o terrorismo perché questo non fa parte della nostra cultura.

LA FIGURA DI TERRACINI SMENTISCE GLI SCONFORTANTI CLICHÉ DELLA POLITICA, CON LA SERIETÀ DEL CONTEGNO E LA COERENZA DI CHI NON SI È PIEGATO.

Le chiavi del tempo

Classici di ieri e di oggi per capire
il mondo in cui viviamo

In edicola il 6 dicembre
in occasione del 25° anniversario
della morte di Umberto Terracini
a soli 6,90 € in più rispetto
al prezzo del quotidiano.



LORENZO GIANOTTI

UMBERTO TERRACINI

LA PASSIONE CIVILE
DI UN PADRE
DELLA REPUBBLICA

Puoi acquistare questo libro anche chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

→ **Alberghi a cinque stelle** Presi di mira gli hotel frequentati dagli occidentali

→ **Ucciso Antonio Di Lorenzo** L'imprenditore di Livorno dilaniato da una granata

Mumbai in guerra 125 morti, un italiano

Sette-otto attacchi contemporanei mercoledì sera hanno messo in ginocchio Mumbai. Sulla capitale economica dell'India è arrivato il vento gelido dell'11 settembre: 125 morti, centinaia di feriti.

GABRIEL BERTINETTO

ROMA
gbertinnetto@unita.it

Era ormai notte, ma a Mumbai alcuni irriducibili resistevano ancora, asserragliati nell'hotel Oberoi con gli ostaggi. Le forze speciali indiane hanno fatto irruzione, decise a soffocare una delle ultime sacche di resistenza ed a liberare gli ospiti dell'albergo, trasformati nel giro di 24 ore da turisti spensierati in vittime di una ferocia terroristica indiscriminata. Sala per sala, corridoio per corridoio, stanza per stanza, le teste di cuoio hanno setacciato il palazzo ingaggiando scontri a fuoco con i terroristi, e riuscendo a liberare 25 prigionieri. Altri rimanevano ancora barricati nelle loro camere, sperando in un salvataggio atteso di minuto in minuto. Italiani sette di loro, compresa una mamma con la sua bambina di sei mesi.

IL MASSACRO

Poche ore prima il ministero degli Interni di New Delhi aveva fornito l'ultimo bilancio del massacro provocato dai sette od otto contemporanei attacchi di mercoledì sera contro diversi edifici di Mumbai. Le vittime erano 125. Fra loro sei stranieri, compreso un italiano. Indiani

tutti gli altri, per lo più civili, e 14 poliziotti. Tra loro il capo dell'antiterrorismo.

La giornata era trascorsa in un'altalena di notizie ora tragiche, ora rassicuranti. Alle 9,37 la polizia indiana aveva annunciato con sollievo che era riuscito il blitz nell'altro hotel di lusso attaccato dai terroristi, il Taj Mahal. Liberati gli ultimi ostaggi, uccisi o catturati gli aggressori armati. Ma dieci minuti dopo arrivava purtroppo la conferma ufficiale che un italiano era tra le vittime: l'imprenditore Antonio Di Lorenzo, di Livorno, dilaniato da una granata scagliata dai terroristi nelle prime fasi dell'assalto all'Oberoi, la sera prima. E più tardi dall'interno del Taj Mahal ancora spari ed esplosioni. A sera alcuni locali erano in fiamme. Segno evidente che la «bonifica» non era completa.

A Narinam House, un ostello gestito dall'organizzazione ebraica ultra-ortodossa Chabad, uomini armati tenevano prigionieri alcuni cittadini israeliani, fra cui un rabbino. La voce della loro successiva liberazione non ha trovato conferma, così come quella secondo cui alcuni ebrei erano prigionieri all'Oberoi. Dal Narinam in mattinata una televisione indiana aveva ricevuto una telefonata. Parlando in urdu, la più diffusa lingua pachistana, uno sconosciuto chiedeva alle autorità di avviare un negoziato se volevano che gli ostaggi fossero rilasciati sani e salvi. Poi si lanciava in un proclama islamista: «Sapete quanti musulmani sono stati uccisi in Kashmir questa settimana»? Il contenuto del messaggio raf-

La mappa degli assalti

MCT-P&G INFOGRAPH



forzava la diffusa convinzione sulla matrice integralista dell'azione terroristica. E dava argomenti a chi sospetta che almeno una parte degli estremisti siano venuti da fuori. Il Kashmir è diviso fra India e Pakistan. Lo stesso premier Manmohan Singh ha parlato di «probabili collegamenti esterni».

SPARI SULLA FOLLA

I commando terroristi sono entrati in azione più o meno contemporaneamente mercoledì verso le 18. Nei due alberghi e nella sede dell'associazione ebraica, ma anche nel caffè Leopold, alla stazione ferroviaria di

Chhatrapati Shivaji, in una caserma della polizia e in due ospedali. Sono arrivati di corsa, a piccoli gruppi, sparando sulla folla e lanciando bombe a mano. Portavano in spalla zaini zeppi di munizioni. Incursioni e fuga. Tranne al Taj Mahal, all'Oberoi ed alla Narinam House, dove il piano evidentemente prevedeva la cattura di ostaggi o una scelta più accurata delle vittime. Alcuni sopravvissuti del Taj Mahal raccontano che gli aggressori gridavano: «Vogliamo gli americani e gli inglesi». Forse i veri bersagli erano gli alberghi e l'ostello ebraico, e gli altri assalti dei sanguinosissimi diversivi. ♦

Una lunga notte di terrore

MUMBAI La guerra esplose alle 19, ora italiana, di mercoledì: presi di mira alberghi di lusso e stazione. Scatta la caccia allo straniero. In poche ore 80 morti. Turisti in ostaggio

Mercoledì, ore 19.00 Il primo flash

All'inizio l'agenzia Reuters parla di due morti e 15 feriti causati da colpi di arma da fuoco vicino a due alberghi

Ore 20.21 «Almeno 80 morti»

Il sito di Times of India racconta di 5 attacchi simultanei ad alberghi di lusso: i morti sarebbero 80. Coinvolti italiani



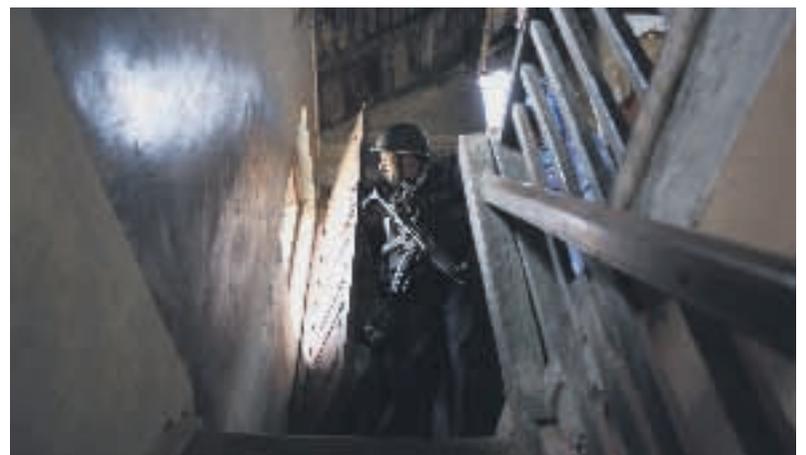
Un proiettile infrange il vetro della metropolitana. In pochi secondi si scatena l'inferno



In fuga, con le valigie firmate e l'orrore negli occhi



Una turista occidentale sconvolta si rifugia nel bus della sua ambasciata



Un cecchino a caccia di terroristi nella Mumbai sventrata

Ore 03.35 Italiani in trappola

Gli spari vanno avanti fino all'alba. Nel mirino dei terroristi, americani e inglesi. Almeno 15 italiani barricati negli alberghi

Giovedì, ore 07.33 «200 gli ostaggi»

Le autorità indiane parlano di 200 persone tenute in ostaggio all'Hotel Oberoi da un commando di 12 terroristi

Ore 09.47 Una vittima è italiana

Blitz della polizia al Taj Mahal Hotel. La Farnesina annuncia: «Un italiano è morto». Si tratta di Antonio Di Lorenzo



Il Taj Mahal in fiamme, l'albergo più lussuoso di Mumbai trasformato in una trappola mortale

→ **Terroristi in azione** Nell'albergo sarebbe rimasto asserragliato un solo attentatore

→ **Il console** Fabio Rugge: tra i nostri concittadini c'è anche una bimba di sei mesi

Sette connazionali in ostaggio All'Oberoi paura per il blitz

A notte fonda 7 italiani, fra cui una donna con la figlia di sei mesi, erano bloccati all'hotel Oberoi di Mumbai, mentre le forze speciali indiane davano la caccia agli ultimi terroristi. Morì un imprenditore di Livorno.

GABRIEL BERTINETTO

gbertinnetto@unita.it

A Mumbai la mezzanotte è passata da trenta minuti. Fabio Rugge, responsabile del consolato italiano, è sveglio da ventisette ore ed è pron-

to a trascorrere un'altra notte in bianco. «La situazione non si è ancora sbloccata -afferma Rugge al telefono-, anche se la buona notizia potrebbe arrivare da un momento all'altro. Sette nostri connazionali sono sempre trattenuti all'interno dell'albergo Oberoi. Le forze di sicurezza indiane dicono di avere avvistato l'ultimo terrorista, credo al quindicesimo piano. Dopo la cantonata che hanno preso in mattinata annunciando di avere "bonificato" l'altro hotel, il Taj Mahal, per scoprire poi che qualcuno degli assalitori era ancora nascosto dentro, ora procedono con maggiore

cautela. Il loro piano è far defluire gli ospiti stranieri in sicurezza. Il problema è che il tempo passa, e fra i sette italiani ci sono una bambina di sei mesi e alcuni anziani ultrasessantenni, che non toccano acqua dall'altra sera. In un clima torrido come è quello di Mumbai, potete immaginare la sofferenza». Rugge è stato in contatto telefonico costante con i prigionieri dell'Oberoi, uno dei quali non essendo riuscito a raggiungere la propria stanza, si è barricato in uno sgabuzzino.

Per un altro connazionale, l'imprenditore livornese Antonio Di Lo-

renzo, purtroppo il viaggio in India in compagnia del figlio Massimiliano, è finito tragicamente mercoledì sera all'hotel Oberoi. Una granata lanciata dagli assalitori l'ha centrato in pieno, mentre attorno si scatenava l'inferno. Spari di armi automatiche, scoppi di bombe a mano, grida di ospiti terrorizzati nel salone d'ingresso, nei ristoranti. E la fuga disperata, chi ce l'ha fatta, verso l'esterno, o ai piani alti, o nei sotterranei. Un altoatesino, Max Liebl, 43 anni, racconta: «Erano da poco passate le 22. Ero a cena con mia moglie. Improvvisamente abbiamo sentito degli spari. Ci siamo alzati

Sale il numero dei morti

LA BATTAGLIA ■ Gli scontri vanno avanti tutta la notte. All'Hotel Oberoi i terroristi tengono in ostaggio oltre 200 persone, tra cui 7 italiani. Il numero dei morti sale a 125

Ore 10.00 «Salva per miracolo»

Arrivano le prime testimonianze: «Negli hotel morti e feriti». Una parlamentare Ue: «Mi sono rifugiata in cantina»

Ore 12.17 Sette gli italiani prigionieri

Sotto assedio l'hotel Oberoi. Sette italiani sono ancora dentro il complesso, tra cui una bambina

I numeri

Ottocento militari schierati per stanare i terroristi

125 Sono i morti, soprattutto indiani, degli attacchi che hanno sconvolto la città di Mumbai.

7 Sono finora le vittime straniere degli attentati. Tra questi, un italiano, un tedesco e un inglese.

327 I feriti delle stragi a matrice jihadista. Sette sono stranieri, 26 poliziotti e 294 civili indiani.

25 Le prime stime della polizia indiana fissano ad almeno 25 il numero degli attentatori entrati in azione a Mumbai: di questi, 10-12 terroristi avrebbero colpito l'hotel Taj Mahal, e altrettanti l'hotel Oberoi.

800 I militari che hanno appoggiato le forze speciali della polizia per stanare i terroristi asserragliati nei due hotel di lusso.

7 Gli obiettivi presi di mira dai terroristi: il Taj Mahal Hotel, l'Hotel Oberoi, il Leopold Café, la stazione centrale, l'ospedale Cama, la Chabad House e il quartier generale della polizia.

40 Gli italiani coinvolti negli attacchi e messi al sicuro nel consolato di Mumbai.

20 Gli israeliani tenuti in ostaggio alcune ore nel centro ebraico a Mumbai.

1 Aereo militare della Francia, che detiene la presidenza di turno dell'Ue, è in volo verso a Mumbai per evacuare la delegazione di europarlamentari rimasti coinvolti negli attacchi.

2 Navi cargo pachistane sono state intercettate al largo delle coste indiane. Lo ha reso noto oggi l'agenzia indiana Pti, citando fonti del ministero dell'interno.

e ci siamo nascosti dietro una parete sottile. Poi qualcuno in sala ha spento la luce ed è forse stato per questo che i terroristi non sono entrati». Liebl, che fa il farmacista, ed è sposato con una tedesca, continua: «Dopo un po' i camerieri ci hanno fatti passare in cucina. Lì siamo rimasti due ore, mentre da fuori giungeva il frastuono dei colpi d'arma da fuoco e delle esplosioni. A un certo punto ci hanno fatti spostare attraverso le cantine fino a raggiungere un'ala dell'edificio in cui erano raggruppati altri ospiti. Nuova estenuante attesa di ore. Finché qualcuno si è messo a gridare: «Via, via, subito». Si è aperta una porta. Mia moglie ed io ci siamo messi a correre, e ci siamo trovati all'aperto. Tre persone che erano dietro di noi sono state meno fortunate, raggiunte dai proiettili. Non so se siano poi riuscite a salvarsi».

Quaranta italiani sono riusciti a mettersi in salvo, alcuni dall'Oberoi, altri dal Taj Mahal, l'altro hotel normalmente frequentato dagli stranieri. Hanno trovato accoglienza a casa del console Rugge. Quindici sono ripartiti ieri mattina per l'Italia, quasi tutti gli altri hanno trovato altre sistemazioni. Molti di loro avevano partecipato ad un convegno dell'Enit-Agenzia nazionale per il turismo. Dai loro primi racconti emerge l'impressione che gli aggressori spa-

PARLA IL SUPERSTITE

«Siamo fuggiti per le cantine, uscendo ci hanno sparato»

rassero all'impazzata e che non sceglissero i bersagli della violenza, come risulta invece da altre testimonianze, secondo cui puntavano agli inglesi ed agli americani.

In Italia, tra coloro che hanno trepidato tutta la giornata per la sorte dei loro cari, è l'ispettore di polizia Massimiliano Affini. I suoi genitori sono fra i sette connazionali che a tardissima ora erano ancora prigionieri all'Oberoi. Il padre ha 64 anni, la madre 58. Gli altri sarebbero Angelica Bucalossi, di Firenze, il suo compagno, Fulvio Tesoro, di Roma e Arnaldo Sbarretti, direttore dell'Hotel Galles di Milano. A rivelarlo è Alessandro Augier, general manager dell'Hotel Principe di Piemonte di Viareggio, che ha lasciato l'albergo pochi minuti prima dell'attentato. ♦

«Io eurodeputata sfuggita all'orrore nascosta in cantina»

Il racconto di Erika Mann, parlamentare europea di Lipsia
Il manager australiano di vini: mi sono barricato nella stanza
Yasmin Wong della Cnn fuggita da un finestra rotta

Le testimonianze

DAVIDE VANNUCCI

vannuccidavide@hotmail.com

Mohammed Hanif Peer, nato e vissuto a Mumbai, è perentorio: «Ho visto il conflitto col Pakistan del 1965, le rivolte cittadine. Ma una cosa del genere non era mai accaduta». Un assalto militare in grande stile, la guerra portata in città, negli hotel a cinque stelle, nell'ospedale, alla stazione ferroviaria.

Tutti parlano di una Mumbai surreale, barricata in casa. Traffico zero, le strade deserte, occupate solo dalle camionette dell'esercito. Il sentimento che i testimoni esprimono è uno ed uno solo, orrore.

LA PARLAMENTARE

Orrore e caos, come racconta Erika Mann, europarlamentare socialista di Lipsia. Erika fa parte di una delegazione di 7 deputati di Strasburgo arrivati mercoledì per una missione. Spagnoli, polacchi, ungheresi, inglesi e tedeschi. Hanno visto l'inferno al Taj Mahal, il lussuoso albergo in cui risiedevano. La voce di Mann si incrina quando parla dell'assalto: «Stavamo cenando quando abbiamo sentito degli spari. Pensavamo che fosse una festa di matrimonio, in questo periodo ce ne sono tante. Poi abbiamo capito che era una cosa molto seria. Siamo scappati, sono rimasta isolata rispetto agli altri della delegazione. Mi sono rifugiata in una cantina». Il racconto di Erika è palpitante: «C'erano almeno 150 persone di tutte le nazionalità e ognuno manifestava la paura a modo suo. Abbiamo sentito arrivare l'esercito. Uscire era molto difficile. Da un lato i militari, dall'altro i terroristi».

Alla fine Mann, presa tra due fuo-

chi, decide che è il momento di agire: «Siamo fuggiti in strada, poi una macchina di giornalisti indiani ci ha portato via. Almeno in questo abbiamo avuto fortuna». Anche l'australiano Garrick Harvison, manager di vini, credeva che si trattasse di una festa, di fuochi d'artificio. Si trovava in un altro hotel, l'Oberoi. «Ero tornato in albergo 5 minuti prima che arrivassero e sono riuscito a raggiungere la mia camera. Ho barricato la porta e mi sono steso sul pavimento». Yasmin Wong, un'impiegata della Cnn, era in una stanza del Taj Mahal. È rimasta al buio, a guardare il fumo che saliva verso la sua finestra. Poi la finestra si è rotta e lei è fuggita.

L'UOMO D'AFFARI

Manuela Testolini, canadese, ex moglie del cantante Prince, stava mangiando nel ristorante del Taj quando è scoppiata la battaglia. Si è rifugiata per 2 ore in un salone dell'albergo, con altre 250 persone, aspettando al buio il momento propizio per fuggire. Al Taj dicono che si mangi il miglior curry di Bombay. Così mercoledì a cena, come spiega l'inglese Andreas Liveras, «c'era un migliaio di persone, intrappolate nel ristorante, costrette a scappare mentre i terroristi sparavano all'impazzata».

Ma il vero e proprio racconto pulp è quello di un altro britannico, l'uomo d'affari Alan Jones, ospite dell'hotel Trident: «Abbiamo preso l'ascensore per la hall. Quando la porta si è aperta abbiamo sentito degli spari. Un giapponese che era accanto a me è stato colpito. Ho cercato di richiudere la porta, mentre il piede dell'uomo che aveva sparato tentava di impedirmelo. Ce l'ho fatta. Adesso sono vivo». ♦

Ore 15.30 La Cnn: «125 morti»

L'ultimo bilancio della Cnn parla di 125 vittime e oltre 300 feriti.

70 le persone evacuate dall'Oberoi

Ore 16.49 «Allarme in Occidente»

Il monito di De Gennaro: è necessario tenere levata la guardia, sia nel mondo islamico e non meno in Occidente

Ore 20.33 I primi arresti

La polizia annuncia di aver arrestato tre sospetti terroristi tra cui un pachistano all'interno di uno degli hotel attaccati

→ **Il video del terrorista** Nelle immagini si vede un attentatore con un braccialetto «sacro»

→ **L'India punta il dito** «Attacchi preparati con basi fuori dal Paese». Nel mirino il Pakistan

Il mistero del killer indù Ma la pista resta Al Qaeda

La pista più battuta resta quella della galassia islamica legata ad Al Qaeda. Ma sugli attacchi terroristici che hanno insanguinato Mumbai cala il «giallo del braccialetto» indù di uno degli attentatori.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA
udegiwannangeli@unita.it

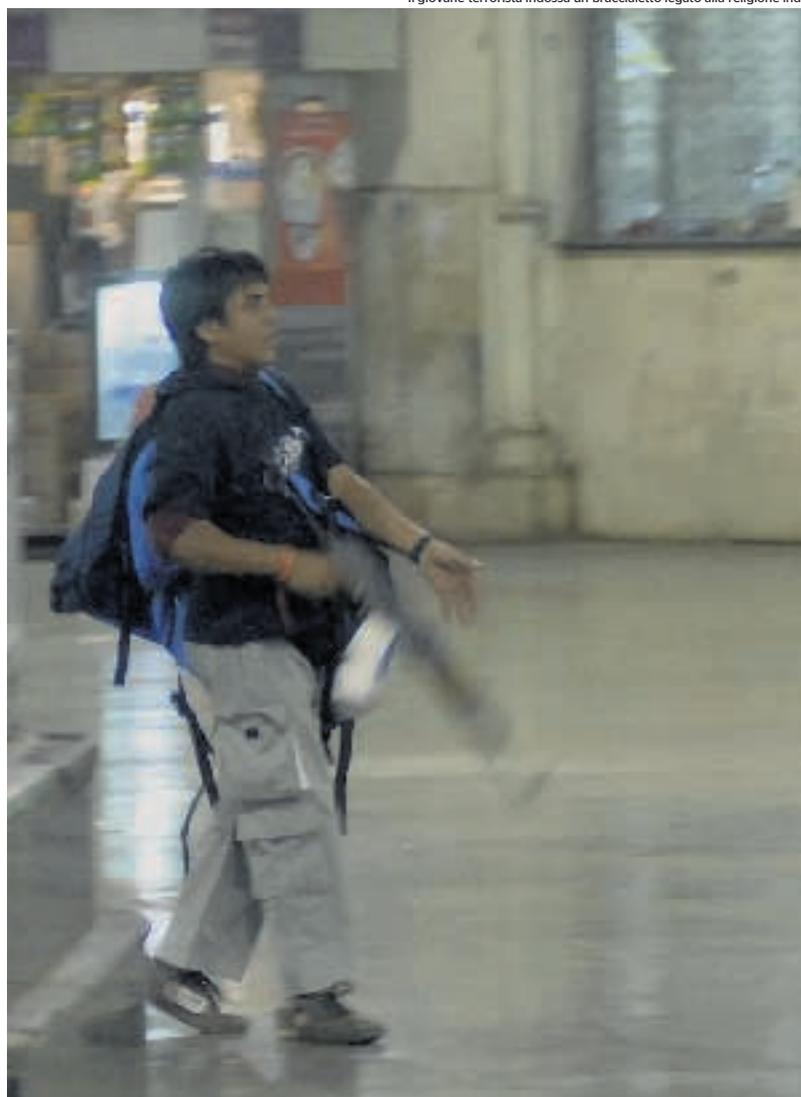
Sulla pista di Al Qaeda si para il «giallo del braccialetto». Un video di servizio ripreso durante gli scontri a Mumbai mostra un terrorista in jeans e t-shirt blu, con un braccialetto che viene definito come un oggetto sacro della religione indù. Il braccialetto, di colore acceso e che sarebbe tipico fra i militanti estremisti indù di matrice xenofoba, sposterebbe l'attenzione degli investigatori su gruppi terroristici cresciuti all'interno dell'India. Secondo altre fonti, però, il braccialetto potrebbe essere stato utilizzato semplicemente come elemento di riconoscimento reciproco per gli attentatori. Mentre a Mumbai si continua a combattere, l'intelligence indiana e i servizi di mezzo mondo s'interrogano sulla matrice degli attacchi terroristici che hanno seminato morte e distruzione nella capitale finanziaria dell'India.

Ieri il premier indiano Manmohan Singh ha parlato di «attac-

chi, ben preparati e ben orchestrati» condotti da elementi «con basi fuori dal Paese» e ha chiarito: «ci accingiamo a comunicare formalmente ai nostri vicini che l'utilizzazione del loro territorio per lanciare attacchi contro di noi non sarà tollerata». Singh non ha detto altro ma la parola «vicini» ha subito evocato il confinante Pakistan.

ISLAMABAD SI DIFENDE

A fare nomi ci ha pensato il generale R. K. Hooda. «Provengono da oltre confine: probabilmente da Fari-dkot, in Pakistan», ha dichiarato il capo delle operazioni militari di queste ore a Mumbai. Il generale, che guida le operazioni contro i terroristi a Mumbai, ha aggiunto che uno di loro, che è stato arrestato, parla con l'accento del Punjab, la regione nord-occidentale divisa fra India e Pakistan dove si trova appunto Fari-dkot. La risposta di Islamabad è stata immediata. Commentando le parole di Singh, il ministro degli Esteri pachistano Makhdoon Shah Mahmood Qureshi ha invitato l'India a «non saltare a conclusioni affrettate», e ha poi assicurato la piena disponibilità del suo paese a «unire gli sforzi» per combattere il terrorismo. Alla luce di quanto indicano i servizi e delle esperienze del passato comunque «l'ago dei sospetti - afferma un alto funzionario della polizia di Mumbai - punta verso i gruppi isla-



Il giovane terrorista indossa un braccialetto legato alla religione indù

misti» attivi in Kashmir. In particolare Lashkar-e-Toiba, il più agguerrito e strutturato, che da qualche tempo «ha unito le forze con il Movimento degli studenti islamici dell'India», creando un'organizzazione ombrello sotto cui agiscono formazioni diverse. Fra queste i «poco noti» Deccan Mujaheddin che hanno rivendicato la paternità della serie di attacchi dell'altro ieri. Gruppi che hanno stabilito rapporti operativi con Al Qaeda.

GUERRA A TUTTO CAMPO

Il Kashmir, a maggioranza musulmana e sotto controllo indiano, è la spina nel fianco dei rapporti fra India e Pakistan che per questa regio-

ne hanno combattuto due guerre, e New Delhi ha accusato a più riprese settori dei servizi segreti pachistani di mestare nel torbido, dando aiuto agli indipendentisti e foraggiando gruppi terroristici. Da Srinagar, il maggiore centro del Kashmir, Lashkar-e-Toiba ha negato ogni responsabilità sui fatti dell'altro ieri. Un portavoce ha anzi accusato l'India di voler «gettar fango» sulla lotta degli indipendentisti. Anche in passato però questo gruppo aveva negato ogni coinvolgimento in atti terroristici che tuttavia, stando agli esperti della sicurezza indiani, portavano il suo marchio. Un marchio che coincide sempre più con quello della rete di Osama Bin Laden. ♦

Il Vaticano:

«L'attacco di Mumbai ci riguarda tutti, è una delle più sconvolgenti tragedie umane»



Giorgio Napolitano:

«Sono imprese criminali efferate, a cui bisogna rispondere con iniziative politiche efficaci»



Javier Solana:

«Gli attentati terroristici di Mumbai dimostrano che occorre rimanere uniti contro il terrorismo»



Internazionale

www.internazionale.it

La stampa indiana accusa il governo: «È il fallimento dei servizi segreti»

SIMON DUNAWAY

■ «Gli attacchi di Mumbai costituiscono un fallimento epocale dei servizi segreti indiani», scrive *Indian Express*. «Gli organi di sicurezza non hanno idea chi ci sia dietro il gruppo sconosciuto che ha rivendicato la strage, i Mujahidin del Deccan. Ma le armi usate dal commando terrorista - granate e mitragliatori AK-47 - por-



tano alla pista del jihadismo globale». Il quotidiano *Times of India* rivela che sei mesi fa l'intelligence indiana aveva ricevuto una segnalazione di possibili attacchi via mare: «I terroristi sarebbero arrivati nello stato del Maharashtra provenienti dalla metropoli pachistana di Karachi». Il settimanale *Outlook* accusa il governo di non aver fatto niente per protegge-



re gli alberghi di lusso del paese: «L'obiettivo della strage è terrorizzare la popolazione e colpire l'economia indiana». Secondo il quotidiano *Dainik Bhaskar*, il nome Mujahidin del Deccan evoca quello dei Mujahidin indiani, che hanno rivendicato i recenti attentati a Bangalore, Ahmedabad, Jaipur e New Delhi.

Gli Usa di Obama sott'attacco De Gennaro: Europa a rischio

Osama contro Obama. Al Qaeda contro il presidente Usa «servo negro del nemico sionista». Una strategia che dall'Afghanistan si estende al Pakistan e India e punta ancora al cuore di New York

U.D.G

ROMA
udegiiovannangeli@unita.it

L'autobomba esplosa ieri mattina a poche centinaia di metri dall'ambasciata Usa a Kabul (4 civili uccisi). La caccia al turista con passaporto americano, e britannico, a Mumbai. La minaccia di attacchi all'area metropolitana di New York nelle festività natalizie. Al Qaeda rilancia la sua sfida globale agli Stati Uniti e al suo neopresidente, Barack Obama. Dall'Afghanistan al Pakistan; dall'India al Medio Oriente. È guerra totale quella proclamata dal network jihadista contro il «servo negro» della Casa Bianca, «amico dell'entità sionista». Il terrorismo di ispirazione islamica ha ormai una ramificazione internazionale diffusa e capillare ed è in grado, nell'arco di poche ore, di colpire duramente a Mumbai, minacciare New York, compiere attentati in Afghanistan e proiettare un'ombra lunga e minacciosa sulla futura presidenza di Barack Obama. Gli Stati Uniti devono rafforzare i propri legami con l'India ed altre nazioni allo scopo di «sradicare e distruggere le reti terroristiche», è la risposta del neopresidente statunitense.

SFIDA GLOBALE

L'intelligence Usa ha elevato il livello di allarme. E lo stesso hanno fatto i servizi occidentali, tra cui quelli italiani. Dai primi elementi di valutazione, la matrice degli attentati di Mumbai si riferisce a formazioni jihadiste autoctone che rimandano a circuiti di Al Qaeda. Ne consegue «la necessità di tenere levata la guardia a livello internazionale, sia nel mondo islamico e non meno in Occidente». È quanto ha riferito il direttore generale del Dis (Dipartimento

delle informazioni per la sicurezza), Gianni De Gennaro, che nel corso di una audizione al Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica ha fornito una prima informativa sugli attentati in India. La tattica militare dell'attacco multiplo - rilevano gli OO7 italiani - è lo stesso che insanguinò le metropolitane di Londra e le stazioni di Madrid. La strategia militare di Al Qaeda è chiara e si è ripetuta ancora una volta: preparazione accurata e attacchi simultanei, rapidi e improvvisi con l'obiettivo di spargere paura. E gli obiettivi sono gli stessi: l'Occidente, i suoi interessi e le sue popolazioni. In India si sono succeduti negli anni molti attentati, ma la ricerca fanatica e ossessiva degli americani e degli inglesi nei corridoi degli alberghi di lusso rende quest'ultimo diverso dagli altri, a cominciare da quello dell'undici (ancora il numero maledetto) luglio 2006, quando un attacco alla stazione di Mumbai provocò quasi 200 morti. Al Qaeda è in grado ormai di muoversi indipendentemente dagli input che possono arrivare dai vertici dell'organizzazione. Adesso le varie bande sparse per il mondo possono agire da sole, sfruttando e combinando le varie situazioni regionali. Tutto questo accade alla vigilia dell'insediamento alla Casa Bianca di Barack Obama,

Autobomba a Kabul Esplosione nei pressi dell'ambasciata statunitense: 4 morti

proprio come l'attacco dell'undici settembre avvenne quando George W. Bush era da poco diventato presidente Usa. Gli allarmi per nuovi attacchi negli Stati Uniti - concordano gli esperti del terrorismo qaedista - fanno pensare che ci sia una strategia di attacco verso il nuovo presidente Usa. D'altro canto, gli attentati in India sono arrivati in concomitanza con l'allerta lanciato dall'Fbi contro un possibile attentato di Al

Qaeda a New York nel corso della stagione delle vacanze natalizie. Un rapporto interno dell'Fbi, ottenuto dall'Ap, parlava l'altro ieri di una minaccia «credibile ma priva di riscontri concreti» contro il sistema metropolitano della città.

COLPIRE IL GRANDE SATANA

Tra i possibili obiettivi, secondo l'emittente televisiva Cbs, ci potrebbero essere Penn Station, la stazione più trafficata di Manhattan poiché vi convergono numerose linee della metropolitana ed è capolinea delle ferrovie Amtrak (i cui treni sono diretti tra l'altro in New Jersey, Boston e Washington) e Long Island Rail Road (la cui rete capillare copre la penisola di Long Island). ♦

La guerra del web Nell'ultimo video le minacce di Al Zawahiri

■ Ayman Al Zawahiri, nel primo commento diretto sul voto Usa, è ricorso ad insulti razzisti contro Obama definito «un negro (o servo) di casa» e una persona «disonorevole», colpevole di aver tradito le sue origini musulmane appoggiando Israele. Nel messaggio video rilanciato dai siti web vicini all'integralismo islamico, l'ideologo qaedista ha sostenuto che l'esponente democratico è l'esatto contrario di Malcolm X, un personaggio «onorevole». Il numero due di Al Qaeda ha affermato che il piano di Obama di spostare truppe dall'Iraq all'Afghanistan per combattere Al Qaeda è destinato al fallimento. Una profezia accompagnata dall'appello a lanciare nuovi attacchi contro i «criminali americani». Un appello ai mujahiddin nel mondo che sembra aver trovato una traduzione sanguinosa negli attacchi scatenati a Mumbai. Attacchi che al Zawahiri indirizza contro Barack Obama.

Ban Ki-moon:

Il segretario generale dell'Onu ha definito «inaccettabile» l'esplosione di violenza in India



Gordon Brown:

«Attacchi atroci, daremo all'India tutto l'appoggio necessario, la strage avrà una risposta vigorosa»



Tzipi Livni:

«Una nuova dolorosa prova che il terrorismo è la minaccia più grande davanti al mondo»



→ **La procura** Messi i sigilli all'area Fondiaria. Tutte le intercettazioni nel decreto del gip Lupo
→ **I carabinieri del Ros** Esaminati i documenti dell'ufficio patrimonio e logistica della Regione

Firenze, «incubo» Castello Biagi lascia: non sono corrotto

L'inchiesta sull'area di Castello, a ovest nella piana, 168 ettari al centro di complesse operazioni urbanistiche. Sette gli indagati. Tra questi gli assessori Cioni e Biagi e Ligresti. Ipotesi di reato: corruzione.

OSVALDO SABATO

FIRENZE
osabato@unita.it

La procura di Firenze è convinta che sull'area di Castello si sia giocata una partita con un solo sconfitto: l'interesse pubblico. Parte da questo presupposto l'inchiesta esplosa una settimana fa con sette avvisi di garanzia per corruzione, che vede implicati gli assessori della giunta di Palazzo Vecchio, Gianni Biagi e Graziano Cioni e il patron di Fondiaria Salvatore Ligresti. Protagonisti la proprietà dell'area a nord ovest di Firenze, interessata ad ottenere quante più volumetrie possibili per edificare palazzi e negozi nei 259.000 metri quadri a spese dell'interesse pubblico «lasciato in un angolino asservito a logiche di guadagno o di competizione politiche» come scrivono gli inquirenti nel decreto di sequestro dei 168 ettari di terreno di Fondiaria-Sai, che secondo una convenzione siglata nel 2005 tra il Comune e lo stesso Ligresti prevedeva anche un parco pubblico di 80 ettari, vero e proprio polmone verde, ritenuto «parte essenziale»

Il giudice

«L'interesse pubblico asservito a logiche di guadagno»

di tutto il progetto Castello, che nelle intenzioni di Ligresti sarebbe dovuto costare più di un miliardo di euro. Nei mesi scorsi però sulla stessa area è piombata l'ipotesi del Comune di costruire il nuovo stadio della Fiorentina, dopo la presentazione del progetto fatta dai



Il sequestro preventivo dell'area di Castello a Firenze.

fratelli Della Valle, proprietari della squadra viola. Non ci sono bustarelle di mezzo, non c'è (almeno al momento viene escluso) passaggio di denaro per corrompere i politici. Ma per la procura gli assessori Biagi e Cioni avrebbero tutelato gli interessi dei privati, addirittura a costo di mettere a rischio il parco, favorendo i privati, rilasciando licenze edilizie prima ancora della realizzazione del «polmone verde», previsto nella convenzione a carico della Fondiaria (circa 10 milioni di euro come oneri di urbanizzazione).

In sintesi eccolo il quadro accusatorio. I pm disegnano un ruolo «anomalo» che avrebbe svolto Biagi. Scorrendo le 140 pagine del decreto firmato dal Gip Rosario Lupo, emergono intercettazioni telefoniche nel-

Cronologia

L'area di Castello, la Sai e Ligresti: la vicenda

2006

Da una intercettazione telefonica al responsabile dell'ufficio direzione urbanistica del Comune di Firenze. Gaetano Di Benedetto, emergono sospetti inerenti l'urbanizzazione dell'area di Castello. Nasce l'inchiesta.

18 novembre 2008

La Procura di Firenze procede alla perquisizione degli uffici e delle abitazioni di due assessori del Comune (Gianni Biagi titolare dell'urbanistica e Graziano Cioni titolare della sicurezza so-

ciale) oltretutto gli uffici di Fondiaria, e iscrive nel registro degli indagati 7 persone (tra cui anche Salvatore Ligresti) con l'accusa di corruzione e, per Cioni, violenza privata.

26 novembre 2008

I carabinieri del Ros appongono i sigilli all'area di Castello (circa 150 ettari a nord della città vicini all'aeroporto) con un dispositivo di 143 pagine in cui il giudice sostiene che l'interesse privato è prevalso su quello pubblico.

27 novembre 2008

L'assessore Biagi si dimette, Cioni decide di andare avanti e Domenici difende l'operato della sua giunta.

Foto di Carlo Ferraro/Ansa



le quali per la procura è proprio l'assessore Biagi a chiedere a Fondiaria l'affidamento di incarichi agli architetti Casamonti e Savi. Sarebbe la prova della sua «utilità indebita». Lo stesso assessore si sarebbe poi attivato per ostacolare un bando di gara della Provincia, voluto dal presidente Matteo Renzi. Per la procura invece Cioni avrebbe garantito a Fondiaria «il proprio appoggio politico e amministrativo» in cambio di una promozione e gratificazioni economiche per il figlio, dipendente di Fondiaria, e l'affitto di un'appartamento per una sua conoscente. Il terremoto giudiziaria, come era prevedibile ha scosso da vicino Palazzo Vecchio. Ieri le dimissioni di Biagi «dimostrerò che non sono un corrotto». Cioni invece resta al suo posto su richiesta di Domenici, il sindaco chiede un incontro con il procuratore Quattrocchi e il Pd che fa quadrato e il capogruppo di Palazzo Vecchio Alberto Formigli, già indagato in un'altra inchiesta dei pm fiorentini, che chiarisce il senso di quella in-

IL PROCURATORE

«A un certo punto dell'inchiesta è emerso che un rappresentante della pubblica amministrazione non sembrava più rispettare l'interesse pubblico mentre colloquiava con i soggetti privati».

tercettazione «voglio 10 ettari» detta a Biagi. Nessun interesse privato ma solo quello della città «dei più deboli, di chi ha bisogno di una casa» spiegherà poi Formigli.

È in questo scenario che il Pd di Firenze si appresta a vivere due mesi di primarie per la scelta del candidato a sindaco. Quattro i concorrenti: Daniela Lastrì, Lapo Pistelli, Matteo Renzi e Graziano Cioni. Quest'ultimo uno dei protagonisti dell'inchiesta. Quali potrebbero essere le conseguenze sul partito? Dubbi e domande che si intrecciano con il vertice di oggi a Roma tra il segretario nazionale del Pd Veltroni, i segretari locali e regionale, il sindaco Domenici e il presidente toscano Martini. Nel Pd fiorentino però in pochi sono pronti a scommettere su un ordine di azzerare tutto fatto da Veltroni. Anche se c'è chi pensa che sarebbe opportuno raffreddare la battaglia delle primarie, in un momento in cui sarebbe più opportuna l'unità tra i democratici fiorentini. ♦

IL LINK

APPROFONDIMENTI SU:
<http://www.eddyburg.it/>

Le intercettazioni

Licenze, parco e ettari: la «diretta» al telefono

«Ricordati i 10 ettari»

ALBERTO FORMIGLI, CONSIGLIERE PD

■ **Conversazione con l'assessore Biagi. «Ricordati che io voglio 10 ettari... no 10... ho detto bene 10 ettari sì». Biagi: «Quello si vede dopo... se no... il problema è che lì c'è una questione collegata... Perché con gli oneri di urbanizzazione che si è aumentato loro ci fanno anche il parco... tutto... se poi noi gli si dice da una parte il parco non ce lo fate datecelo ci si fa case, si discuterà dopo... io questa cosa non la vorrei mettere in discussione perché poi si riblocca tutto un'altra volta»**

«Portiamo a casa le licenze»

FAUSTO RAPISARDA, DI FONDIARIA

■ **Conversazione con Gualtiero Giombini, architetto: «Dobbiamo portare a casa tutte le licenze... tutte quelle che ci danno le dobbiamo prendere, senza perdere tempo perché con le licenze in mano... comandiamo noi... poi voglio vedere che fanno le revocano?»**

«Il parco fa cagare»

GRAZIANO CIONI, ASSESSORE

■ **Conversazione con Fausto Rapisarda, di Fondiaria. R: «...l'unica collocazione è il parco per cui o si fa il parco o si fa lo stadio». C: «Ma lui (Domenici, ndr) ha già detto che il parco fa cagare e che quindi si può fare».**

«Lavoro per voi»

GRAZIANO CIONI, ASSESSORE

■ **Conversazione con Rapisarda, di Fondiaria. Parlando del finanziamento degli opuscoli sul nuovo regolamento dei vigili. C: «Quest'autonomia piccola quant'è?». R: «...20... 30...». C: «...30!aggiudicato vai!.. gli altri li trovo io». R: «...va bè...facciamo così... ok». C: «Un abbraccio per ora...io sono a lavorare... come sempre... per voi».**

«Voi andrete a Castello»

GIANNI BIAGI, ASSESSORE

■ **Conversazione con l'architetto Marco Casamonti. B: «Comunque senti... su Castello le cose stanno andando avanti bene ora...». C: «Va bene Gianni, va bene». B: «Io sono in contatto con loro quindi stare tranquillo, okay?»**

«Per mettere Sky?»

GRAZIANO CIONI, ASSESSORE

■ **Conversazione con Fausto Rapisarda, di Fondiaria, a proposito di una casa affittata a una conoscente. C: «Ascolta per salire sul tetto a chi ci si deve rivolgere per mettere Sky?». R: «Ci penso io... ci penso... adesso chiamo subito i miei»**

Domenici, lo stadio e Della Valle: «Ora blocco tutto»

Il sindaco: voglio incontrare i magistrati per completare loro il quadro della vicenda. L'assessore? Segnalò a Ligresti un capoprogetto, non credo sia reato

Il colloquio

CONCITA DE GREGORIO

ROMA
cdegregorio@unita.it

Il sindaco di Firenze Leonardo Domenici ha chiesto di essere ascoltato dal procuratore che indaga sulla lottizzazione dell'area di Castello. L'inchiesta ha portato ieri alle dimissioni dell'assessore comunale all'Urbanistica Gianni Biagi, indagato per corruzione. Il caso vede coinvolti, direttamente o indirettamente, tre candidati alle primarie: Graziano Cioni, assessore, è indagato per corruzione e violenza privata. Il capogruppo del Pd in consiglio comunale Alberto Formigli, primo firmatario della lista per la candidatura di Lapo Pistelli, non è indagato ma è protagonista di alcune intercettazioni. Così come Matteo Renzi, anche lui del Pd, presidente della Provincia. Il caso-Castello è ormai diventato un caso nazionale: Veltroni incontrerà oggi Domenici per discuterne.

«Ho scritto al procuratore - dice il sindaco e presidente dell'Anci - per offrire la mia disponibilità ad un incontro. Naturalmente non si tratterebbe di una testimonianza a carico o a discarico di alcuno ma di un contributo alla conoscenza: credo infatti che manchino dei tasselli importanti per capire questa lunghissima e complessa vicenda urbanistica».

L'aspetto più delicato da chiarire è l'ultimo passaggio: era in corso un tentativo da parte di Della Valle di costruire in quell'area il nuovo stadio della Fiorentina, in una zona che avrebbe eroso una parte del parco pubblico che il costruttore Ligresti avrebbe dovuto realizzare a «compensazione» delle aree di edilizia privata. E contemporaneamente era in corso la trattativa, da parte di Provincia e Regione, per l'acquisto a prezzi di mercato delle aree su cui edificare le loro nuove sedi. «È necessario parlare al passato - precisa Domenici - perché è evidente che

a questo punto non si farà più nulla: blocco tutto».

Poi racconta. «A Biagi, del quale ho accolto le dimissioni, si imputa di aver avuto un atteggiamento teso a valorizzare l'investimento di Ligresti. Questo perché segnalò allo stesso Ligresti il nome di un capoprogetto. Di per sé (in assenza di 'merce di scambio') non è reato. In ogni caso è necessario fare chiarezza. I pm non contestano nessun atto amministrativo. Chiedono come mai siano state date solo le concessioni per l'edilizia privata. La risposta è che erano già state deliberate e che erano un atto dovuto. E la Provincia e la Regione stavano ancora trattando l'acquisto delle aree su cui costruire le sedi. Quanto al Parco, che in una telefonata io dico di voler smitizzare, il punto è questo: un parco di 80 ettari in una zona compresa fra l'aeroporto due autostrade e la stazione è destinato a diventare, in assenza di altre strutture, un ricettacolo di traffici, di prostituzione. Sono convinto che costruire lo stadio in quell'area avrebbe contribuito a scongiurare questo pericolo: strutture per lo sport e il tempo libero avrebbero dato diversa vita alla zona. Ho cercato di trovare un'intesa tra gli imprenditori. Forse questo ha allarmato Ligresti che può aver temuto un rallentamento dei lavori. Difatti, in alcune conversazioni, accusa l'amministrazione di menare il can per l'aia e addirittura la diffida per le vie legali».

In ogni caso, dice Domenici, «bisogna conoscere molto bene i tempi di questa lunghissima vicenda per aver chiaro che la costruzione dello stadio, chiesta da Della Valle nel 2008, non poteva essere prevista da un piano approvato nel 2006 e che dunque le due vicende non possono essere messe in relazione. Sono e resto convinto che l'idea dello stadio fosse una buona idea. Sarei lieto di illustrarne i motivi al magistrato, insieme ad ogni altro dettaglio che possa essergli utile per l'indagine». ♦



FAENZA (RA), 28-29-30 NOVEMBRE STAND PADIGLIONE B

1948-2008:

**60 ANNI DELLA DICHIARAZIONE UNIVERSALE
DEI DIRITTI DELL'UOMO**

10 NOVEMBRE-10 DICEMBRE "MARATONA DEI DIRITTI"

Art. 27

" OGNI INDIVIDUO HA DIRITTO DI PRENDERE PARTE LIBERAMENTE ALLA VITA CULTURALE DELLA COMUNITÀ, DI GODERE DELLE ARTI E DI PARTECIPARE AL PROGRESSO SCIENTIFICO ED AI SUOI BENEFICI "

SABATO 29 NOVEMBRE

- ore 11.00 - 12.00 presso stand Arci - Padiglione B - Due chiacchiere sulla Libera Cultura
- ore 12.00 - 13.00 presso Sala Stampa - Presentazione di REAL, la REte Arci della music Live "Come rafforzare la musica Live nel nostro Paese: opportunità e vincoli" e del Real Tour con Assalti Frontali
- ore 12.00 - inizio "Real Showcase" nella Tenda D
- ore 15.00 - 16.00 presso stand Arci - Padiglione B - "Venti di Anagrumba"
- ore 16.00 - 17.30 presso la Sala Convegni - Convegno internazionale "Creative Commons e Siae: insieme si può? - L'evoluzione della tutela del diritto d'autore"

in collaborazione con:

Punto Informatico, Stampa Alternativa, Comune di Modena, www.jamendo.com

Con il sostegno dell'ICE - Istituto per il Commercio Estero
e del Ministero per lo Sviluppo Economico

jamendo
ALTERNATIVA

ATTENZIONE: i primi 300 soci Arci che presenteranno la tessera all'ingresso entreranno gratuitamente. Ai successivi viene applicato uno sconto del 50% sul prezzo d'ingresso.

→ **L'incontro** con l'emissario di Veltroni, Migliavacca. Che vede anche gli altri esponenti Pd

→ **Restano** complessi i nodi politici. Tra cui le primarie e la guida del partito in Sardegna

Soru: «Vado avanti solo se posso rispettare gli impegni con gli elettori»

Il presidente della Sardegna è chiarissimo: non mi ricandido da solo, voglio farlo col Pd e con gli altri, convinti di mantenere il patto con gli elettori. La segretaria Barracciu: la situazione è in evoluzione.

NATALIA LOMBARDO

INVIATA A CAGLIARI
nlombardo@unita.it

«Essere liberi è una cosa importante, si impara ad esserlo da piccoli con l'educazione. Non serve usare i muscoli, ma il cervello»: è quasi un messaggio ai suoi oppositori quello che Renato Soru lancia ai giovani riuniti alla Fiera del Lavoro a Cagliari. Un'ora dopo l'incontro con Maurizio Migliavacca, senatore e coordinatore del Pd, inviato da Veltroni a cercare una soluzione all'intricato groviglio sardo.

Una *mission* non del tutto *impossible*, sulla quale è stato mantenuto uno strettissimo riserbo. «È ambasciatore di pace», dice il presidente uscendo dalla Fiera, «tutto quel che aiuta a chiarire e a pacificare ben venga». Soru è pronto al voto, «ma non mi voglio ricandidare da solo, voglio farlo col Pd e con gli altri, convinti, e in grado di mantenere un patto con gli elettori». E vuole garanzie per non incorrere in altre imboscate. Due ore di incontro nell'ufficio della presidenza regionale in via Trento, alla fine bocche cucite e Migliavacca è andato via con una macchina dall'uscita posteriore.

Seconda tappa: il Consiglio regionale, dove il senatore Pd ha continuato la mission con incontri separati: con il presidente dell'assemblea, Spissu (martedì si è astenuto, orientato verso i «dissidenti»), poi con il capogruppo Antonio Biancu, un fedelissimo «soriano» e infine con Francesca Barracciu, la segreta-

ria regionale del Pd. «Incontri utili, ma la situazione è delicatissima» e una parola in più rischia di «comprometterla», commenta Migliavacca.

Il contendere non è solo il merito del piano paesaggistico, anche se Soru si aspetta un passo indietro dei dissidenti sulla richiesta di diminuire il vincolo sulle edificazioni (nel piano sono fino a 30-35 km dal mare, gli altri volevano diminuirli a 2 km). Ma i nodi affrontati ieri sono politici: le primarie per la candidatura alla Regione, le alleanze. Gli anti-soriani sussurrano che si sia dimesso per evitare le primarie e andare al voto subi-

Il piano urbanistico

«Non si può arretrare il vincolo edilizio da 30 km dalle coste»

to. Ma un candidato alternativo non sembra esserci: girano i nomi di Francesco Pigliaru (ex assessore che ha rotto con Soru) e Milia, presidente della Provincia di Cagliari.

C'è poi il problema delle alleanze elettorali, l'incognita con l'Udc. Ieri anche Berlusconi si è messo a caccia del candidato, convocando i vertici sardi del Pdl a Palazzo (Grazioli): in pista l'editore dell'Unione Sarda, l'immobiliarista Zuncheddu, poi il (debole) sindaco di Cagliari, Floris e il coordinatore regionale Cappellacci. L'unico che potrebbe vincere, Beppe Pisanu, ha già detto di no a Silvio.

Ma il nodo irrisolto affrontato ieri da Migliavacca è la «ferita sanguinante» della guida del Pd nell'isola. Sembra esclusa l'ipotesi di un commissariamento da Roma, ma certo è che i cabrassiani non riconoscono la segretaria Francesca Barracciu, che pure ha superato le forche caudine messe su da Cabras dopo le primarie. Lei, barbaricina, non parla: con Migliavacca «è stata analizzata la situazio-



Renato Soru

IL CASO

Tra local e glocal meeting in Piemonte con Letta e Marini

IL CONVEGNO «Le sfide globali e la tentazione del localismo: la politica in cerca di una nuova bussola» è il terzo seminario regionale oggi e domani a San Giusto Canavese dal centro culturale PiemontEuropa. Ci saranno, tra gli altri, Enrico Letta e Franco Marini. Tre le tavole rotonde: «Quale globalizzazione dopo lo tsunami finanziario», «Tra grande Torino e Limonte: il Piemonte e le sfide del federalismo», «L'Italia e la transizione infinita». Le sfide globali e il livello locale, dicono gli organizzatori, - sono le questioni a cui la politica deve dare risposte. Stiamo vivendo una crisi finanziaria devastante, occorre una nuova bussola che ci aiuti a decifrare il mondo e a trovare nuove rotte. ♦

ne politica che è in evoluzione». Stop. Meglio far raffreddare gli animi, avrebbe suggerito il senatore. La direzione regionale del Pd, infatti, sarà «a breve», assicura Barracciu, ma non lunedì prossimo.

Gli spazi per ricucire la maggioranza così da far ritirare le dimissioni sono esigui. Con quel gesto «ho fatto chiarezza», afferma Soru, «vedremo: se ci rinsalderemo sull'impegno di coalizione che ci eravamo presi rispetto agli elettori per un programma che aveva i punti forti nel governo del territorio e nella tutela ambientale, allora si può ricominciare». Quel voto contrario martedì sera «non me l'aspettavo», racconta «però avevo paura che qualcuno volesse utilizzare la legge urbanistica per tornare indietro». Alla cementificazione. Dai sardi pronti a rivoltarlo Soru è visto come un «Don Chisciotte che lotta contro le massonerie delle speculazioni». ♦

Foto Lapresse

→ **Letta: no alla social card**, «è capitalismo compassionevole». Palazzo Chigi non gradisce

→ **Sciopero Cgil** Bersani: «Andrò, siamo un partito pluralista». Il segretario deve ancora decidere

Crisi, Veltroni attacca: «Finora abbiamo visto spot»

Al convegno del Pd sul welfare il Pd chiede misure anticrisi di fondo: pronti al confronto su interventi seri ma dopo gli annunci l'esecutivo sembra sparito. Il governo ha un atteggiamento di «sfida perenne».

BRUNO MISERENDINO

ROMA
bmiserendino@unita.it

«Il tempo delle battute è finito, speriamo che il governo adotti sulla crisi interventi di fondo, misure di sostegno alla domanda e di redistribuzione della ricchezza, non spot buoni per andare sui giornali». Se saranno cose serie, dice Veltroni, noi ci saremo. Come dimostra l'astensione sulle misure per le banche. Se invece siamo ancora agli annunci, oltretutto avanzati «con un atteggiamento di sfida perenne a tutto e a tutti», allora il premier e il governo se ne assumano ogni responsabilità. Veltroni ieri al convegno del Pd sul Welfare non era nè ottimista nè pessimista: aspettava un segno di cambiamento nell'atteggiamento del presidente del consiglio. A giudicare dalla velocissima risposta di palazzo Chigi all'appello («è Veltroni - dice Bonaiuti - che fa solo spot dal Lingotto, al pullman, a Spello, e parla, parla, parla...»), al premier dà fastidio persino che il Pd si occupi della crisi.

Comunque Veltroni rinnova l'invito: il nostro, dice, vuole essere «un contributo alla normalizzazione di un rapporto corretto, che senso ha affrontare questa crisi con uno scontro sociale e politico»? «C'è - dice - una distanza siderale tra quello di cui parlano le famiglie e le frivolezze o le divisioni della politica», e per questo si tiene molto distante dai toni che caratterizzano il dibattito tra Pdl e Idv («quelli accusano Di Pietro di violenza, lui risponde dicendo che il premier è come Hitler»). Il segretario rilancia le richieste del Pd: subito misure serie, non elemosine, per salari, pensioni, piccole e medie imprese. I sol-



Foto di Guido Montani

Il leader del Pd insieme a Enrico Letta

BRUNETTA FANNULLONE?

Se lo chiedono cinque deputati del Pd in un'interrogazione: «Da europarlamentare è intervenuto solo 12 volte su 530 sedute. Gli interventi in plenaria si contano su due mani».

di ci sono, e ce ne sarebbero di più se il governo non li avesse buttati con il regalo dell'Ici ai ricchi, con Alitalia, con la detassazione degli straordinari: «Hanno sbagliato tutte le previsioni sulla fase economica del Paese, hanno preso misure che oggi appaiono grottesche. È vero che dobbiamo tutti contribuire a evitare il panico, ma la crisi va guardata in faccia, non è un programma televisivo. Gli ultimi mesi il governo li ha vissuti a base di annunci e spot, ma da quando c'è

la crisi è sparito, non si manifesta». A palazzo Chigi, dice Veltroni, invitino anche gli artigiani, le piccole e medie imprese, non solo Confindustria e, ovviamente, tutti i sindacati, non solo qualcuno. Particolare: c'erano al convegno Epifani e Bonanni ma si sono ignorati e tutti gli intervenuti hanno schivato il dibattito su chi va allo sciopero della Cgil del 12 dicembre e chi no. Insomma, tenere alla larga le polemiche. Bersani ha confermato che andrà («però che avevo deciso l'ho letto sui giornali»), proprio perché il Pd è un partito pluralista e perché l'autonomia dal sindacato è chiarissima. Enrico Letta invoca unità, Veltroni deciderà nei prossimi giorni.

Del resto ieri l'iniziativa del Pd, coordinata da Enrico Letta, aveva un titolo impegnativo «Persona, famiglia, comunità, proposte per rilanciare il lavoro e uscire dalla crisi», che parlava non solo al governo ma a tutte le

forze sociali, indicando un orizzonte: il sistema del welfare va assolutamente ripensato perchè «oggi la coperta è troppo corta e lascia la freddo troppe persone, a cominciare dai precari che spesso non sono più nemmeno giovani». Letta nella relazione ha criticato la social card, «che è un esempio di quel capitalismo compassionevole, pilastro della politica economica di Bush, che ha fallito: l'idea che ora venga importato in Italia la respingiamo». Tra le misure alternative indicate da Letta, l'estensione degli ammortizzatori anche ai precari, un piano straordinario per accelerare i pagamenti delle pubbliche amministrazioni alle aziende. «Non è tempo di una tantum», dicono tutti. Invece pare che andrà proprio così. ♦

 I LINK

<http://beta.youDEM.tv/>
<http://www.redtv.it/>

Pd, viaggio in cerca del partito del Nord

Per trovare il bandolo della questione settentrionale progetto già tentato invano nel 2000, sentiremo gli amministratori di Lombardia e Veneto, Emilia e Piemonte

Il reportage

SIMONE COLLINI

ROMA
scollini@unita.it

Altro che questione meridionale di gramsciana memoria, nel Pd è protagonista la questione settentrionale. Ovvero: quel che devono fare i democratici per prendere il comando della locomotiva d'Italia. E se Veltroni ragiona sulla riproposizione, modificata e corretta, di un progetto già tentato nel 2000 da segretario dei Ds - un coordinamento del Nord - c'è anche chi come Cacciari, butta sul piatto una proposta non di poco conto: prendere esempio dal Partito socialista catalano e dai democristiani bavaresi. «C'è

sentate, hanno bisogno di risposte specifiche, devono essere percorse dal Pd in modo diverso se si vuole fronteggiare una Lega che ormai non intercetta solo un voto di protesta. È però escluso che Veltroni dia il nulla osta a un Pd del Nord. Quel che non può accettare, visto il paragone con i socialisti catalani, è il riconoscimento di uno specifico non solo economico o di sviluppo ma identitario, delle regioni del Nord. Altro è un coordinamento dei segretari regionali del Nord. Una strada provata anche dai Ds fin dall'estate del 2000, quando a Milano diedero vita al «Coordinamento Ds del Nord Italia». Veltroni chiuse l'assemblea fondativa dicendo: «La sinistra nel Nord, non del Nord, oggi comincia una pagina nuova della sua storia». L'esperienza non diede tutti i frutti sperati. *L'Unità*

Non è la prima volta che gli amministratori del Nord sostengono che le loro regioni devono essere più rappre-

sentate, hanno bisogno di risposte specifiche, devono essere percorse dal Pd in modo diverso se si vuole fronteggiare una Lega che ormai non intercetta solo un voto di protesta. È però escluso che Veltroni dia il nulla osta a un Pd del Nord. Quel che non può accettare, visto il paragone con i socialisti catalani, è il riconoscimento di uno specifico non solo economico o di sviluppo ma identitario, delle regioni del Nord. Altro è un coordinamento dei segretari regionali del Nord. Una strada provata anche dai Ds fin dall'estate del 2000, quando a Milano diedero vita al «Coordinamento Ds del Nord Italia». Veltroni chiuse l'assemblea fondativa dicendo: «La sinistra nel Nord, non del Nord, oggi comincia una pagina nuova della sua storia». L'esperienza non diede tutti i frutti sperati. *L'Unità*

Cacciari Seguiamo il modello catalano e quello dei democristiani bavaresi

comincerà un viaggio nelle regioni settentrionali per ascoltare le ragioni degli amministratori, vederli nel loro territorio, sentire da loro quali sono le caratteristiche delle loro terre e quali le più o meno spericolate acrobazie per saltare finalmente sulla locomotiva.

Finocchiaro: «Non escludo di candidarmi a segretario»

Una battuta, ma basta a fare notizia: «Non so se mi candiderò alla segreteria del Pd al prossimo congresso ma non lo escludo». Anna Finocchiaro, intervistata da Rittanna Armeni su RadioTre risponde così nel corso di una chiacchierata sull'ipotesi di un segretario donna.

La capogruppo veltroniana al Senato non vuole aggiungere altro, derubrica appunto a «battuta» perché c'è ancora tempo prima del congresso e molte cose restano da valutare.

Taglia corto la vicecapogruppo del Pd alla Camera, Marina Sereni: «Il congresso si farà dopo le elezioni europee. A quel punto si decideranno piattaforme, candidature. Quanto alla leadership si vedrà. A me sembra che la domanda e la risposta sul cambio del segretario del Pd siano fuori luogo. Non mi pare che sia all'ordine del giorno il cambio della leadership. C'è una discussione che si farà nella direzione del 19 dicembre, anzi, per rilanciare l'azione del Pd e per consolidare una unità forte del gruppo dirigente».

Nessun altro commento alla boutade. A mezza voce, in Transatlantico, si sottolinea che la Finocchiaro, dopo la prova alla guida

Sfidanti Enrico Letta si smarca: «Io faccio del ministro ombra...»

del gruppo nella «trincea» di Palazzo Madama durante la scorsa legislatura, e poi anche negli ultimi mesi, si sta ritagliando un profilo politico sempre più autonomo e maturo. E che, dunque, davvero non è esclusa una corsa «in rosa» alla successione di Veltroni al momento opportuno.

La rosa dei papabili non si ferma qui. *Panorama* di questa settimana rilancia i nomi di Enrico Letta e Nicola Zingaretti per il dopo-Walter. Ma Letta si smarca: «Macché studiare da segretario... Io svolgo il mio lavoro di ministro-ombra con il massimo dell'impegno». Partita tutta ancora da giocare e nessuno vuole scoprire le carte in anticipo.

F. FAN.

Pse: «Noi, socialisti e democratici...»

Una grande forza progressista che condivide valori comuni e una comune visione. E che lavora al cantiere di un'Europa più giusta, più sicura e più verde

Il manifesto

NINNI ANDRIOLO

ROMA
nandriolo@unita.it

«La gente prima di tutto», è questo il tema del manifesto Pse per le europee che verrà varato a Madrid la prossima settimana. Il documento - 15 pagine - è coerente con le aperture sancite al Congresso di Oporto. «Noi socialisti, socialdemocratici e democratici progressisti condividiamo valori comuni e una comune visione - sottolinea il testo - e lavoriamo insieme per un'Europa più giusta, più sicura e più verde». Il riferimento ai democratici progressisti riconferma la rotta stabilita in Portogallo, nel 2006, alla presen-

za di Prodi e di Fassino, mentre in Italia si apriva il cantiere del Pd. Gli elettori europei, sottolinea il testo, «sono di fronte alla scelta tra una Ue progressista, nella quale gli stati membri lavorano insieme, e un'Europa conservatrice, che abbandona i suoi paesi e i suoi abitanti nelle mani del mercato». Per «introdurre una vasta gamma di riforme»,

La polemica continua La prossima settimana a Madrid la firma del documento

quindi, c'è bisogno «di una forte maggioranza progressista al parlamento europeo».

A Madrid, lunedì mattina, volerà anche Walter Veltroni che, tuttavia, non

voterà per il manifesto Pse. Piero Fassino, che guiderà una delegazione di ex dirigenti Ds, al contrario, darà via libera al testo. Una diversità d'atteggiamento imposta dal nodo della collocazione europea del Pd e del confronto-scontro tra ex Ds ed ex Dl, che potrebbe preoccupare non poco i vertici Pse alla vigilia dell'incontro di Madrid. Il gruppo socialista a Strasburgo, tra l'altro, ha espresso disponibilità per un patto federativo col Pd, che riconosca ampia autonomia ai democratici italiani. In Italia, nel frattempo, le polemiche non si stemperano. A Mercedes Bresso, presidente Pd del Piemonte, che ha annunciato l'intenzione di votare per il manifesto Pse, replicano 15 esponenti piemontesi ex Dl. «Se Bresso e Fassino aderiranno al documento - affermano - ognuno nel Pd sarà autorizzato a sottoscrivere documenti dei diversi partiti europei». Fra i firmatari Bobba e Vernetti. «Nessuno sta proponendo l'adesione del Pd al Pse», ricorda Gianni Giovannetti, portavoce del ministro degli Esteri del governo ombra. Gianfranco Morgando, segretario dei democratici in Piemonte, convoca la direzione regionale Pd per il 12 novembre, mentre da Roma, Anna Finocchiaro, invita il Pd ad affrontare «la discussione senza ultimatum», in vista della nascita di un gruppo europeo «nuovo rispetto alla cultura politica del '900». ♦

→ **Allarme agitazione a Natale** Oggi Cdm: salta la mini-sanatoria della «messa in prova»

→ **Il piano del Dap** Tre nuove strutture e detenzione nelle caserme per gli «arresti brevi»

Carceri, bomba a orologeria Governo con l'acqua alla gola

Ieri Alfano ha promesso: entro fine anno provvedimenti ad hoc anche per certezza della pena e processo penale. L'ostacolo An-Lega. Intanto il sistema è al collasso: timore per il «movimento Ergastolo».

CLAUDIA FUSANI

ROMA
cfusani@unita.it

Un numero e una data. Sono cerchiati in rosso sulle agende dei vertici del Dap, il Dipartimento della polizia penitenziaria, e del ministro Angelino Alfano: per Natale arriveranno a sessantamila i detenuti ristretti nei 205 istituti penitenziari italiani. Quasi ingestibili per il nostro sistema carcerario. Col rischio, alimentato da informative, di agitazioni e astensioni dal vitto dei detenuti organizzate da "movimento Ergastolo" proprio in coincidenza delle vacanze di Natale e Capodanno, con i turni ferie del personale e degli agenti penitenziari.

Ieri mattina il ministro Guardasigilli ha concluso la sua audizione davanti alla Commissione Giustizia della Camera facendo una promessa: prima di Natale ci sarà un

Quota 63mila

È questa la soglia del non-ritorno: la si toccherà a marzo

Consiglio dei ministri straordinario dedicato a carceri, certezza della pena e processo penale. Di sicuro nel Cdm di stamani il tema non sarà all'ordine del giorno: la "messa alla prova", a cui aveva pensato Alfano (evitare processo e condanna per chi ha commesso reati al di sotto dei quattro di pena e accetti di fare lavori socialmente utili) è stata bocciata dagli alleati di maggioranza. An e Lega hanno detto no a qualcosa che poteva assomigliare troppo a un'amnistia e



Foto di Franco Silvi/Ansa

Fotografia del pianeta carcere in Italia

FONTE/MINISTERO GIUSTIZIA

Istituti di pena 205

Epoca costruzione: 20% tra 1200 e 1500
80% tra 1800 e 1900

Posti: 43.262 (regolari)
63.568 (tollerabili)
37.742 (realmente fruibili)

Personale penitenziario

Previsti 45.121
Effettivi 40.950

Cantieri nuove strutture 12

Posti
Cagliari 550
Sassari 400
Tempio Pansania 150
Oristano 250
Forlì 225
Rovigo 200
Trento 220
Reggio C. 150
Savona 265
Gela 430
Noto 430
Rieti 430

Detenuti

(al 25 novembre 2008) 58.462

Stranieri 21.366 (38%)

In attesa di giudizio 30.000

Entra-esci (che non restano più di 10 giorni) 170.000

Donne 2.599

Detenute madri 1.207

che potrebbe allarmare la pancia degli elettori.

Fatti due conti a Natale ci saranno 60 mila detenuti e tra febbraio e a marzo si arriverà al punto di non ritorno (63 mila). L'emergenza è già qui. Urge un quasi miracolo.

Alfano sta lavorando braccio a braccio con il numero 1 del Dap, l'ex pm antiterrorismo Franco Ionta. Il piano si sviluppa su un doppio binario: nell'immediato urge tamponare l'emergenza; nel più lungo periodo «è fondamentale pensare che questo paese deve attrezzarsi per una media di 60-70 mila detenuti e non più i 50 mila attuali». Prima di tutto l'emergenza che tradotta in cifre significa 10-12 mila posti disponibili in pochi mesi. La risposta? Saranno «un insieme di risposte». Si va da tre nuove carceri (Gela, Noto e Rieti) disponibili nei primi mesi del 2009 per un totale di 1.300 posti alle ristrutturazioni di vecchi padiglioni carcerari che daranno altri 2.100 posti. È pronta una legge per «limitare del 25% le traduzioni»: sono 330 mila l'anno che «libereranno» 600 mila agenti da impegnare in altro («il carcere di Rieti ad esempio ha difficoltà ad aprire per mancanza di personale»). Così come deve finire il fenomeno

PIONATI LASCIA L'UDC

Fonderà l'Alleanza di centro (Adc) l'ex mezzobusto tg1. Vorrebbe trascinare con sé tutti gli udicini che criticano la scelta di Casini. La sua sarà l'Udc di Berlusconi, ad personam.

no delle «porte girevoli»: 170 mila detenuti che restano in carcere una media di sei giorni, «uno spreco assurdo di personale, tempi, costi e posti». La soluzione è che «per quei 5-6 giorni siano detenuti nelle caserme e nelle questure come già dice la legge». Si lavora ancora sui braccialetti per gli arresti domiciliari. E sull'estradizione dei detenuti stranieri, il 38% del totale. Poiché ognuno di loro ci costa almeno 250 euro al giorno, liberarsene sarebbe già un bel risultato. Infine sopravvive, nelle intenzioni di via Arenula, la «messa alla prova» portando gli anni da 4 a 3 o addirittura 2. L'impatto sarebbe comunque di «qualche migliaio di detenuti fuori dagli istituti». Perché prima di tutto c'è l'emergenza. Trovare posti nuovi per non far scoppiare le carceri. ♦

La «porta girevole» e l'ingorgo-rapido dei 170mila

Sono i detenuti che stazionano nei nostri penitenziari solo per 5-6 giorni. Costituendo il nodo-simbolo del sovraffollamento. E si ritorna alla situazione pre-indulto

Il dossier

C.FUS.

ROMA
cfusani@unita.it

Dodiecimila. Settantamila. Centosettantamila. Cinque. Numeri che raccontano l'emergenza carceri, appena due anni dopo l'indulto che le aveva svuotate nell'estate 2006. Come se nulla fosse successo, due anni dopo le lancette del problema tornano a una parola che leva i sonni ai tecnici del Dap e del ministero della Giustizia: emergenza.

Dodiecimila sono i posti letto nelle celle che devono essere recuperati entro marzo-aprile per riuscire ad avere una prospettiva di almeno un anno di lavoro senza ultimatum. Settantamila è, nel lungo periodo, la media annuale di detenuti con cui l'Italia - dicono i tecnici del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria - dovrà fare normalmente i conti. Centosettantamila sono i detenuti a ferma breve che stanno in carcere non più di 5-6 giorni ma che sottraggono tempo, spazio e risorse. Cinque sono i mesi in cui, a partire da oggi, il governo deve tamponare l'emergenza. A fine aprile, infatti, i detenuti ristretti saranno più di 63 mila. Oltre, quindi, la soglia massima di tolleranza del nostro sistema penitenziario che fissa il punto di non ritorno a 63.568 posti letto nelle celle dei 205 istituti di pena. Oggi sono 58.462 i detenuti contro 43.262 posti regolari. Crescono con una media di circa 800-mille unità al mese. Per Natale sarà già emergenza.

Conosci il problema e cerca poi la soluzione. Il ministro Alfano ha consegnato alla Commissione Giustizia della Camera la sintesi di 16 pagine di un'analisi elaborata dal Dap diretto da Franco Ionta e suddivisa in tre grandi capitoli: numero di posti, personale e detenuti. Il primo - una scelta forse non casuale per un governo

che aumenta norme, pene e punta sulla repressione - riguarda l'edilizia carceraria. Costruire e ristrutturare, dunque, anche perché il 20 per cento dei nostri penitenziari è stato costruito tra l'XI e il XII secolo. Al momento il ministero delle Infrastrutture, a cui la legge affida la gestione delle strutture penitenziarie (il ministro lo fa notare con una punta di polemica) ha aperto nove cantieri di cui quattro solo in Sardegna per un totale di 2.025 posti di cui 1.215 sicuri entro il 2009. Per gli altri servono altri finanziamenti. Grazie, poi, alla ristrutturazione di vecchi istituti entro il 2009 il ministro è convinto di recuperare altri 2.330 posti e altri 2.100 nel triennio. «Senza - precisa Alfano - l'intervento del capitale privato». In un modo o nell'altro questi interventi dovrebbero restituire 3-4 mila posti entro il 2009.

Un altro numero che balza agli occhi nel dossier del Guardasigilli è quello delle *porte girevoli*, 170 mila persone che in media ogni anno vengono arrestate, portate in carcere e poi rilasciate dopo 5-6 giorni perché

La relazione

È lungo 16 pagine il rapporto consegnato dal ministro alla Camera

l'udienza di convalida non ha confermato l'arresto o c'è stato il giudizio in direttissima con condanne sotto i due anni. Si tratta di reati minori per cui non è previsto il carcere. Trattenere queste persone nelle caserme di carabinieri e guardia di finanza o nelle questure farebbe risparmiare migliaia di posti e qualche migliaio di euro. Sono poi 30 mila i detenuti in attesa di giudizio. Migliaia di loro, destinati a pene non superiori a 2-3 anni, potrebbero accedere alla «messa alla prova». Lavori utili, come pulire giardini, strade e rive dei fiumi, in cambio di un tempo inutile in carcere. Troppa benevolenza, dicono Lega e An. Allora tutti dentro. Ma dove? E soprattutto, come? ♦



LA SOLUZIONE C'È: PENE ALTERNATIVE

**DIETRO
LE SBARRE**

**Angiolo
Marroni**

GARANTE DETENUTI



Il Ministro Alfano ha lanciato un grido d'allarme sul sovraffollamento delle carceri. I detenuti, oltre 58.000, crescono al ritmo di mille al mese, il 25% esce entro 3 giorni dall'ingresso. Negli ultimi decenni, la risposta della politica è stata la stessa: più carcere e meno misure alternative, pene più severe e nuovi reati. Anche stavolta, annunci senza fondamento: nuove carceri per arrivare, nel 2009, a 48.000 posti, bracciali elettronici e rimpatrio dei detenuti stranieri.

Il fallimento di queste politiche è nei fatti: la recidiva supera il 60%, i crimini non diminuiscono e le carceri sono sovraffollate. Una risposta potrebbe arrivare dalle misure alternative. Tra i detenuti in affidamento in prova le revoche per reati commessi sono lo 0,45% (4 ogni mille) e la recidiva nei 5 anni successivi al fine pena è del 19% contro il 60% degli altri detenuti. La soluzione non è diminuire ma aumentare le pene alternative. Se, poi, si recuperasse la bozza di nuovo codice penale elaborata dalla Commissione Pisapia - con ampio ricorso a pene diverse dalla detenzione, sanzioni pecuniarie e misure interdittive - il sistema carcere migliorerebbe.

Un ultimo aspetto. Molti restano in carcere per pochi giorni non per lassismo ma il principio della presunzione di innocenza. Fino alla condanna definitiva nessuno dovrebbe essere imprigionato se non per eccezionali motivi, ma la lunghezza dei processi causa anche il patologico ricorso alla custodia cautelare. Un paese civile non può permetterselo. Se sanzionassimo con il carcere solo chi lo merita, si riuscirebbe ad accelerare i tempi dei processi, con un minor ricorso alla custodia cautelare. È l'unica via per risolvere i mali del sistema partendo dalla realtà che, come spesso accade, è diversa da quel che appare. Il momento politico non favorisce queste tesi, ma il fatto che esse siano impopolari non significa che siano anche errate. ♦

→ **Materiale «allungato»** La procedura messa in atto per creare fondi neri e dare mazzette

→ **Il pm: opere pubbliche a rischio sicurezza** Per il tratto della A31 stesso metodo seguito in Sicilia

Cemento di mafia al Nord: sigilli all'autostrada di Vicenza

Si allarga l'inchiesta della Dda di Caltanissetta: quadro allarmante. Italcementi e Calcestruzzi spa nel mirino. Quest'ultima dice: siamo sereni, non sono state fatte perizie di stabilità.

GIUSEPPE VITTORI

ROMA
politica@unita.it

«Aggiustavano» il cemento, davano un colpo di trucco alle quantità di materiale fornito. Lo facevano per accumulare fondi neri, ma anche per pagare mazzette agli uomini di Cosa Nostra. E' accaduto in Sicilia, ma hanno fatto così anche in Veneto. E' la sintesi brutale di quanto sta emergendo dalle carte di una inchiesta della procura antimafia di Caltanissetta su cemento e opere pubbliche. Nel mirino grandi nomi di quella imprenditoria italiana specializzata in opere pubbliche: Italcementi e Calcestruzzi spa, già indagata per mafia e sotto sequestro. «Il quadro che sta venendo fuori dalle nostre inchieste - ha detto il procuratore di Caltanissetta, Sergio Lari - è allarmante». Ieri sono stati sequestrati due lotti dell'autostrada A31 Valdastico, il sospetto degli inquirenti è che si sia proceduto ad un «allungamento» del cemento per lucrare sulle fatture. L'obiettivo era quello di creare fondi neri per pagare mazzette o per l'illecito arricchimento di alcuni soci. «Questo fenomeno - ha spiegato il procuratore Lari - sembra che abbia dimensione sovragionale e noi vogliamo capire se c'è un sistema globale che potrebbe danneggiare gravemente i cittadini italiani e la collettività, qui si tratta di opere pubbliche, a farle male e con cemento truccato si corre il rischio di mettere a repentaglio l'incolumità dei cittadini».

L'ipotesi investigativa della procura nissena è che anche per i tratti autostradali al Nord si sia utilizzato il metodo seguito in Sicilia



La sede di Calcestruzzi spa sotto inchiesta da parte della Dda di Caltanissetta.

nei tratti autostradali della Palermo-Messina. «In due casi i dati macroscopici di diversità tra il cemento fornito e quello utilizzato, ci hanno indotto ad un sequestro probatorio per fare accertamenti ed evitare che si proseguiva con la costruzione di opere pubbliche che potrebbero pre-

I lotti sequestrati
Si trovano
sull'autostrada A31
Valdastico, nel Vicentino

sentare profili di non staticità». Ma quei fondi neri servivano anche a finanziare partiti o uomini politici? «Con i fondi neri - è la risposta del procuratore Lari - si può fare di tutto, ammesso che ci siano. Potrebbe darsi invece che si tratti di illeciti ar-

ricchimenti sui quali non sono state pagate le tasse come dovrebbero fare tutti i contribuenti. Questa è una pista investigativa che stiamo seguendo».

L'inchiesta su mafia e cemento iniziata mesi fa, ha già portato al sequestro del Palazzo di Giustizia di Gela, del Porto Isola-Diga Foranea della città, e della strada di scorrimento veloce Licata-Torrente-Brami, di un tratto della Palermo-Messina e, per ultima, dell'autostrada Valdastico. Dalle inchieste sono emerse una serie lunghissima di irregolarità nel calcestruzzo fornito da impianti di betonaggio della Calcestruzzi spa presenti in tutte le regioni. Di cemento «aggiustato» sono state trovate tracce sulla Tav Milano-Bologna e sul terzo e quarto lotto della Roma-Napoli, nei lavori per metrebuses di Brescia, della metropolitana di

Genova e in alcuni cantieri del pasante di Mestre.

Calcestruzzi, si legge in una nota dei legali della società, «esprime la propria serenità in ordine agli accertamenti in corso da parte della Procura ed alla correttezza della documentazione suddetta. Quanto al sequestro con facoltà d'uso dei lotti 9 e 14 dell'Autostrada Valdastico emerge che è stato disposto sulla base di rilievi documentali e non sulla base di perizie sulla stabilità statica dell'opera. Che, tra l'altro non è tra quelle che formano oggetto dell'incidente probatorio avviato su richiesta della società ed ancora in corso da parte di un collegio peritale». ❖

 **IL LINK**

PER SAPERNE DI PIÙ:
www.antimafiaduemila.com

Foto di Magni/Ansa

«Io, teatrante antimafia a Lodi: sotto protezione per l'ira dei boss»

«Ho la fortuna di avere una moglie che è amorevolmente rassegnata a me, due figli in età di non capire che tipo di papà hanno e dei collaboratori che credono nello spessore delle risate che propongo in giro. Certo ho anche dei personaggi che mi continuano a fare questi gesti insulsi». Giulio Cavalli, milanese, autore, attore e regista teatrale, direttore artistico del Teatro Nebiolo di Tavazzano (Lo), lunedì sera ha subito un'altra intimidazione. Qualcuno ha vergato le scritte «Riina libero», «Smettila» e una croce, sul furgone della sua compagnia. Le intimidazioni sono cominciate mesi addietro, dopo lo spettacolo «Do ut Des» che ridicolizzava la mafia. Lui vive sotto protezione. Ma va avanti. Quello spettacolo si è tramutato in una striscia pomeridiana che va in onda sul circuito internet di Agoravox e viene ritrasmessa da alcune emittenti locali. Tavazzano, Lodi. «Tutti mi chiedono che è Tavazzano? E invece Tavazzano, e questo lo dicono giornalisti che hanno molta meno visibilità

Ha detto

«Le mafie, a nord, operano in armonia, in franchising...»

di me, è un cantiere per una centrale termoelettrica per 3 milioni di euro, preso dalla famiglia dei Rinzivillo di Gela con un prestanome lodigiano. Per cui più che l'intimidazione di un attore che è roba da poco, facciamo in modo che questo sia momento di riflessione per capire che il cartello delle mafie, a nord, opera in un modo meravigliosamente concorde in un franchising di camorra, cosa nostra, stidda e 'ndrangheta. E che il nostro commercialista che troviamo a fare la spesa e ci consiglia la marca di yogurt più buono, probabilmente ha tra le mani carte di riciclaggio di denaro sporco. Quello che Barbacetto e Iole Garutti dicono da anni. Poi che la Moratti dica «a Milano la mafia non esiste» e poi 48 ore dopo nel cantiere del Duomo trovano Marras... E allora bisogna provare a dirlo. Anche con l'ironia che a loro continua a dare fastidio». **EDUARDO DI BLASI**

I LINK

www.agoravox.it
www.radiomafiapoli.org

Dalla Tav ai tribunali il grande affare della «doppia ricetta»

Nei contratti si definiscono percentuali di cemento e di inerte che poi si modificano. Gli impianti di betonaggio La Cgil: il materiale falsificato finisce anche nelle case private

Il dossier

ROBERTO ROSSI

ROMA
rossi@unita.it

Era ed è conosciuto come il metodo della «doppia ricetta». Alla Calcestruzzi spa era e, per i magistrati di Caltanissetta, continua a essere una pratica molto in voga. Era ed è un metodo che permette di risparmiare sui costi del cemento. E che ora mette paura. Perché, sempre secondo i pubblici ministeri, potrebbe coinvolgere la «stabilità strutturale» di alcune «opere pubbliche». E non solo. Il metodo della «doppia ricetta» è semplice. La prima è quella che formalizza il contratto con il cliente e che definisce la composizione del calcestruzzo. Si fissa, cioè, la percentuale della miscela tra cemento e inerte. Il cemento costa, l'inerte non un granché. Allo stesso tempo si utilizza una seconda «ricetta» che prevede quantitativi minori di cemento. Il beneficio per la società che fornisce la materia prima è alto, come il danno di chi la

ché un impianto di calcestruzzo è conveniente se posto in un raggio di 150 chilometri dai lavori. Finora dagli accertamenti tecnici sono emerse irregolarità nel calcestruzzo fornito da impianti di betonaggio presenti in tutte le regioni. Dalla Sicilia, dove l'inchiesta è partita, si è arrivati alle opere di alta velocità ferroviaria Milano-Bologna, alla Roma-Napoli (terzo e quarto lotto), al metrobuss di Brescia, alla metro di Genova e, infine, al Passante autostradale di Mestre. Non solo. Qualche mese fa,

Il business

La Calcestruzzi leader del settore: ha in mano il 50% del mercato

quando l'inchiesta partì, la magistratura si focalizzò anche sul nuovo palazzo della Provincia di Milano, il nuovo ponte sul Po di San Rocco al Porto (Lodi) e la chiesa di San Paolo Apostolo a Pescara. Anche la Tav del tratto di Anagni finì sotto monitoraggio. Per la costruzione di quell'opera, scrissero i magistrati, fu fornito un tipo di calcestruzzo (il Rck 15) che richiedeva 270 chili di cemento per ogni metro cubo, ma che in realtà ne conteneva solo 150. Un esempio che è scuola.

Questo nello specifico. In generale, secondo la procura, a rischio sarebbero anche molte nuove gallerie. Dove è più difficile verificare. Nei mesi scorsi, erano stati attivati controlli «a sorpresa». Questo perché ai periti si tendeva fornire campioni selezionati, presi per la maggior parte agli estremi del traforo, dove il calcestruzzo era «a posto», mentre le colate taroccate erano verso il centro.

Il fatto che i magistrati abbiano perquisito la cementeria di Calusco D'Adda, nei pressi di Bergamo, forse la più grande d'Italia, pone anche un altro tipo di interrogativo. «Il calcestruzzo fornito dal gruppo - spiega Mauro Marchesi della Cgil - non serve solo per la realizzazione di opere pubbliche». Finisce anche per nella abitazioni dei privati.

Lo Chef Consiglia

Andrea Camilleri



Il padre politico di Fini, le idi di marzo e un immangiabile brodino

Camilleri, Fini è preoccupato, invoca «democrazia» nel nuovo Pdl, si immerge nella lettura della storia romana, non gradisce che il premier abbia impiegato «dieci minuti» per sciogliere Forza Italia (lo stesso tempo che ci vuole a sciogliere in acqua un dado vegetale), ha scoperto - osserva Gianfranco Pasquino - «che Cesare non aveva un vice Cesare». Bossi bacchetta Fini: «Ha studiato male». Bonaiuti si schiera con Cesare: «Anche noi abbiamo varcato il Rubicone e poi Cesare semplificò il linguaggio: veni, vidi, vici». Siamo al «dado vegetale», o al «dado è tratto», quando Cesare, per davvero, varcò il Rubicone?

«Intanto consulterei il "Devo-to-Oli" della lingua italiana. Alla voce cesarismo recita: "Sistema politico che esalta l'autorità di un monarca o genericamente di un capo supremo (dal latino Caesar)". Prima di parlare di brodini, se le cose stessero come dice Fini, ci troveremmo davanti all'annuncio di nuove Idi di Marzo. Però ci troviamo nel 2008 e i grandi personaggi dell'epoca romana si sono alquanto rimpiccioliti (nessuna allusione fisica) per cui oggi è difficile che qualcuno possa dirsi Cesare, Antonio, Bruto e Porzia. Semmai potremmo parlare di Piccolo Cesare - ricordate il film americano sui gangster? E che ruolo dovrebbe ricoprire Fini? Quello di Bruto? C'è un problema. Che Cesare, mentre Bruto lo infilza con il pugnale, pronuncia la famosa frase: "Anche tu Bruto, figlio mio". Politicamente parlando, i padri di Fini sono almeno due: Almirante e Berlusconi. E la parte di Antonio chi la sosterebbe? Per Porzia, invece, non avremmo che l'imbarazzo della scelta. Lo dico da vecchio regista di teatro: temo che la tragedia rischi, con simili attori, di rivelarsi un'altra italiana farsa. Ciò premesso, sia che il dado sia vegetale, sia che sia di carne, il brodo riuscirà certamente immangiabile».

SAVERIO LODATO

saverio.lodato@virgilio.it



→ **Maestro unico** a richiesta, la Camera impone 21 nuove condizioni
→ **Università** obbligo di ricerca per i docenti, ma restano i baroni

Gelmini, le regole cambiano ma i tagli di Tremonti restano

La commissione del Senato cambia il decreto sull'Università, quella della Camera vota un parere Aprea sulla scuola mettendo in discussione l'impianto della Gelmini. Coscia e Garavaglia: «Misure di facciata».

MARISTELLA IERVASI

ROMA
miervasi@unita.it

Scuola e università: il piano programmatico sull'istruzione e il decreto Gelmini sugli Atenei «corretti» dalla Pdl. Risultato: misure solo di facciata: maestro unico a richiesta delle famiglie e tempo pieno garantito ma lasciando in piedi tutti i tagli di Tremonti. Concorsi prorogati e nuove norme anti-baroni, ma che di fatto non abbattano le baronie della casta.

Una anagrafe dei professori, aggiornata annualmente, a cura del ministero dell'Istruzione. In questo «elenco» compariranno i nomi dei docenti e ricercatori e le loro relative pubblicazioni. Ma i prof e i ricercatori d'Ateneo che non procederanno nell'attività di ricerca, verranno però penalizzati con il dimezzamento dello scatto dello stipendio. Non solo. Chi non pubblica nulla per 2-3 anni non potrà far parte delle commissioni che assumono nuovo personale e resterà escluso anche dai bandi Prin, quelli di rilevanza nazionale della ricer-



Foto di Stefano Meluni/LaPresse

Manifestazione a Milano degli studenti medi contro il decreto della Gelmini

ca. È questa una delle novità introdotte dagli emendamenti al Dl Gelmini sull'Università. Il provvedimento è stato licenziato dalla Commissione del Senato ed ora è approdato in Aula. «Corretto» anche il tiro sulle assunzioni, deroga parziale al blocco del turn-over per gli atenei virtuosi e nuove regole sul sistema del sorteggio per i concorsi. Il dl prevede il blocco delle assunzioni nelle università che alla data del 31 dicembre di ciascun anno, abbiano i conti in rosso. Per gli Atenei indebitati c'è anche l'esclusione, per il 2008-2009, dei fondi straordinari per il reclutamento dei ricercatori. Per il ministro Ma-

riastella Gelmini «la strada intrapresa è quella giusta». Maria Pia Garavaglia, ministro ombra del Pd: «Decreto debole, senza coraggio. Dov'è la carica innovativa?»

Intanto la Commissione Cultura della Camera ieri ha votato il parere Aprea sul piano programmatico. Manuela Ghizzoni e Maria Coscia del Pd: «Un parere pieno di ipocrisie destinato a restare lettera morta». ♦

I LINK

www.uniriot.org/
maestrounico.blogspot.com/

Donna violentata per otto mesi «L'ho comprata per 1000 euro»

Ha dovuto aspettare otto mesi prima di avere l'occasione giusta per fuggire e mettere fine agli stupri ed alle vessazioni. Una ragazza mozambicana di 28 anni ha denunciato il suo aguzzino, Agostino A., un pensionato di 57 anni, per sequestro di persona e violenza sessuale.

La giovane donna, segregata in casa per quasi un anno, ha denunciato gli abusi agli agenti della Squadra mobile, che hanno fermato l'uomo. Fermo confermato dal gip milanese Mariolina Panasiti. Secondo il giudice si sarebbe trattato di una «forma di controllo totale, di asservimento assoluto della donna ai suoi voleri di Agostino».

Il prezzo, 1000 euro Fermato un pensionato L'accusa: botte, stupri e invito alla prostituzione

A., al punto d'aver realizzato il sostanziale acquisto della parte offesa dai parenti africani rivendicandone il possesso».

Il pensionato infatti aveva portato la ragazza in Italia promettendo di sposarla ed inviava agli zii della giovane donna 100 euro al mese per questo motivo. Ma una volta giunti a Milano erano iniziati gli stupri, le botte e le minacce di farla prostituire, tenendola segregata in casa. Sono stati due vicini di casa a convincere la giovane donna che poteva scappare e denunciare il suo aguzzino. Il pm milanese Ester Nocera sta preparando la richiesta di incidente probatorio al fine di cristallizzare la prova in vista del processo, perché la ragazza, ora ospite di una comunità protetta, potrebbe decidere di tornare in Mozambico.

GIUSEPPE CARUSO

Per la pubblicità su
l'Unità

PK pubblicità compagine

MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, via Colombo 4, Tel. 015.8353508
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.8429950-8429959
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,80 Euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Un settimanale
comunista.
L'unico.

Giovedì in edicola e ogni giorno online

rinascita
www.larinascita.org



Foto di Cesare Abbate/Ansa



Napoli, operaio muore folgorato in stazione. Due feriti a Mantova

L'INCIDENTE ■ Un operaio di 31 anni, **Ciro Cozzolino**, è morto ieri alla stazione di Napoli, folgorato da una scarica elettrica mentre stava effettuando dei lavori di manutenzione al binario 19. L'operaio lavorava per una ditta appal-

tatrice esterna di Rete Ferroviaria Italiana (Gruppo FS). A Castiglione delle Stiviere (Mantova), due operai sono rimasti feriti nel crollo della facciata di una palazzina in corso di ristrutturazione.

Brevi

BOLZANO, POLEMICHE PER LO STAND DI CASA POUND

Polemiche a Bolzano per la presenza al Mercatino di Natale di uno stand dell'organizzazione dell'estrema destra Casa Pound. Lo stand, dedicato a una minoranza della Birmania, si trova nel settore del mercato dedicato alle Onlus. Secondo il Pd «non si può consentire la presenza di uno stand di soggetti che fanno politica utilizzando la violenza e l'intimidazione».

L'ALLARME DI ALTROCONSUMO: IN VENDITA GIOCATTOLE PERICOLOSI

Secondo l'associazione Altroconsumo, anche in Italia sono in vendita giocattoli fuori norma. Su 34 giochi testati, ben 19 sono risultati pericolosi. Uno di questi (Brio Stacking Clown) era già stato segnalato nel 2004 ma è ancora in vendita. Un mese fa Altroconsumo aveva segnalato i giochi pericolosi al ministero per lo Sviluppo. «Ma nessun provvedimento è stato preso».

Hi

**BISOGNA TAGLIARE
LE SPESE?
INIZIAMO
DALLE VOSTRE.**

1 ANNO
15€
al mese

TISCALI VOCE 8 MEGA

ADSL 8 MEGA SENZA LIMITI + LOCALI E NAZIONALI A 0 CENT/MIN E 15 CENT ALLA RISPOSTA. SENZA CANONE TELECOM.

Promozione valida fino al 01/01/09, previa verifica della copertura di zona. Dal 13° mese 29,90 €/mese. Condizioni e limitazioni su tiscali.it

tiscali.

CHIAMA IL 130
O VAI SU WWW.TISCALI.IT



Chi impugna la pistola voleva sparare

QUANDO CARLO arriva dalle parti della camionetta (qui l'effetto di schiacciamento del teleobiettivo riduce la distanza reale, che è di oltre 5), la mano sinistra arma la pistola. L'intenzione di sparare è già presente.



Carlo era lontano dalla camionetta

LA FOTOGRAFIA di Marco D'Auria restituisce la distanza reale di Carlo dalla jeep una frazione di secondo prima dello sparo che lo colpirà a morte.

CASO GIULIANI

Il padre accusa «C'era un quarto uomo sulla jeep»

GIULIANO GIULIANI

Qualche giorno fa, *l'Unità* ha pubblicato un'intervista a Massimiliano Monai. Le cronache sulle giornate genovesi del luglio 2001 lo hanno sempre descritto come l'uomo della «trave», con cui partecipa all'assalto della camionetta dei carabinieri in piazza Alimon-

da. In realtà si tratta di un'asse di legno, ma l'enfasi si è prestata bene alla descrizione della drammaticità. Così come si è detto che la camionetta era circondata (non è vero), isolata (non è vero), che i feroci manifestanti cercavano di aprirne il portellone (non è vero), trascinarne fuori un occupante per una gamba (non è vero), che il motore si era spento (non è vero), e via mentendo.

Nell'intervista, Monai ha riproposto la sua osservazione sul numero degli occupanti, e soprattutto la convinzione che a sparare non è stato Mario Placanica, ma un altro occupante del defender. Devo dire che è anche la mia convinzione. Non soltanto per al-

cune fotografie che attribuirebbero a Placanica una posizione sul defender incompatibile con quella dello sparatore. Non soltanto per le dichiarazioni verbalizzate di un'altro occupante, confermate poi in tribunale, che dichiarò di trovarsi accucciato sul fondo della jeep mentre Placanica, «sopra, ci proteggeva». Ma fondamentalmente per la natura del proiettile che attinse Carlo sopra lo zigomo sinistro, proiettile che, se fosse stato di ordinanza, avrebbe devastato il cranio di Carlo mentre ha prodotto un foro d'entrata di 8 millimetri (uno in meno del calibro 9) e un foro sulla nuca di soli tre millimetri.

Un carabiniere ausiliario, con soli sei mesi di permanenza nell'arma, non usa proiettili speciali. È proprio questa la causa delle indecenti farneticazioni dei quattro consulenti del pubblico ministero, che si sono inventati lo sparo per aria deviato da un calcinaccio: giustificare la preventiva scamiciatura del proiettile stesso. Occorre aggiungere che lo stesso Placanica, anche se con ondeggiamenti persino imbarazzanti, ha più volte dichiarato di non essere stato lui a sparare, e anche che si è sentito usato come capro espiatorio. Dovrebbe decidersi a confermare una versione univoca. Prove documentali, testimonianze, fotografie, filmati ce ne sono in abbondanza. Utilizzati in un processo, dove si sarebbero potute mettere a confronto tutte le contraddizioni, avrebbero certamente permesso di arrivare alla verità. Ed è proprio questa, io ne sono convinto, la ragione che ha fatto scegliere l'archiviazione sull'episodio più tragico del luglio 2001.



Quella somiglianza con l'unico sospettato

L'EVENTUALITÀ ■ che non sia stato l'appuntato Placanica a sparare il colpo che ha ucciso Carlo può trovare conferma nella forte somiglianza del profilo del carabiniere ripreso in questa ultima fotografia.

D'altra parte la magistratura genovese ha offerto decisioni e sentenze a dir poco contraddittorie. Dopo l'archiviazione dell'omicidio di Carlo, è giunto a conclusione il processo a carico di venticinque manifestanti, accusati addirittura di «associazione per delinquere finalizzata alla devastazione e al saccheggio». Il tribunale ha sensibilmente ridotto le pene richieste, anche se per alcuni restano gravi (si commenta sempre che undici anni per aver rotto la targa del carcere di Marassi e quattro anni a un funzionario di ps per la responsabilità di aver permesso che due persone alla Diaz finissero in coma, sono un'eresia!). Nella motivazione della sentenza, che per molti ha conminato pene di qualche mese, il tribunale ha scritto: «l'arbitrarietà delle condotte dei pubblici ufficiali costituisce causa di giustificazione delle condotte di resistenza ascrivibili ai privati».

Poi la sentenza per le torture a Bolzaneto, che, prescindendo da valutazioni meramente quantitative sugli anni di carcere, ha marcato la responsabilità del quadro intermedio delle forze di polizia presenti. A smentirla, successivamente, la sentenza «vergogna» sulla Diaz, che ha assolto tutti i gradi alti e altissimi, violando così ogni principio di responsabilità. Infine, l'altro giorno, l'ulteriore rinvio per le decisioni che riguardano l'apertura di un procedimento a carico dell'ex capo della polizia De Gennaro e degli autori di quelle simpatiche e inequivocabili telefonate che l'Unità riportava.

Il proiettile

«Ha ragione il teste Monai. Il proiettile che colpì mio figlio non era d'ordinanza»

Di telefonate significative riguardanti i fatti di Genova ce n'è un consistente repertorio: risultati calcistici a proposito dell'omicidio di Carlo («uno a zero per noi», commenta una poliziotta); incitamenti che provengono dalle sale operative («trucidateli», «devi fare veloce e devi massacrare»); inconsueti suggerimenti («fate dei prigionieri»); un lungo colloquio fra alti ufficiali dei carabinieri che ritardano l'ammissione dello sparo come causa della morte di Carlo; oscure manovre («stanno cercando di aggiustare la pratica del morto»). Quanto basta per accrescere inquietudine sul comportamento di pezzi significativi dello Stato.

A tale proposito non si può non sottolineare un altro elemento di preoccupazione. Alla esclusione di fatto da qualunque responsabilità dei vertici della polizia si accompagna la totale «impunibilità» dei reparti speciali dei carabinieri che a Genova, nelle strade o al Forte San Giuliano (dove furono «visitati» a lungo da esponenti della destra di governo, Fini in prima linea), operarono con modalità non certo meno gravi di quelle dei reparti della polizia. Si aggiungano le pagine nere dei cori di ispirazione fascista con i quali i contingenti ospitati presso la Fiera di Genova salutarono le imprese di venerdì 20 luglio. Non volge certo a favore dell'Arma nel suo complesso che i comportamenti di questi reparti speciali non vengano stigmatizzati e sanzionati. E poi, quando l'impunibilità riguarda un corpo militare non c'è mai da stare allegri, a qualunque latitudine. ❖

Il testimone

**L'intervista di Monai all'Unità
«Vidi Placanica, non era armato»**

■ «Su questa storia ho sempre raccontato la verità», aveva detto Massimiliano Monai sull'Unità del 19 novembre scorso. Nella lunga intervista, Monai aveva riproposto uno scenario già ampiamente ripercorso durante i dibattimenti sull'omicidio di Carlo Giuliani.

IL PROTAGONISTA

■ All'epoca dei fatti, Monai, passato attraverso una complessa vicenda giudiziaria, aveva 30 anni. In quell'estate del 2001 così lontana e così vicina era scivolato, parole sue, «in qualcosa più grande di quanto non immaginassi». Incolpato di tentato omicidio (il Pm Franz aveva chiesto per Monai 9 anni di carcere), vedrà cambiare il capo d'imputazione in devastazione e saccheggio (5 anni, diventati 2 grazie all'indulto)

L'OMICIDIO

■ Capita di passare accanto alla Storia. Succede e nulla, che lo si voglia o meno, può essere più come prima. Piazza Alimonda non l'ha scordata nessuno ma partire da lì è come leggere un libro partendo dalla fine. Non si comprendono i nessi, non si dipana la trama. Della tragedia genovese, Monai è attore non protagonista. Alle 17.27 del 21 luglio, si trova a fianco del defender dei Carabinieri targato CC AE 217. «A pochi centimetri da Mario Placanica». È impegnato a infilare un pezzo di legno

DUE VERSIONI

Negli ultimi anni, l'ex carabiniere Placanica ha cambiato versione un'infinità di volte. Nel 2006, si libera col quotidiano «Calabria ora» «Non sparai io, sono un capro espiatorio, per me, ogni porta è chiusa».

tra i vetri infranti. «Placanica aveva profonde ferite sul capo. Era stato colpito con un bastone, forse con una pietra. Non brandiva armi». Testimone oculare di uno dei molti misteri di Stato dell'ultimo cinquantennio, Monai afferma di essere certo che Giuliani muoia per mano anonima e non, come sempre sostenuto, a causa degli spari provenienti dalla pistola di Placanica. Sostiene inoltre che sul defender le persone fossero quattro e non tre «Sparò un pezzo grosso, forse un generale, ne sono convinto».

LE VERSIONI DI PLACANICA

■ Negli ultimi anni, l'ex carabiniere di Catanzaro ha cambiato versione un'infinità di volte. Nel 2006, si libera col quotidiano «Calabria ora» «Non sparai io, sono un capro espiatorio, per me, ogni porta è chiusa». M.P.

Intervista a Dennis Ross

«Obama non farà con l'Iran gli errori di Bush nella guerra in Iraq»

L'inviato in Medio Oriente spiega la politica del presidente eletto. «Discutere con Teheran non significa abbassare la guardia»

Foto di Pablo Martinez Monsivais/AP/LaPresse



Obama e la figlia Mallia tra i senzatetto di Chicago

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA
udegiovannangeli@unita.it

È l'uomo a cui Barack Obama ha affidato uno dei dossier più caldi di politica estera: quello mediorientale. Lui è Dennis Ross, già inviato speciale per il Medio Oriente negli anni della presidenza di Bill Clinton, consigliere speciale per il Medio Oriente del neopresidente Usa. **Uno dei dossier più caldi che saranno sul tavolo del neo presidente Usa, sarà quello iraniano. Israele teme un appannamento della pressione della Comunità internazionale. Sono preoccupazioni fondate?**

«Direi proprio di no, almeno per ciò che concerne l'importanza che Barack Obama dà alla difesa di Israele e al legame strategico che gli Stati Uniti hanno con esso. Non c'è nessuna sottovalutazione della minaccia iraniana. Il punto è un altro e riguarda il modo migliore, più incisivo per neutralizzare il pericolo iraniano. Quella dell'Iran sarà una delle priorità della nuova presidenza americana. Ma Obama è consapevole che con l'Iran non è possibile riprodurre i gravi errori compiuti con l'Iraq».

C'è chi sostiene che il solo evocare un dialogo con Teheran, come Barack Obama ha fatto nella sua campagna presidenziale, agevola i piani dell'ala dura del regime iraniano.

«Non sono di questo avviso. Non bisogna scambiare il parlare con un atto di cedimento. Semmai è vero l'opposto. Quella che Obama ha intenzione di dispiegare è una strategia inclusiva che innanzitutto chiarisca a tutti i partner internazionali che la questione del nucleare iraniano non è un problema della sola Israele né di Israele e degli Stati, ma è un problema che va affrontato e risolto dalla Comunità internazionale. Parlare significa che ognuno si assume le proprie responsabilità, il che significa, tra l'altro, sostenere e attuare pienamente le sanzioni decise in sede Onu. Nessuno deve avere la possibilità di accampare alibi o affermare che la pressione diplomatica evocata dalla nuova presidenza Usa era solo un paravento propagandistico dietro al quale si celava la vera intenzione: quella di usare l'opzione militare contro Teheran. Una strategia inclusiva è anche un messaggio rivolto all'Iran. È una chance, vera, che viene offerta. Sprecarla sarebbe una responsabilità gravissima che il regime di Teheran dovrà assumersi innanzitutto nei confronti del popolo iraniano. Questo è un approccio al problema intelligentemente aggressivo. Che coglie anche l'esistenza di divisioni non solo tra la società iraniana e il potere dei Pasdaran, ma all'inter-

Barack e Israele

«Obama è legato a Israele con la testa e il cuore. Sostenere Gerusalemme significa anche rafforzare il processo di pace»

La guerra al jihadismo

«Impegnerà energie militari e d'intelligence in Afghanistan e nella lotta ad Al Qaeda. Cosa che Bush non ha fatto»

no stesso dei vertici del regime, molto meno compatti di quello che la propaganda ufficiale iraniana intende far credere».

La minaccia iraniana e quella terroristica. A Gerusalemme c'è chi teme un distacco di Obama.

«Non sarà così. Israele sa bene che ogni minaccia che le viene rivolta è una minaccia che investe anche gli Stati Uniti. E sa altrettanto bene che il presidente Obama è legato a Israele con la testa e con il cuore: a unirli è la condivisione dei principi fondanti di una democrazia, il pluralismo, la libertà di espressione.... D'altro canto, l'11 settembre ha rappresentato un passaggio cruciale nei rapporti tra i due Paesi, lasciando un segno indelebile. Il sostegno a Israele è un punto fermo della politica estera americana. Ma per essere fino in fondo amici di Israele, significa non solo garantire assistenza e protezione militare ma anche e soprattutto mettere in campo una strategia politica che aiuti Israele a ricercare una pace nella sicurezza con i palestinesi e i vicini arabi. D'altro canto, l'assenza di alternative ha finito per rafforzare Hamas. Anche su questo terreno, il presidente Obama non commetterà gli errori del suo predecessore: la pace fra israeliani e palestinesi sarà da subito una delle priorità della sua agenda internazionale».

Lei ha affermato che Barack Obama non commetterà gli errori di George W. Bush in Iraq. A cosa si riferisce?

«Alla decisione stessa di muovere guerra all'Iraq di Saddam Hussein. Quella guerra, si è rivelata un tragico errore perché non ha stabilizzato il Medio Oriente e, soprattutto, perché ha avuto una ricaduta negativa nella guerra al terrorismo. Invece di concentrare i nostri sforzi, le nostre migliori energie militari e di intelligence nella caccia a Osama Bin Laden e alla struttura portante di Al Qaeda, si è voluto partire dall'Iraq. Quella guerra non ha reso più sicuro il mondo, né ha contribuito a debellare il terrorismo jihadista». ❖

La squadra

I volti della politica estera e della sicurezza



HILLARY CLINTON

Senatrice di New York
61 anni

■ **Senatrice per lo Stato di New York, first lady degli Stati Uniti dal 1993 al 2001, dovrebbe essere designata all'incarico di Segretaria di Stato dal neo presidente Barack Obama**



SUSAN RICE

Capo staff per gli esteri di Obama
34 anni

■ **Paladina dei diritti umani, docente universitaria, in prima fila nella richiesta di chiusura del carcere di Guantanamo, è la probabile nuova ambasciatrice Usa all'Onu**



ROBERT GATES

Segretario alla Difesa
65 anni

■ **Sotto l'amministrazione di George W. Bush, ha ricoperto il ruolo di ventiduesimo segretario alla Difesa. È stato direttore della Cia, Obama dovrebbe riconfermarlo al Pentagono**

**ALLA FESTA
TACCHINO
PIÙ MAGRO**

**IN
AMERICA**

**Caterina
Ginzburg**



È tornata di moda la campanella di beneficenza. Con la crisi un numero sempre maggiore di newyorchesi (il 28% in più) ha dovuto mettersi in fila per un pasto caldo, nonostante i programmi di assistenza abbiano subito drastici tagli e due terzi delle organizzazioni abbiano dovuto ammettere di non poter soddisfare la domanda. Lo raccontano i dati della ricerca annuale della New York City Coalition Against Hunger's (NYCCHAH) che prendono come esempio la situazione al Centro servizi per gli immigrati Cabrini nel Lower East Side di Manhattan: dal gennaio 2008 oltre 500 persone in più sono entrate a far parte del programma.

Forse è per questo che l'Esercito della Salvezza (www.thesalvationarmyusa.org), la terza organizzazione di beneficenza Usa dopo l'Ymca e le Chiese Cattoliche, oltre 3 milioni di dollari di incassi nel 2007, circa 2 milioni investiti in interventi pubblici, sta tornando in auge. Hanno anche lanciato uno spot per cercare di fare l'occhiolino al pubblico giovane; lo spot è affidato ai Jonas Brothers, gruppo emergente di rock pop, che ha raggiunto le vette delle classifiche anche con il film Camp Rock, uno dei più visti su Disney Channel. I tre fratelli, Nick, Kevin e Joe invitano a donare anche il proprio tempo: suonare la campanella nel periodo delle feste per invitare la gente a offrire pasti, vestiti e giocattoli per le famiglie in difficoltà. In questa America che si appresta a mangiare un tacchino più magro degli scorsi anni, nelle catastrofi e nelle difficoltà c'è sempre il campanellino e il secchiello rosso che giungono in soccorso. Forse è per questo che anche davanti ai grandi magazzini già addobbati per il Natale, in molti si fermano. Da Thanksgiving a Natale passeranno solo 4 settimane, e nessuno pensa che la situazione possa rapidamente migliorare. ♦

**Rivolta in Thailandia
Stato di emergenza
per gli aeroporti bloccati**

Terzo giorno di caos a Bangkok. Il governo e il portavoce militare smentiscono le voci di golpe ma la tensione resta alta. Il premier si è trasferito al Nord per motivi di sicurezza. Circa 300 italiani rimasti bloccati.

FEDERICA FANTOZZI

ROMA
ffantozzi@unita.it

Tensione altissima in Thailandia dove continuano le manifestazioni e si diffondono voci di un colpo di stato militare. Proprio per fugare questo timore, il governo ha ordinato all'esercito di rimanere nelle caserme «senza assumere iniziative». Il bilancio della terza giornata di disordini però registra scontri intorno agli aeroporti, diversi feriti e una vittima nel nord del Paese.

Bangkok da mercoledì notte è del tutto inaccessibile per via aerea. I dimostranti del movimento di opposizione Pad (Alleanza Popolare per la Democrazia) hanno occupato anche il secondo aeroporto della capitale, il Don Muang per i voli nazionali, dopo lo scalo internazionale di Suvarnabhumi nelle loro mani già da martedì. Il governo ha dichiarato lo stato di emergenza dei due aeroporti fino a sabato a mezzogiorno (ora italiana).

Il primo ministro Somchai Wongsawat si è trasferito per motivi di sicurezza a Chiang Mai, nel nord del paese a 570 chilometri da Bangkok, dove è stato raggiunto dai ministri. In un messaggio televisivo alla nazione ha spiegato che la polizia e alcune unità militari hanno tentato di sgomberare le proteste ma senza successo. Sempre da Chiang Mai il portavoce governativo ha smentito che sia in corso un golpe: «Le truppe devono restare nelle caserme e non prendere nessuna iniziativa». Versione avvalorata dal portavoce militare: «I carri armati sono stati schierati per ragioni strategiche, le forze armate non sono in allerta».

All'ordine del giorno della «riunione di crisi» del gabinetto c'è poi l'ipotesi di decretare la legge sulla sicurezza interna, che conferirebbe al premier l'autorità per riportare l'ordine usando l'esercito e sospendendo alcune libertà civili.

Il governo ha infine smentito di voler rimuovere il generale Anupong Paochinda, il potente capo dell'esercito che durante i disordini ave-

va chiesto a Somchai (ricevendo risposta seccamente negativa) di sciogliere il Parlamento e indire elezioni anticipate.

Intanto la Thailandia è precipitata nel caos. Circa 3 mila turisti erano rimasti bloccati nel paese e le autorità hanno consentito l'uso di basi aeree nelle vicinanze perché le compagnie aeree, la Thai in primis, potessero trasferire i viaggiatori a Singapore o in Malesia. Molti stranieri sono tuttora negli alberghi della città in attesa che la situazione di incertezza trovi uno sbocco. Tra questi, circa 300 italiani assistiti dal personale dell'ambasciata.

Da sei mesi l'opposizione è scesa in piazza contro Somchai, ritenuto soltanto un uomo di paglia del suo predecessore e cognato Thaksin Shinawatra. Accusato di corruzione, quest'ultimo è stato deposto dal Pad con un golpe senza spargimento di sangue nel 2006 e vive attualmente in esilio.

I manifestanti del Pad, filomonarchici, sono in maggioranza vestiti di giallo in segno di fedeltà al re. Si tratta di sindacalisti, ex funzionari del settore pubblico, uomini d'affari accomunati dall'ostilità al regime politico in vigore. Considerato corrotto quanto il precedente. ♦

**I costi della crisi
Chiusura degli scali: oltre
due miliardi di perdite**

BANGKOK ■ **Le perdite economiche derivanti dalla chiusura dello scalo internazionale della capitale thailandese, occupato da giorni da migliaia di manifestanti antigovernativi, ammonterebbero a circa 2,2 miliardi di euro. La stima, ancora passibile di variazioni al rialzo, è stata resa pubblica dal governo a margine di una riunione che si è tenuta nella città di Chang Mai, dove l'esecutivo si è trasferito per sfuggire alle pressioni della piazza. Il ministro della cultura, Woravat Auapinyakul, ha ricordato inoltre che il governo ha «deciso di proclamare lo stato di emergenza nei due aeroporti di Bangkok», tuttora occupati. Il termometro della crisi segna ancora rosso, dopo che l'altro ieri il premier, Somchai Wongsawat, ha rispedito al mittente la proposta lanciata dagli alti vertici militari di sue auspicabili dimissioni.**



Agrimaster

25 anni di lavoro a fianco della moderna agricoltura.

Qualità nei prodotti e nei servizi, tempestività nel rispondere alle esigenze di un grande mercato.

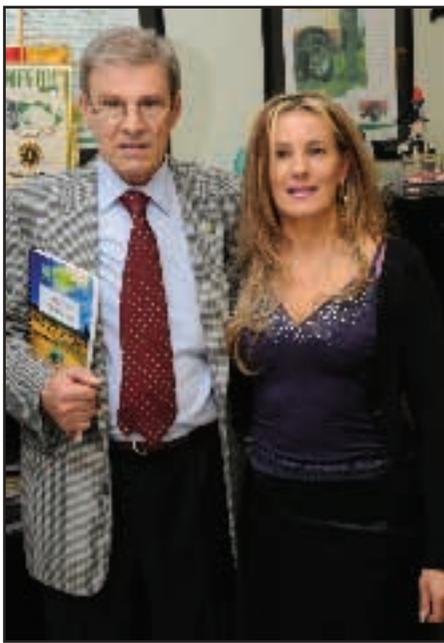
Mancano pochi mesi al 25° anno dalla nascita di AGRIMASTER ed il bilancio del cammino percorso è più che positivo: questa azien-

Esportando circa l'80% della propria produzione, Agrimaster ha sviluppato in paesi come la Francia, la Germania, nell'Europa del nord e

L'ottenimento di questa importante certificazione significa, in termini pratici, la tutela dell'ambiente e della sicurezza all'interno e all'esterno dei luoghi di lavoro, il monitoraggio e il miglioramento della gestione dei consumi energetici, termici ed elettrici, la gestione ragionata dei rifiuti attraverso l'ottimizzazione della raccolta differenziata all'interno dei reparti, il controllo sulla qualità delle materie prime utilizzate.

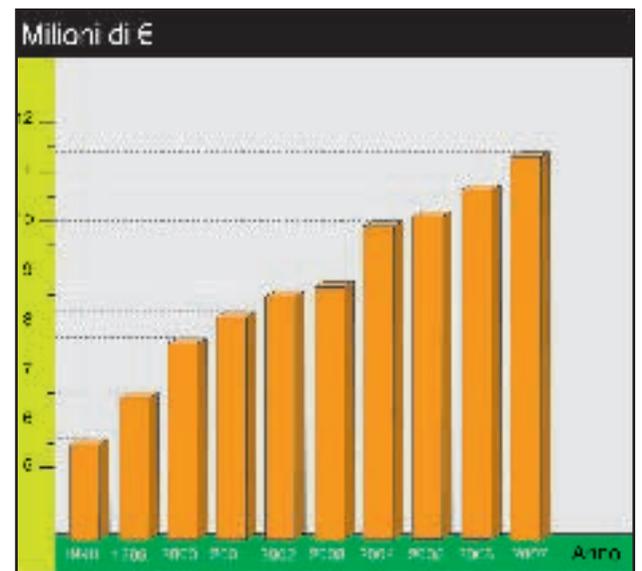
tipicatori di velocità (unica azienda a curarne internamente la realizzazione) e, bracci decespugliatori. La gamma di prodotti

così assolutamente autonoma. La scelta vincente è quella di operare sempre a stretto contatto con chi utilizza e utiliz-



in modo particolare in Svezia, nei paesi dell'est, in Canada, Stati Uniti, Argentina, Australia, Sudafrica, ecc. una rete di concessionari esclusivi e rivenditori tutti ugualmente in grado di offrire una completa e rapida assi-

stenza pre e post vendita. La costante ricerca della qualità nei prodotti e nei servizi, ha portato Agrimaster ad ottenere, prima in Italia nel suo settore, la certificazione di qualità ISO 9001:2000. Nel 2005 poi, ha ottenuto la certificazione per la qualità ambientale ISO 14001:2004, una certificazione che in Italia ben pochi possono vantare di possedere.



da che opera nel settore della meccanizzazione della moderna agricoltura, si è fatta conoscere nel mondo per la qualità dei suoi prodotti, per la puntualità con cui rispetta i propri impegni, in particolare per quanto riguarda la tempestività nella consegna e nel servizio post vendita.

La costante ricerca della qualità nei prodotti e nei servizi, ha portato Agrimaster ad ottenere, prima in Italia nel suo settore, la certificazione di qualità ISO 9001:2000.



sio - nalità e passione per l'agricoltura.

Agrimaster comprende 170 modelli di trince, 68 modelli di atomizzatori, 16 modelli di elevatori a forche, 38 modelli di bracci decespugliatori, oltre a centinaia di accessori per completare le macchine in base all'impiego che ne viene fatto; questa azienda dispone inoltre di un vastissimo parco ricambi, di un'officina e di un proprio ufficio tec-

zerà le proprie attrezzature: comprendere appieno le esigenze degli operatori agricoli, ascoltarne i consigli e tradurre tutto questo in prodotti funzionali e di alta qualità, ha fatto di Agrimaster l'azienda leader di questo settore.



Nel 2005 poi, ha ottenuto la certificazione per la qualità ambientale ISO 14001:2004, una certificazione che in Italia ben pochi possono vantare di possedere.

Fondata e diretta ancora oggi da Giorgio Martoni, che nel settore ha accumulato ben 53 anni di esperienza, e affiancato dalla figlia Laura, l'azienda raggiunge una produzione annuale di 5000 pezzi, occupando una grossa fetta del mercato delle attrezzature agricole, impiega circa 60 persone ed ha da poco inaugurato un nuovo stabilimento dedicato alla produzione di mol-



nico, che cura ogni aspetto dalla progettazione alla redazione dei manuali, rendendola

La passione, l'impegno e la volontà di una costante crescita e miglioramento, sono i tratti distintivi di chi ha portato avanti questo sogno, che vede già la terza generazione impegnata a custodire e perpetuare nel tempo questi valori.

Iraq, il Parlamento dà il via libera al ritiro americano

Le truppe Usa lasceranno l'Iraq entro la fine del 2011. Il Parlamento iracheno, con 149 deputati favorevoli su 198 presenti, ha approvato ieri il patto strategico con Washington. Il voto è arrivato dopo 11 mesi di difficili nego-

ziati con gli Stati Uniti e aspri dibattiti tra le fazioni che compongono il Parlamento di Baghdad. Lo speaker del Parlamento, Khaled al Attiya, prima del voto, ha letto un documento di intesa politica tra i leader del partiti di maggioranza che prevede lo svolgimento di un referendum sull'accordo entro il 31 luglio del 2009. In caso di mancata approvazione il governo dovrà abrogare o negoziare nuovamente l'intesa. ♦

Il Papa in Israele confermata l'ipotesi del viaggio nel 2009

L'ipotesi che Benedetto XVI vada in Israele nel 2009 «è molto probabile, ci stiamo lavorando». A confermare quanto detto dal portavoce della Sala Stampa vaticana, padre Federico Lombardi, è stato l'ambasciatore israeliano presso la Santa

Sede, Mordechai Lewy. «Siamo d'accordo con la Santa Sede - ha aggiunto Lewy - che la visita di Benedetto XVI in Terra Santa non sia un normale incontro bilaterale ma abbia una dimensione e una portata storiche e stiamo lavorando alacremente affinché avvenga nel 2009». L'ambasciatore non ha però confermato l'ipotesi che il Papa vada in maggio, precisando che «date e dettagli non sono ancora stati fissati». ♦

In pillole

KENYA, SUORE RAPITE STANNO BENE

Le due sore italiane, M.T. Oliviero e C. Giraud, rapite in Kenya lo scorso 10 novembre, si troverebbero in Somalia e «sarebbero in buona salute». Ne ha dato notizia l'agenzia di stampa Misna secondo cui «vi sono progressi nelle trattative con i rapitori».

OLANDA, SI CHIUDONO LE FRONTIERE

I lavoratori romeni e bulgari dovranno aspettare il luglio del 2009 per varcare le frontiere olandesi. L'apertura, prevista per il prossimo 1 gennaio, è stata rinviata dal governo a causa della crisi economica e del probabile aumento della disoccupazione interna.

I TEDESCHI DELL'EST: SIAMO SERIE B

A 19 anni dall'unificazione della Germania, secondo un sondaggio condotto nei Land orientali, due terzi degli intervistati dicono di «non sentirsi del tutto cittadini tedeschi», poiché non sarebbero trattati in maniera equa con i fratelli occidentali.

L'IRAN DELL'OCCHIO PER OCCHIO

Seguendo la legge del taglione, praticata nel Paese, un uomo di 27 anni è stato condannato ad essere accecato con l'acido. Nel 2004 il 27enne aveva accecato, affinché nessuno la chiedesse in sposa, una donna che amava.

GERUSALEMME

Livni a Olmert: «Non puoi più restare al tuo posto»

Ehud Olmert, non può restare nemmeno un minuto di più in carica, quella di primo ministro, dopo l'annuncio che il procuratore generale dello stato Menachem Mazuz si accinge a incriminarlo per aver ricevuto in modo fraudolento fondi statali per finanziare i suoi viaggi privati all'estero. Lo ha dichiarato ieri la ministra degli esteri e leader di Kadima, attuale partito di maggioranza relativa, Tzpi Livni. Il suo è un vero e proprio ultimatum.

SPAGNA

Zapatero: 11 miliardi per fronteggiare la crisi

Il premier socialista spagnolo José Luis Zapatero ha annunciato ieri il varo di un piano anti-crisi di rilancio degli investimenti pubblici per 11 miliardi di euro, con l'obiettivo di creare 300mila posti di lavoro nel 2009. Gli 11 miliardi, ha spiegato il premier intervenendo al Congresso dei deputati, saranno destinati a investimenti nei lavori pubblici. Si tratta, ha aggiunto Zapatero, di una somma pari all'1,1 del Pil spagnolo.



Foto LaPresse/Upi

Francia, ritirata la proposta anti-clochard

PARIGI I senzatetto non saranno «rastrellati» nei boschi, come auspicato dal presidente Nicolas Sarkozy, e portati nei dormitori per passare la notte. La proposta di legge, lanciata dal governo dopo la morte di 5 clochard in pochi giorni, è stata ritirata dal premier Francois Fillon in seguito alle aspre polemiche.

Abbonamenti

l'Unità

www.unita.it

	Annuale	Semestrale
Postali e coupon	7gg/Italia 296 euro	7gg/Italia 153 euro
	6gg/Italia 254 euro	6gg/Italia 131 euro
Estero	Annuale 7gg/estero 1.150 euro	Semestrale 7gg/estero 581 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n° Iban IT25 U010 0503 2400 0000 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Corso (dall'estero Cod. Swift: BNLIITRR)
Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
Importante: inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon o per consegna a domicilio per posta.

Per informazioni sugli abbonamenti:
Servizio clienti Seread via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it

IL DOSSIER

Strage di Mumbai

MISCELA ESPLOSIVA

Terrore vecchio, terrore nuovo L'attenzione ai media richiama Al Qaeda ma la tecnica usata è quella di Monaco '72: assalto, ostaggi e guerriglia. Così, mentre il mondo pensa a difendersi dai kamikaze, i terroristi, tutti giovanissimi, colgono di sorpresa e seminano il panico in India

Foto di Aijaz Rahi/Ap



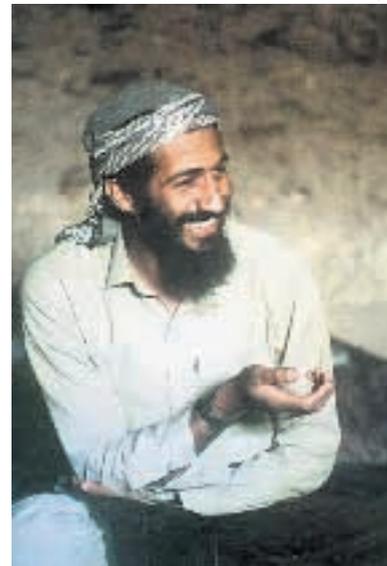
Un pullman distrutto da una bomba a Matunga, stazione ferroviaria di Mumbai, il 12 luglio 2006

Foto Ap



L'attacco alle Olimpiadi di Monaco, 1972

Foto Epa



Una foto di Osama Bin Laden

“ Gli americani mangiano tacchino e guardano in tv le immagini terribili del massacro in India

L'era Bush finisce nel sangue, così come era iniziata. Ma sono poche le similitudini con l'11 settembre

LORETTA NAPOLEONI

ESPERTA DI TERRORISMO INTERNAZIONALE



Gli americani mangiano il tacchino nel giorno del Ringraziamento incollati ai teleschermi dove la Cnn manda in onda le immagini agghiaccianti dell'attacco terrorista a Mumbai. Ironia della sorte vuole che la presidenza di

George W. Bush si chiuda con il sangue che scorre lungo le strade di uno dei centri finanziari del villaggio globale, con una tragedia, insomma, proprio come era iniziata. Ma le similitudini con l'11 settembre sono poche altre: attacchi simultanei, ben coordinati e nulla più.

Il misterioso gruppo che si fa chiamare *Mujahdeen Deccan* è infatti profondamente diverso dai «martiri di al Qaeda» che hanno terrorizzato il mondo negli ultimi anni. Composto da giovanissimi il commando non ha nessuna intenzione di finire in mille pezzi, al contrario i semi-adolescenti che intravediamo sui teleschermi imbracciano il fucile o lanciano bombe contro le forze dell'ordine. Anche gli obiettivi esulano da quelli tanto cari alla vecchia guardia di Al Qaeda e cioè mezzi di trasporto da utilizzare come bombe. Si tratta di bersagli difficili da gestire proprio perché la missione non è suicida ma da scontro armato. La dinamica da commando ricorda invece l'attacco di Monaco, durante i giochi olimpici degli anni '70. E la presenza degli ostaggi, accessori scomodi per chi vuole distruggere ma importantissimi per chi intende fare propaganda, sembra avvallare questo paragone. Ci troviamo di fronte ad una fusione tra terrorismo vecchio e nuovo, una miscela molto esplosiva.

Il cambio della tecnica, che abbandonato il martirio torna a essere di guerriglia, ha preso tutti, inclusa la sicurezza indiana, in contropiede. Questo è il primo errore dell'anti-terrorismo: credere che ci sia una modalità unica o dei modelli prefissati, che insomma esista un manuale delle tattiche terroriste. Il terrorismo è asimmetrico e chi fa uso di questa tattica ingigantisce la propria forza terrorizzando la gente, queste le uniche generalizzazioni possibili. E infatti un commando di alcune decine di ragazzi tiene sotto scacco una città di 20 milioni di abitanti con una forza di polizia che conta più di 40 mila unità. Ecco un esempio di guerra asimmetrica. Per paralizzare questa megalopoli è bastato colpire due alberghi a cinque stelle frequentati dagli occidentali e dalle elite indiane, un ristorante alla moda, una stazione pullulante di gente e un ospedale nel cuore finanziario della città, tutti simboli dell'India moderna, economia emergente che fa parte del nuovo club dei potenti, il G20.

Prendere il nemico di sorpresa, scriveva Sun Zu, il grande stratega cinese, è vincere metà del-

la battaglia. A Mumbai più che di sorpresa bisognerebbe parlare di sbigottimento. Le autorità sono rimaste letteralmente attonite e con loro il resto del mondo. Ma se il secondo conosce poco la realtà conflittuale indiana e quindi guarda ai tragici eventi di Mumbai come un fenomeno nuovo, il primo sa benissimo che da dodici mesi a questa parte l'attività terroristica in India è aumentata esponenzialmente. Una miriade di gruppi nuovi, tra cui anche alcuni di matrice Hindu, dilania il Paese.

La «Milizia Islamica», quello più agguerrito, compare un anno fa quando lancia una serie di esplosioni nell'Uttar Pradesh. A maggio rivendica le esplosioni a Jaipur, il motivo: l'appoggio indiano a Washington. Il messaggio arriva accompagnato da una minaccia: colpiremo i centri turistici del Paese. A luglio il gruppo torna alla ribalta con un attacco contro la città di Ahmedabad, dove muoiono 45 persone, ed a settembre colpiscono a Nuova Delhi lasciando 20 cadaveri sul selciato. Un altro gruppo che si fa chiamare «Forze di sicurezza islamiche» indiane uccide 80 persone nella città di Assam appena un mese fa. La lista non si esaurisce qui, ma bastano questi attentati per illustrare il dilagare della violenza politica in India. Il mondo se ne è accorto solo ora perché tra i morti e gli ostaggi ci sono stranieri, occidentali, gente che a Mumbai fa affari o è in vacanza. Fino a quando a morire erano gli indiani la notizia non arrivava sui nostri quotidiani, figuriamoci al pranzo del giorno del Ringraziamento americano.

Separare l'occidente dall'oriente, come facevamo anni fa, è sbagliato. Se l'occidente avesse prestato attenzione a cosa succedeva nel subcontinente indiano forse la sicurezza ai due alberghi di Mumbai sarebbe stata migliore. In nessun Paese dove l'attività terroristica è così frequente ci si può permettere di lasciare che la gente entri ed esca dalle *hall* degli alberghi senza essere controllata. Che senso ha togliermi le scarpe a Fiumicino prima di imbarcarmi su un volo per Mumbai quando chiunque può arrivare al mio tavolo e puntarmi

Escalation

Negli ultimi dodici mesi gli attacchi in India sono aumentati in maniera esponenziale. E l'occidente fa finta di non vedere

una pistola addosso mentre faccio colazione in uno degli alberghi più costosi del mondo? Gli ostaggi italiani sicuramente si stanno ponendo questa scomoda domanda.

Separare l'oriente dall'occidente è anche sbagliato. Pensare che la violenza indiana e pachistana possa essere contenuta all'interno dei confini nazionali, che sia una faccenda nazionale, che quindi esuli dalla politica estera dei due paesi, è riduttivo e pericoloso. Un legame tra la partecipazione indiana al G20 due settimane fa e l'attacco di Mumbai esiste, anche se nessuno ha ancora collegato i due eventi. I ragazzi del commando di Mumbai selezionano gli ostaggi, o almeno cercano di farlo nei limiti del possibile date le circostanze; vogliono americani e inglesi, non gli interessano le altre nazionalità anche se qualche sfortunato nostro connazionale finisce tra gli ostaggi. Il

I precedenti

Bali, Londra, Madrid: l'escalation della violenza contro gli occidentali

Bali Il 12 ottobre 2002 due autobombe provocano la morte di 202 persone, in maggioranza turisti occidentali, di cui 88 australiani, in due locali notturni dell'isola indonesiana.

Londra Il 7 luglio 2005 quattro attentatori suicidi si fanno esplodere nella metro e su un autobus in rapida successione. I morti sono 52 e i feriti quasi 700. Due settimane dopo, il 21 luglio una seconda serie di attentati, simili nelle modalità, falliscono.

Madrid L'11 marzo 2004 in pochi minuti dieci bombe esplodono su quattro treni stracolmi di pendolari. Gli ordigni erano stati nascosti fra i bagagli. Muoiono 192 persone, oltre 1500 i feriti.

Mombasa Il 28 novembre 2002, un attentato suicida con autobomba contro un albergo di Mombasa (Kenya), frequentato da turisti israeliani, provoca 18 vittime, fra cui i tre kamikaze.

messaggio questa volta è al mondo, non all'India. Si vuole punire la classe politica per essere entrata nel club dei potenti, i nemici lontani, nella dizione della vecchia al Qaeda. La gravità dell'attacco sta nel lessico politico, che per la prima volta dall'11 settembre torna alla ribalta, perché non più oscurato dal martirio dei terroristi o divulgato da vecchie icone. I ragazzi sono giovani ma manipolano i media, come solo i giovani sanno fare.

L'attacco parte poche ore prima delle celebrazioni del giorno del Ringraziamento negli Usa, la festa più importante, quando il personale delle agenzie stampa è ridotto all'osso e l'America si prepara a un fine settimana godereccio davanti alla tv che trasmette le più importanti partite di football dell'anno. L'impatto mediatico è massimo, l'analisi minima.

Si sceglie Mumbai, teatro di decine di attacchi negli ultimi anni, ma anche cuore del movimento indipendentista. È a Mumbai che nel 1942 il Mahatma Gandhi firma la dichiarazione «andatevene dall'India» contro gli inglesi. Città storica e allo stesso tempo simbolo dell'India del G20. Bollywood, la celeberrima industria del cinema indiana ha sede a Mumbai, anche la Banca Nazionale Indiana è a Mumbai. Questa è una megalopoli che ospita 6.500 industrie, quattro piazze affari dove tutte le contraddizioni della moderna India sono visibili. I quartieri dove vivono i poveri, i mendicanti, gli storpi confinanano con quelli dei ricchi, dove la borghesia nascente indiana vive nell'agio che un tempo solo gli inglesi potevano permettersi. Questo fine novembre gli americani hanno poco da ringraziare. La tragedia di Mumbai ha messo a nudo l'ennesimo fallimento delle promesse di Bush: rendere il nostro mondo più sicuro. ♦

IL DOSSIER

Strage di Mumbai

«SANGUE SULL'ORIENTE»

Scambio e conoscenza Leopold's café è un porto franco dove passa chiunque faccia tappa in India. Ma è anche luogo di ciò che rende possibile la convivenza tra mille contrasti. Ecco l'obiettivo

GIANCARLO DE CATALDO

ROMA
Scrittore

Non dev'essere stato difficile ai giovani terroristi mescolarsi alla folla allegra, un po' cialtrona e un po' misticizzante, di una delle tante notti al «Leopold's café» di Mumbai. Dev'essere bastata un po' di accortezza nel nascondere le armi: chi avrebbe badato a loro, giovani in mezzo ai giovani? Il «Leopold's» è un porto franco. Il «Leopold's» è il Rick's Bar di Casablanca. Ci vanno a bere e a trafficare giovani pirati dell'anima, zingari della conoscenza, semplici curiosi, giornalisti e informatori, chiunque faccia tappa, una volta nella vita, nella capitale economica dell'India.

Per milioni di persone, da questa e dall'altra parte del mondo, il «Leopold's» è il simbolo di un Oriente in cui s'intrecciano avventu-

Il libro Shantaram

Al Leopold's è stato ambientato il romanzo australiano di Gregory David Roberts

ra, esotismo, passioni sanguigne, curiosità, multiculturalismo. E, soprattutto, il «Leopold's» è simbolo di scambio. Luogo di formazione dell'awareness. Riflettiamo su questa parola. Awareness. Amano ripeterla spesso tanto i saggi della Tradizione che gli indiani perfettamente calati nei tumultuosi processi economici della più grande democrazia del mondo. Awareness. Indica la consapevolezza nella conoscenza che sta - o dovrebbe stare - alla base di una singola vita degna di essere vissuta nell'armonia con il sé e con il cosmo. Indica il percorso che dovrebbe rendere possibile la convivenza fra i mille contrasti che pervadono l'India contemporanea, la chiave per armonizzare il sacro che trasuda da ogni pietra e da ogni foglia con il tintinnio squillante dell'oro capitalista.

Se c'è un luogo dell'India in cui awareness diventa qualcosa di concreto e tangibile, e nello stesso tempo qualcosa di profondamente, universalmente simbolico, questo è - o forse dovremmo dire: è stato - il «Leopold's». Deve la sua fama a Shantaram, il torrenziale roman-



La sala interna del Leopold's café di Mumbai

zo del fricchettone australiano Gregory David Roberts. Ma forse Roberts non ha inventato niente. Forse si è limitato a lasciarsi invadere dall'awareness del «Leopold's», a registrarla, a farcene dono. L'awareness di questo bar di marmi, specchi e dipinti è intessuta del flusso incessante di ragazzi che da ogni parte del mondo vi si riversano in cerca di una comunicazione - e dunque di una conoscenza - con quella santa, tenera e a volte crudele Madre India che se t'entra nel cuore non ne uscirà mai più. L'attacco al «Leopold's» è una sventagliata di mitra all'awareness. Il sangue che è stato versato ieri farà immensamente piacere ai professionisti della paura, sotto qualunque sigla si nascondano. E fa sanguinare il cuore di chi si ostina a credere che proprio la conoscenza ci libererà dal ricatto della paura. ♦

I luoghi

Simboli del lusso con soffitti d'alabastro e colonne d'onice

Il Leopold café, risale al 1871, è una vera e propria istituzione a Mumbai, metà consueta del turismo d'affari. Divenuto famoso con il bestseller «Shantaram» dell'australiano Gregory David Roberts, è amatissimo anche da scrittori, poeti e pittori. Il Taj Mahal Palace è un complesso edificio con colonne d'onice ed alti soffitti d'alabastro, situato di fronte al porto ed inaugurato nel dicembre del 1903. L'Oberoi hotel: molto popolare soprattutto tra gli uomini d'affari, è situato a Nariman Point, di fronte al mare, a circa un chilometro dalla Borsa di Mumbai e dal Parlamento.

→ **Il governo** vara oggi il pacchetto anti-crisi. Berlusconi: per le tredicesime non c'è nulla

→ **Ancora un rinvio** per gli attesi interventi sulle infrastrutture

Tremonti concede il bonus e rilancia la «porno tax»

Un contributo dai 200 ai mille euro per le famiglie dei dipendenti e per i pensionati, ma nessuno sgravio sulle tredicesime. Tra le misure, anche il tetto alla rata dei mutui e il blocco di pedaggi e tariffe.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

Nulla sulle tredicesime. «Avrei voluto farlo, ma l'incidenza sarebbe stata bassissima», confessa Silvio Berlusconi. Oggi arriverà invece un bonus figli per lavoratori dipendenti e pensionati con redditi fino a 22mila euro annui. Esclusi gli autonomi. Questa l'ultima carta calata dal governo per sostenere le famiglie ed accontentare le richieste sindacali. Una dotazione di 2,4 miliardi di euro per il contributo una tantum alle famiglie. Fino all'ultimo gli uffici hanno lavorato per tentare di estendere lo strumento anche ai co.co.pro, ma l'impresa appare ardua soprattutto perché lo strumento non è modellato sui lavoratori single. Il bonus potrà variare da 200 a mille euro (cento in più di quanto si sapeva fino a ieri), a seconda dei carichi familiari e del reddito. Ad esempio, un pensionato con un reddito fino a 15.000 euro avrà 200 euro, i nuclei con due componenti con un reddito fino a 17.500 riceveranno 300 euro, e così via. Per i nuclei con un membro portatore di handicap il contributo sarà di mille euro.

Un fitto elenco di misure accompagnerà il bonus, anche vecchie norme «resuscitate» come quella sul rientro dei «cervelli» dall'estero o la porno-tax, proposta nell'altra legislatura da Daniela Santanchè. Ci sarà anche un ampliamento delle dotazioni per gli ammortizzatori sociali, che saranno estesi anche ai settori che oggi non li prevedono e agli atipici, per una spesa complessiva di un miliardo e 200 milioni. Complessivamente, 2 mi-

liardi e mezzo per le famiglie. Confermato anche il blocco dei pedaggi autostradali e quello delle tariffe elettriche e del gas. Alle imprese andrà il taglio dell'acconto Ires e Irap. Nella manovra dovrebbe anche essere anticipato il versamento della vacanza contrattuale per i dipendenti pubblici (in media 110 euro lordi) con fondi già stanziati dalla Finanziaria Prodi (500 milioni). Prevista anche una misura per calmierare i mutui: si prevede un tetto al 4%. Eventuali sforamenti della rata saranno garantiti da un fondo finanziato dalla cassa depositi e prestiti per circa 6-700 milioni. Fin qui le ul-

MARIA SIGNO

La lettera

Cara Concita, oggi le suore dell'Istituto di Santa Anna hanno ricevuto la comunicazione dell'Inps per ritirare alle Poste la social card, perchè sono titolari della pensione sociale. Così si rilancia l'economia..!

time novità filtrate da un lungo vertice (oltre tre ore) a Palazzo Chigi tra i ministri e il premier. Oggi il consiglio dei ministri è chiamato a varare l'intero pacchetto anti-crisi, anche se tutta la parte sulle infrastrutture è rinviata alla prossima settimana, quando il Cipe rimodulerà i Fas (Fondi per le aree sottoutilizzate) dopo il confronto con gli enti locali. Dal vertice Tremonti è uscito trionfante: ha vinto la sua battaglia per non rimodulare le aliquote sulle tredicesime. Il ministro è riuscito ad inserire solo misure una tantum, che richiedono coperture temporanee. Barra ferma sui vincoli di Maastricht che Roma non vuole allentare. Oltre alla porno-tax, tra le coperture una stretta sulla spesa sanitaria (6-700 milioni) e due miliardi di versamento spot per quelle società che passando alla contabilità Ias (un si-

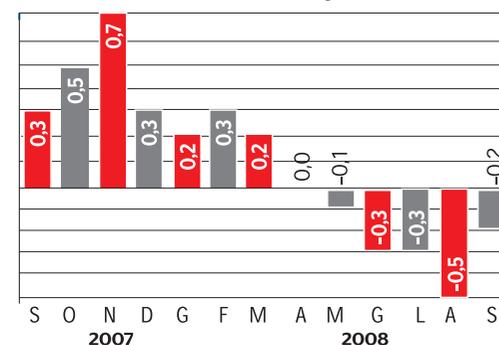
L'industria perde posti, i salari soffrono

INUMERI ■ Lo stato dell'industria e dell'occupazione rimane preoccupante come dimostra la perdita di posti nelle grandi imprese. Oltre 3,6 milioni di lavoratori dipendenti attendono il rinnovo del contratto

L'occupazione nelle grandi imprese

P&G/FONTE: ISTAT

Indice generale dell'occupazione alle dipendenze nelle grandi imprese
(var. tendenziali % al lordo della C.i.g.)



Industria e servizi a confronto

Variazioni tendenziali % dell'occupazione al lordo della C.i.g.

	Industria	Servizi
2008 MARZO	-1,0	+0,9
APRILE	-1,1	+0,7
MAGGIO	-1,3	+0,6
GIUGNO	-1,4	+0,3
LUGLIO	-1,3	+0,3
AGOSTO	-1,4	0,0
SETTEMBRE	-1,2	+0,3

Le retribuzione nelle grandi imprese

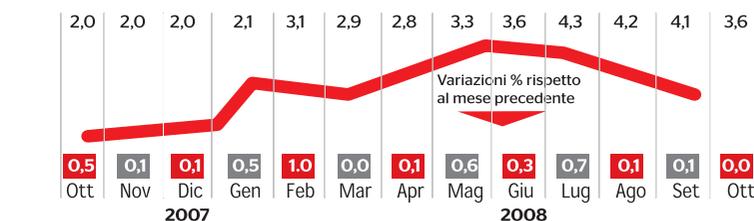
Variazione settembre 2008 - settembre 2007 | Retribuzione media per ora lavorata **0,0%** | Retribuzione lorda media per dipendente **+3,8%** | di cui retribuzione continuativa **+3,8%**

L'andamento dei salari

P&G FONTE: ISTAT

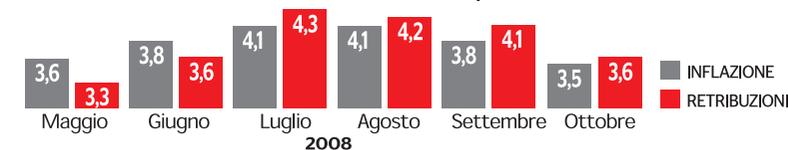
Retribuzioni orarie contrattuali

(Variazioni % rispetto al corrispondente mese dell'anno precedente)



Il raffronto salari-prezzi al consumo

Andamento delle retribuzioni orarie contrattuali e dei prezzi al consumo



stema internazionale) avrebbero dovuto effettuare versamenti al fisco.

«Se le misure verranno confermate, si tratterebbe certo di un passo avanti - commenta Agostino Megale - Ma resterebbe una manovra solo temporanea. Alle famiglie servono invece misure strutturali». Ancora

troppo presto per ipotizzare l'eventuale revoca dello sciopero in casa Cgil. Bisognerà vedere le carte e i numeri veri, che fino a ieri sera erano ancora molto «fumosi». Anche ai governatori - convocati in serata - Tremonti ha parlato di testo aperto con risorse da precisare». ♦

→ **Il presidente della Repubblica** a Gerusalemme per ricevere la laurea honoris causa

→ **La critica:** una politica troppo spesso viziata da miopia e da debolezza

Napolitano chiama l'Europa a sconfiggere il protezionismo

Il presidente della Repubblica affronta i temi della crisi economica, sottolinea l'impegno dell'Europa per una governance globale e critica chi ancora sostiene soluzioni casalinghe e autarchiche.

MARCELLA CIARNELLI

INVIATA A TEL AVIV
mciarnelli@unita.it

Il neodottore in Filosofia Giorgio Napolitano che ha appena ricevuto la laurea honoris causa dall'Università di Gerusalemme, affronta con forza i problemi del momento. Quello attuale del terrorismo che ha rialzato la testa e che lui condanna in totale sintonia sia con Shimon Peres che con Abu Mazen. Ma, innanzitutto, quello di una crisi economica senza precedenti che «i nostri Paesi sono chiamati a fronteggiare per cercare di evitare gravi ripercussioni sull'economia reale» dalle quali sarebbe difficile risollevarsi. «L'Unione europea ha dimostrato di essere pronta a fare la propria parte per edificare una più sana governance globale: ha definito in poco tempo una posizione comune e richiamato tutte le maggiori potenze mondiali alla necessità di una spedita concertazione per fare fronte ad una allarmante emergenza, stimolando così la convocazione del G20 di una decina di giorni fa». Una risposta operativa a chi mostra ancora incertezze sul ruolo dell'Europa e non nasconde le «tentazioni di affrontare la crisi finanziaria mondiale con ricette casalinghe e autarchiche» che, come Napolitano ricorda, «in passato si sono rivelate nefaste». Bisogna «mettere l'accento contro le chiusure e i protezioni-

smi nazionali» e fare in modo che l'Europa risponda sempre più ad una sola voce «rafforzando la sua capacità di integrazione e di azione unitaria».

Il Capo dello Stato, nel corso del suo ultimo giorno di visita in Israele, ha affrontato i temi economici sia nella sua lectio magistralis all'Università in cui non ha mancato di richiamare la politica ai propri doveri. E lo ha fatto anche nel pomeriggio partecipando al convegno che ha visto riunito a Tel Aviv il fior fiore degli industriali italiani e israeliani per dar vita ad un Business Dialogue permanente. «Una delle malattie della politica è la faziosità» ha affermato il presidente. Le classi dirigenti e le leadership politiche sono affette infatti «in troppi casi da miopia e debolezza» su scala mondiale. Più tagliata sui problemi interni, invece, la notazione che c'è qualcosa di ancora «fragile e incompiuto» nel processo di unificazione nazionale dell'Italia e cioè l'eliminazione del divario econo-

MARCEGAGLIA

Il presidente di Confindustria attacca il governo: troppo poco per rilanciare l'economia. A Gerusalemme ha infilato un biglietto nel Muro del pianto per chiedere la grazia per l'industria...

mico, sociale e civile fra Nord e Sud. «Le distanze sono rimaste rilevanti, appaiono oggi ancora più gravi ed allarmanti. Non si possono sottovalutare le tensioni e i rischi che ne derivano per la coesione e l'unità nazionale».

Ad ascoltare Napolitano, in prima fila, la presidente degli indu-



Il Presidente Napolitano elogia l'intervento europeo contro la crisi

striali Emma Marcegaglia. È allarmata. Ha appena parlato di «congiuntura pesantemente negativa che rischia di peggiorare ulteriormente». Ha quindi criticato il governo: «La detassazione della tredicesima non non sarebbe comunque bastata a restituire fiducia alle famiglie» e «il pacchetto varato dall'Ue per affrontare la crisi è fondamentalmente la somma delle risorse messe a disposizione dai vari Stati». Troppo poco dal suo punto di vista.

Nell'attesa di altre soluzioni la presidente è andata a Gerusalemme e in una fessura del Muro del Pianto ha infilato, com'è consuetudine, un bigliettino «per chiedere la grazia per l'industria italiana».❖

IL CASO

Bagno vietato rissa in una filiale Esselunga a Milano

Rissa per un permesso negato. È quella scoppiata tra il responsabile e un dipendente del supermercato Esselunga di viale Umbria, a Milano. Il primo aveva negato al secondo di andare al bagno durante il turno di lavoro alla cassa. La rissa è scoppiata in mezzo ai clienti increduli, che hanno dovuto anche provvedere a interromperla.

A Milano è il secondo caso di cronaca in cui l'Esselunga è protagonista per l'abitudine di negare ai lavoratori il permesso di andare al bagno quando sono di turno. Una donna sudamericana aveva infatti denunciato di essere stata addirittura aggredita per questo motivo.

IL LINK

SULLE ATTIVITÀ DEL PRESIDENTE
www.quirinale.it

Foto Ansa

Affari

EURO/DOLLARO: 1,2867

MIBTEL
15.641
+1,05%

S&PMIB
20.152
+1,26%

TRASPORTO PUBBLICO

Cub sciopera

La Cub trasporti ha proclamato per lunedì 1 dicembre lo sciopero nazionale di 24 ore del trasporto pubblico locale. L'astensione dal lavoro sarà articolata a livello locale con rispetto delle fasce orarie di garanzia.

FIAT MELFI

Ancora cig

Nello stabilimento di Melfi della Fiat i lavoratori saranno in cassa integrazione anche dall'8 al 12 dicembre: in conseguenza di questa nuova comunicazione, lo stabilimento resterà chiuso dal 6 dicembre all'11 gennaio.

MERIDIANA

A terra in 150

Meridiana ha aperto ieri la procedura di mobilità. Il secondo gruppo aereo nazionale, di proprietà dell'Agha Khan, ha messo a terra 9 aerei e i relativi equipaggi (150 tra piloti e assistenti di volo).

BREMBO

Non rinnova

«Provocatorio» per la Fiom di Bergamo l'atteggiamento della Brembo, che non ha rinnovato 240 contratti a tempo determinato, è ricorso alla cassa integrazione, ma a chi è rimasto al lavoro ha chiesto gli straordinari

ANTITRUST

Multe all'899

Multe complessive per 570 mila euro per i numeri truffa 899. L'Antitrust ha sanzionato 18 tra società, imprese individuali e persone fisiche per pratiche commerciali scorrette. Tra i multati Telecom e Wind.

NOKIA

Giappone addio

Nokia intende lasciare il mercato giapponese, dove le vendite continuano ad essere sotto le aspettative.

→ **Confcommercio** Situazione grave, le famiglie tagliano le spese

→ **Richiesta** Via le tasse dalla tredicesima per sostenere i consumi

Un Natale di austerità ma non ci saranno crolli

I consumi natalizi non crolleranno perché gli italiani non rinunciano ai tradizionali doni. Ma senza un aiuto forte, l'andamento resterà negativo anche l'anno prossimo. A rischio chiusura molti esercizi.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA

Sarà un Natale «magro», ma i consumi non crolleranno. Lo fa sapere Confcommercio, che tuttavia avverte: senza una scossa non si uscirà dall'andamento negativo atteso per quest'anno e per il 2009. Insomma, le famiglie non rinunceranno ai doni tradizionali, né al cenone, anche grazie agli sconti che già sono partiti. Ma per il resto dell'anno i negozi continueranno a restare deserti. Molti chiuderanno, con gravi ripercussioni sull'occupazione.

Anche dall'associazione dei commercianti parte l'appello al governo per una misura fiscale di peso. «Siamo in zona Cesarini - spiega il presidente Carlo Sangalli - Spesso proprio a questo punto si ottengono i risultati: speriamo che domani (oggi, ndr) il governo si decida a detassare le tredicesime». E la social card? «Non basta», ammette Sangalli. «Sappiamo che la detassazione generalizzata costa molto - continua il presi-



Foto di Giancarlo Donatini

Negozi poco affollati per il prossimo Natale

dente - ma si potrebbe avviare almeno quella sui redditi più bassi, con un ritorno in termini di gettito grazie alla ripresa economica che ver-

Un monte di 27 miliardi Le tredicesime finiranno a tamponare i buchi dei bilanci famigliari

rebbe innescata».

A fare i numeri sulla crisi dei consumi è il Centro studi dell'associazione. Gran parte dei 27 miliardi di tredicesime destinate ai consumi (8 miliardi per la spesa al dettaglio e 19 miliardi per quella non al dettaglio) andrà a sistemare temporanea-

mente i bilanci familiari degli italiani: gli italiani li useranno per le spese di gestione delle automobili e delle case, per le riparazioni di beni durevoli e per pagare servizi di trasporto, affitti, luce, acqua, gas, carburanti, pedaggi autostradali, servizi finanziari e assicurativi. Se si detassassero le tredicesime dei redditi fino a 25mila euro, si spenderebbero 2,4 miliardi, ma si recupererebbero 700 milioni in maggior gettito grazie all'aumento dei consumi per circa 1,8 miliardi. ♦

IL LINK

LE NOVITÀ PER I COMMERCianti
www.confcommercio.it

Conad taglia i prezzi la pasta a 0,35 cent

Fino al 7 dicembre nei 3mila punti vendita Conad ci saranno 10 milioni di confezioni da 500 grammi di pasta al prezzo di 0,35 euro. È la risposta promozionale della catena di supermercati bolognese contro il caro vita. Un'iniziativa che, secondo il direttore generale di Conad Francesco Pugliese, «per numeri, prezzo e vastità, non ha uguali nella storia

della grande distribuzione organizzata», aggiungendo che così «abbiamo anticipato le decisioni di Mister prezzi».

Conad ha calcolato che ogni cliente potrà consumare un piatto di un etto di pasta a 7 centesimi. 230 autotreni porteranno in giro per l'Italia i 10 milioni di confezioni di pasta che, messe in fila, formerebbero un

serpentone di 2mila chilometri, in grado di riempire la distanza tra Roma e Oslo.

Un consumatore di pasta Conad finora per 500 grammi di pasta di semola ha pagato 0,43 euro, prezzo medio tra campagne promozionali e non.

I consumi pro capite di pasta ammontano a 28 kg all'anno (dato Istat), in calo del 3,9% rispetto al 2007. Il mercato della pasta vale 880 milioni di euro, per un volume di 825mila tonnellate di prodotto l'anno. La spesa alimentare pesa meno del 20% di ciò che in media spendono le famiglie. **L.A.M.A.**

Noi operai dimenticati dai partiti e dal governo

Iveco di Brescia, una delle grandi fabbriche del Nord. I lavoratori sono in cassa integrazione, preoccupati per il futuro e delusi dalla politica. «Quando il Pd farà una vera opposizione gli operai smetteranno di votare per la Lega»

Foto di Norbert Foersterling/Ansa



Operai della Iveco. Tra cassa integrazione e crisi, la faticosa vita dei lavoratori

La storia

LUIGINA VENTURELLI

INVIATA A BRESCIA
lventurelli@unita.it

La prova del nove si fa a Brescia, nell'unica provincia italiana dove l'industria metalmeccanica produce di tutto un po', mezzi di trasporto e siderurgia, elettrodomestici e macchine tessili, pentole e profilati. Fatta la prova - per la precisione allo stabilimento cittadino dell'Iveco - ecco il risultato: azienda chiusa per una settimana, 2mila persone in cassa integrazione, quasi 400 interinali lasciati a casa, un mese di ferie per Natale, probabili blocchi anche a gennaio.

Se ci sono guai a Brescia ci sono in tutta Italia. Nella provincia le aziende mostrano il fiato corto: azzerano gli straordinari, non rinnovano i contratti precari, chiedono cassa integrazione a valanga. «A parte i casi di ristrutturazione, era da 15 anni che l'industria bresciana non ricorreva alla cig» dice Michela Spera, segretaria della Fiom Cgil. Da agosto hanno presentato domanda 130 imprese per 10mila lavoratori (in totale 1.000 settimane di cassa integrazione), mentre le piccole aziende costringono i dipendenti a saltire le ferie.

Nell'incertezza sul se e quando la crisi passerà, tocca ai soliti pagare, a cominciare dai più deboli. In tre mesi hanno perso il lavoro mille interinali: alla Iveco 364 su 2.500 dipendenti, alla SkWellman 60 su 200, alla fonderia di Torbole 20 su 240, alla Sabaf 130 su 545. Imprese solide, che normalmente stabilizzavano gli occupati dopo 24 mesi di contratti a termine e ora mettono le mani avan-

Il futuro

«Adesso va, poi non so come me la caverò con due figli a carico»

Le tasse

«Non sono riusciti neanche a detassare le tredicesime»

ti. Spetta ai più deboli tra i più deboli guardare in faccia la recessione: il 70% degli interinali sono immigrati che senza lavoro si vedranno togliere anche il permesso di soggiorno. «Gente che sta qua da tanti anni, le Rsu tengono i contatti per quando il mercato riprenderà, speriamo siano i primi a rientrare» dicono i colleghi italiani.

Ma ora la crisi c'è. E i lavoratori si preparano a pagarla sulla loro pelle. «Siamo abbastanza vecchi per saperlo con certezza, le aziende scaricheranno tutto su di noi mentre piangono miseria e prendono soldi dal governo» dice Valentino Marciò. Il suo stipendio da operaio, di solito sui 1.100 euro al mese, a novembre e dicembre si ridurrà a 850 euro per le interruzioni della produzione: «Adesso me la caverò con la tredicesima ma, se continua così, non so come farò con due figli a carico. Il governo non può più aspettare: deve pensare ai lavoratori e tutelare i nostri redditi, non i soliti ricchi».

Per le strade di Brescia sfrecciano suv in gran quantità: «I soldi ci sono se sai dove andare a prenderli. Siamo sicuri che quei signori pagano tutte le tasse che dovrebbero?» chiede Giordano Cressi, me-

OLIVETTI

Nuova ipotesi d'accordo. I mesi di cassa integrazione straordinaria scendono da 12 a 7. L'azienda fornirà 500 euro al mese a operai e impiegati fino al quinto livello in cig.

talmeccanico da oltre trent'anni. «Noi di soldi non ne abbiamo più, abbiamo esaurito anche l'ultimo mucchietto. Devono aumentare le detrazioni sui nostri stipendi». Invece il governo non è riuscito nemmeno a detassare la tredicesima «e io sto già risparmiando sulla spesa per mandare mio figlio in gita la prossima primavera».

Non stupisce, le aspettative nei confronti della politica sono piuttosto basse. «Tutte le volte spero che ci sia una postilla che valga anche per i single come me. E tutte le volte vengo smentito» rileva Roberto Taccone. «È un paradosso, dovrei ritenermi fortunato perché arrivo alla fine del mese, a fatica, solo perché non ho una famiglia da mantenere? Hanno deciso solo la detassazione degli straordinari, una presa per i fondelli, tanto di questi tempi non li fa nessuno».

La disillusione, va detto, vale per il centrodestra quanto per il Partito democratico. «Siamo proprio arrabbiati, quando si deciderà a fare davvero l'opposizione? Quando sceglierà concretamente di stare con i lavoratori invece di fare il moderatore tra le parti?» si scaldava Ugo Verzellelli, in Iveco da 32 anni. «Se il Pd starà con gli operai, allora gli operai la smetteranno di votare la Lega». ♦



Foto di Enrico Oliverio/Ansa

Franco Nobili: era stato fino al 1993 presidente dell'Iri

Addio a Nobili quando la Dc faceva impresa

Era stato presidente di Cogefar ed era salito ai vertici dell'Iri fino al 1993, quando venne coinvolto nella vicenda di Mani pulite, finì in carcere, ma fu pienamente scagionato

Lutto

ORESTE PIVETTA

MILANO
opivetta@unita.it

È morto Franco Nobili, avvocato, aveva ottantacinque anni ed era stato presidente dell'Iri fino al maggio 1993, all'arrivo di Prodi. Che infatti lo ha ricordato senza temere l'enfasi: «Uomo di straordinaria rettitudine morale e grandi capacità». Malgrado la rettitudine morale, che gli venne sempre riconosciuta, Franco Nobili si

trovò a fare i conti con «mani pulite». Venne persino arrestato e dovette trascorrere settantasette giorni in carcere. Ad accusarlo era stato l'allora vicedirettore d'Italstat Alberto Mario Zamorani: Franco Nobili, insieme al ministro dei trasporti Giorgio Santuz e a quello dei lavori pubblici Gianni Prandini, tutti democristiani, avrebbe fatto parte del cosiddetto «sistemone», il tavolo di suddivisione di appalti e subappalti per i lavori all'Anas e alla Società Autostrade, tavolo a cui sedevano grandi costruttori privati, manager delle imprese pubbliche e politici. I giudici di Milano indagarono anche nel passato meno prossimo di Nobili, quando era stato

presidente della Cogefar, la grande impresa di costruzioni nata dall'alleanza tra Farsura e La Centrale, proprietà di Acqua Marcia (Gruppo Romagnoli). Scoprirono movimentazioni che avevano lasciato percepire un giro di tangenti e di fondi neri. Nobili fu rinviato a giudizio, ma fu assolto: otto anni dopo. Non finì lì: ancora inchieste a Milano, Salerno e Roma e di nuove due assoluzioni

Carriera

Iniziò nel settore delle costruzioni
Fu presidente Cogefar

Politica

Un lungo legame con Andreotti coltivato fino agli ultimi anni

e una prescrizione (a Roma). Niente insomma contro Nobili, che intanto aveva chiuso la sua vicenda all'Iri (dopo aver rilanciato la controllata Società Stretto di Messina e il progetto del Ponte, con la nomina di Nino Calarco alla presidenza), per riprendere il lavoro nell'antico settore delle costruzioni, divenendo presidente della Pizzarotti di Parma e vice presidente vicario dell'Igi, Istituto grandi costruzioni. Negli ultimi anni, cancellata anche il fantasma di «mani pulite», archiviata la Dc, che era stata sempre il suo partito soprattutto nella leadership di Andreotti, si riavvicinò almeno alla storia democristiana: divenne presidente dell'Istituto Sturzo, vicepresidente della Fondazione De Gasperi, presidente della Fondazione Segni. Uomini e memoria di un'Italia scomparsa da tempo, irripetibile, in cui Nobili si mosse con abilità e con fedeltà al potere, in nome del partito. «Impegno politico, al servizio del paese», ha commentato Chiti del Pd. Di fronte all'Italia d'oggi, inevitabile il rimpianto per la cosiddetta prima repubblica. ♦

Alitalia Fantozzi nega lo stipendio milionario

■ «Le cifre che sono state provocatoriamente fatte circolare sono, oltre che false, non basate su alcun ragionevole dato di fatto». Il commissario straordinario di Alitalia, Augusto Fantozzi, smentisce così le voci circolate in questi giorni secondo cui il suo compenso ammonterebbe a 15 milioni di euro.

A questo proposito, mercoledì il capogruppo del Pd in commissione Trasporti, Michele Meta, aveva presentato un'interrogazione urgente ai ministri dell'Economia e dei Trasporti, definendo «inquietante» il silenzio del governo. Che ieri sera con una nota ha avallato le parole dell'ex ministro, ora commissario della compagnia di bandiera. «Non ho avuto ad oggi alcuna proposta né sottoscritto alcun contratto o compenso - ha precisato Fantozzi - ma nel frattempo la Camera ha sospeso l'erogazione della mia indennità». La materia dei compensi straordinari, ha poi aggiunto, «è regolata dal decreto ministeriale del 28 luglio 1992 (n. 570) che è stato sempre

Il ritardo

L'Enac conferma: Cai non è pronta a partire il primo dicembre

applicato in tutte le precedenti procedure anche meno complesse del caso Alitalia».

Un caso che si sta ulteriormente complicando: l'Ente nazionale per l'aviazione civile ha annunciato che la Cai non potrà rispettare la data di avvio delle attività della nuova Alitalia, inizialmente fissata per il primo dicembre. La notizia è arrivata dopo la riunione del comitato Enac che monitora il passaggio di Alitalia nel nuovo vettore Cai. Adesso l'Enac - spiega una nota - attende l'informazione sulla nuova data di start up per eseguire le proprie attività di verifica. «Fino al completamento del passaggio, l'Alitalia continuerà ad operare». **G.VES**

Il gruppo Tosinvest licenzia 402 dipendenti

■ La San Raffaele spa del Gruppo Tosinvest ha avviato la procedura di mobilità per 402 dipendenti del gruppo impegnati nelle dodici strutture sanitarie che impiegano oltre 1.650 lavoratori.

In una nota il gruppo controllato dalla famiglia Angelucci (editori anche dei quotidiani Libero e Il Rifor-

mista) spiega che la decisione è da ricollegare ai provvedimenti presi dal commissario ad acta della Regione Lazio, Piero Marazzo, per il piano di rientro dal deficit sanitario regionale.

Per fronteggiare le conseguenze sul piano sociale dei licenziamenti l'azienda - spiega una nota - «aprirà

tavoli negoziali con le istituzioni competenti (Governo, Regione, Asl) rimanendo ferma la disponibilità della Società a un confronto con le organizzazioni sindacali per trovare soluzioni costruttive».

Sempre secondo Tosinvest per la Casa di Cura San Raffaele Montecompatri «si profila la cessazione dell'attività, salva la possibilità di riconversione con un corrispondente ridimensionamento del personale impiegato; il Poliambulatorio e laboratorio analisi San Raffaele Termini dovrà cessare l'attività fin qui svolta». ♦

COMUNE DI SAN LAZZARO DI SAVENA
Provincia di Bologna

AVVISO DI PROCEDURA APERTA

CIG : 023978225D - E' indetta una gara tramite procedura aperta per la gestione di servizi bibliotecari, culturali e informatici presso la Mediateca di S. Lazzaro di Savena, in Via Caselle 22 - Attività relativa alla gestione di servizi di informazione, del reference culturale e bibliografico, gestione del pubblico e dei prestiti, catalogazione, supporto nella gestione delle attività culturali, attività correlate al servizio Informagiovani, supporto alle attività tecnico-informatiche - Valore dell'appalto Euro 552.844,00 - Durata del servizio: 31/12/2011 - Scadenza gara: 18/12/2008 ore 13:00 - Il bando di gara integrale e gli altri documenti di gara sono pubblicati all'Albo Pretorio Comunale nonché sul sito internet del Comune: www.comune.sanlazzaro.bo.it - Tel. 051/6228.080 -

IL DIRIGENTE DELLA III^a AREA

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Sms

cellulare
3357872250

Dialoghi

Luigi Cancrini



PIETRO ROMANO

Sandro Curzi e Mauro Mazza

Sul Corriere della Sera di lunedì 24 scorso il Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi accusa "i conduttori Rai" di un passaparola per insultarlo. Il Direttore del Tg2 Mauro Mazza: "Pensa che, per evitare strumentalizzazioni, ho perfino preferito non commentare la morte del povero grande Sandro Curzi..."

RISPOSTA ■■ ■■ Quella di Mauro Mazza è davvero una frase che si commenta da sola. Quella che vale la pena di sottolineare, però, è la sincerità di questa sua curiosa confessione. Censurando sé stesso ed il suo desiderio di ricordare un grande giornalista, Mazza ci spiega infatti quali sono i criteri che adotta quando lavora come Direttore del TG2. Evitando di dare notizie scomode (o di dare in modo scomodo quelle che non si possono tacere) per quelli da cui è stato messo nel posto in cui si trova. Evitando di urtare la loro suscettibilità o i loro interessi anche quando loro (come in questo caso) non hanno neppure pensato di farglielo conoscere. Sempre e comunque. Come accadeva un tempo nelle corti dei monarchi assoluti e come inevitabilmente accade nei luoghi in cui l'attribuzione degli incarichi, delle responsabilità, delle poltrone e dei guadagni non avviene in base ai criteri di merito, di competenza o di capacità ma solo in base a criteri di fedeltà al capo e agli uomini che al capo stanno più vicini. Una fedeltà che vale di più, ovviamente, se riesce ad essere insieme attenta e ottusa.

ROSSI MONICA

Emancipazione a piccoli passi

L'episodio delle donne afgane sfigurate con l'acido dagli integralisti è purtroppo solo l'inizio di un lungo processo. Spesso ci dimentichiamo che l'emancipazione delle donne è stata ottenuta solo dopo secoli e secoli. Appare sempre più difficile realizzare il sogno di un mondo in cui tutti gli individui possano godere dei diritti umani e allo stesso tempo convivere con l'idea che ogni cultura debba essere rispettata per quello

che è, per le sue differenze e per la sua storia. La cooperazione internazionale deve cominciare a fare attenzione a non accelerare troppo i tempi, ad accontentarsi di piccoli passi.

SILVIA SPEZZANO

Nessun rave a via del Pratello

Scrivo per segnalarle una questione che mi sta molto a cuore e che è stata trattata a mio avviso con molta leggerezza dal suo giornale. Il 7 novembre il sindaco Sergio Cofferati ha, con un'ordinanza, obbligato 5 locali situati in

via del Pratello a Bologna a chiudere alle dieci. I frequentatori di questa via hanno cercato di protestare. Una delle proteste organizzate è stata bollata da tanti giornali, tra i quali quello da lei diretto, come "rave illegale". Ebbene, non c'era nessun rave illegale. In via del Pratello la notte tra il 15 e il 16 novembre c'erano un gruppo che suonava dal vivo musica ska e ha smesso prima dell'una di notte, dei ragazzi che facevano giochi con il fuoco e tanta gente affezionata ad una strada che ha significato tanto e vorrebbe continuare a farlo. In via del Pratello non c'è mai stato degrado... forse il degrado arriverà ora che, una volta chiusi i locali, rimarranno solo gli spacciatori ai lati della strada. Scrivo perché mi spiace trovare scritte delle scempiaggini su un giornale che amo comprare e perché a Bologna esiste un problema molto serio, che è la convivenza tra la realtà degli studenti e la realtà dei bolognesi. Usare con leggerezza parole come rave illegale non fa altro che buttare benzina sul fuoco. E non ne abbiamo bisogno.

FOTOGRAFICO

Saltato il credit

Per una dimenticanza, sull'Unità del 26 novembre scorso, in un collage fotografico a pagina 13, è "saltato" il credit di uno scatto. L'autrice è Ida Gallo. Chiediamo scusa.

AI LETTORI

Jack Folla Episodio sbagliato

L'episodio di Jack Folla pubblicato ieri non era quello giusto. Recupereremo domani. Chiediamo scusa ai lettori e all'autore.

UMILIANTE SOCIAL CARD

Berlusconi ha visto "Umberto D", il bellissimo film di De Sica? Se non lo ha visto lo guardi e si vergogni di umiliare così la povera gente con la social card.

CARLA

SCHIAFFO ALLA MISERIA

La social card? Un vero schiaffo alla miseria

FABIO B.

ILLUSTRE FIGLIO SARDO

Caro Presidente Soru. Sei un vero illustre figlio di Sardegna. Non mollare!

ELVIRA (LULA).

LA POLITICA NE GUADAGNEREBBE

Se ci fossero più Renato Soru la politica ne guadagnerebbe e di sicuro non si parlerebbe più di casta.

PIERO

IL PIÙ INCISIVO

A Renato Soru. Nessun altro governatore della Sardegna è stato così incisivo nell'avviare processi di cambiamento. Aspettiamo di poterti votare nuovamente.

ORNELLA (LANUSEDI)

NON DELUDETEMI

A Walter e Massimo, niente di personale e scusate se la mia ignoranza non arriva alla vostra, vi chiedo: il Pd non è nato per evitare la conta già vista in precedenti esperienze? Per favore non continuate a deludermi.

CAROLINA (ROVIGO)

RAGIONE

Reichlin ha ragione. Ascoltatelo!

N.F.

VILLARI O NON VILLARI

Il problema non è Villari. Il problema è il partito che accetta Villari.

F.N.

Maramotti



La lettera

MASSIMO GIANNINI

Berlusconi vince «oltre» la tv

CARO DIRETTORE ■■ Approfito della tua ospitalità per rispondere a Marco Travaglio, che due giorni fa, nella sua rubrica, mi ha attribuito una cosa che non ho detto. E cioè che Berlusconi "non vince grazie alle tv. Vince perché l'Italia è di destra". E ha inquadrato questa mia teoria in quella "in voga in ambienti "terzisti" e "riformisti", cara ai Pigi Battista e ai Francesco Merlo". Sull'inquadratura tra i "riformisti" non ho nulla da obiettare. Ma ho molto da precisare sull'assunto di partenza. Nella mia intervista a "Parla con me", a Serena Dandini ho detto una cosa diversa, e cioè che il Cavaliere non vince più "solo" grazie alle tv. Ho detto (e scritto nel mio libro "Lo Statista") che dopo tre elezioni stravinte, un'elezione persa solo per il mancato accordo con la Lega, e un'elezione sostanzialmente pareggiata nonostante i precedenti 5 anni di pessimo governo, Berlusconi non può più essere liquidato semplicemente come un fenomeno televisivo. Ci piaccia o no (e a me non piace affatto, come non piace a Travaglio) il Cavaliere ha messo radici profonde nella società italiana che, non a caso, gli ha tributato un plebiscito difficilmente spiegabile solo in virtù della forza di fuoco del suo impero mediatico. Come ho detto (e scritto) questo è "un" problema, ma non è (o non è più) "il" problema. Alla base, temo, c'è soprattutto il consenso diffuso che il governo riscuote, e che viene prima o addirittura prescinde da quello che nel libro definisco "il rumore bianco" dell'informazione. A Travaglio, e ai tuoi lettori, suggerisco due spunti di riflessione. Il primo spunto è la Lega. Un partito che in tv non ci è mai andato, eppure cresce elettoralmente da 20 anni. Il secondo spunto lo traggio dal saggio Itanes, curato dai maggiori politologi italiani e appena pubblicato dal Mulino, "Il ritorno di Berlusconi", che spiega come da un lato "la visione televisiva influenza il voto", ma dall'altro lato e sempre più spesso "le preferenze politiche colorano di sé le preferenze televisive". Che poi i partiti si accapiglino sulla Vigilanza Rai, questo ritengo sia solo un riflesso delle miserie della nostra cattiva politica. Resto convinto che il Pd farebbe bene ad uscire da quella Commissione, che è solo una foglia di fico: vantaggiosa per l'immagine falsamente "liberale" del premier e svantaggiosa per l'opposizione. La buona politica si fa dando battaglia in Parlamento e tornando a presidiare il territorio. Sarebbe ora che la sinistra tornasse a farlo nella società, invece che limitarsi a dirlo nei talk-show. ♦

SE CERCA LA STORIA DEL PADRE NAZISTA FA BENE

GENERAZIONI
E IDENTITÀ

Ferdinando Camon
STORICO



Mio padre era un criminale nazista?, il figlio di un ufficiale SS interroga i partigiani": così titolava una notizia ieri questo giornale. E' un titolo corretto. Nella città di Bolzano, dove era il lager in cui lavorò quel padre, la notizia fu data con un altro titolo: "Cercasi boia disperatamente". In realtà il figlio non cerca un boia, cerca un padre, e spera che non sia un boia. Non ha molte speranze di trovare quel che cerca. Rischia di trovare veramente un boia. Il figlio adesso ha tra i 65 e i 70 anni, suo padre fu un tenente delle SS, nel '44 lavorò per alcuni mesi nel lager di Bolzano, e il figlio vuol sapere cos'ha fatto. Collabora alle indagini, fornendo la targa dell'auto con la quale il padre girava: qualcuno lo ha visto? sa qualcosa?

Pare una storia individuale, e invece è una storia generazionale. Tutta la generazione dei figli, in Germania, si pone questo problema, sulla generazione dei padri: cos'han fatto i padri? quale passato lasciano in eredità? come si fa a scontare quel passato, a liberarsene? E' il problema, tremendo nella cultura austro-tedesca, del "passato che non passa". Ai figli che accusano i padri, i padri rispondono con un'osservazione: "Voi avete avuto la grazia della nascita tardiva". Per dire: chi nasceva quando noi, doveva fare come noi. Ma allora i figli tedeschi sono figli dell'immensa colpa storica? Nascendo, ereditano quel passato? In uno degli ultimi convegni svoltisi in Germania su questo problema, il filosofo Habermas prospettò una soluzione che allora (la commentai su "Panorama") mi parve insostenibile: disse che il passato non è un dato ma una costruzione. Ognuno ha il passato che sceglie, non quello che riceve. In quello che riceve, qualcosa accetta e qualcosa rifiuta. Il passato che lui rifiuta non è il suo passato. Mi sembrò una tesi salvifica ma insostenibile. In realtà, tu nasci e sei figlio dei tuoi genitori e del tuo popolo, ne erediti i beni e i mali materiali e spirituali. Ma qui interviene Sartre: diceva che nessuno è responsabile di quel che riceve, ma ognuno è responsabile dell'uso che ne fa. Uno è stato violentato da piccolo: non è colpa sua. Ma da grande diventa un violentatore: è colpa sua. Dico tutto questo per fare un elogio al tedesco settantenne che adesso viene in Italia, visita il lager dove ha lavorato suo padre, telefona al presidente dell'Anpi (che, erroneamente, non vuol riceverlo), infine paga una traduttrice e le fa scrivere una lettera in cui spiega il suo caso, e il caso finisce sui giornali. Questo figlio non solo non ha colpe, ma anzi, se con questa indagine scopre qualcosa e lo fa sapere all'umanità, ha dei meriti. Fa un buon uso del suo passato.

(fercamon@alice.it)

CRISI, L'INTERVENTO DELLO STATO PENSI AL FUTURO

SISTEMI
ECONOMICI

Silvano Andriani
ECONOMISTA



Anche liberisti, tipo Alesina e Giavazzi, riconoscono ora che l'intervento dello Stato sia necessario per evitare la catastrofe. Tale intervento, tuttavia, dovrebbe, per essi, limitarsi a sostenere la domanda; i salvataggi sono ammessi, purché limitati alle imprese finanziarie - che se fallissero potrebbero creare rischi di sistema - mentre il salvataggio delle altre imprese violerebbe le regole della concorrenza. Lo Stato, inoltre, non dovrebbe avere voce in capitolo nelle imprese che salva e dovrebbe uscire da esse appena superato lo spiacevole incidente di questa crisi. A questo approccio si possono muovere più obiezioni.

Se qualcuno crede che il fallimento dei colossi automobilistici statunitensi non creerebbe una crisi sistemica si fa delle illusioni. E non solo in quanto le imprese automobilistiche sono ormai collegate in rete fra di loro a livello mondiale, ma anche in quanto il contraccolpo che ne deriverebbe sull'enorme massa dei derivati che coprono i rischi di credito aggirerebbe di molto il rischio di un collasso della finanza.

Gli interventi messi in atto da ciascun paese con proprie regole a favore delle banche stanno già alterando la concorrenza al punto che in alcuni paesi le iniezioni di capitale nelle banche sono proposti proprio per bilanciare lo svantaggio che ne è derivato.

Soprattutto questa crisi non può essere considerata come un semplice incidente di percorso: con essa siamo giunti alla fine di un ciclo di sviluppo svoltosi all'insegna del mito dei mercati autoregolati, che è fallita.

Questa non è la prima crisi finanziaria: nell'ultimo trentennio se ne è verificata in media una ogni cinque anni a dimostrazione che i mercati non sono razionali. Essi sono insostituibili non in quanto razionali, ma in quanto sono un sistema decisionale più decentrato degli Stati e perciò più in grado di produrre innovazione.

Il passaggio ad una nuova fase dello sviluppo capitalistico comporterà, come sempre è accaduto, un mutamento del rapporto Stato/mercato. Ormai è chiaro che ci sono tre cose che solo lo Stato potrà fare: regolare i mercati in modo da evitare gli abusi, i conflitti di interesse e l'instabilità della fase precedente; contribuire a determinare una distribuzione del reddito più giusta e più funzionale, in quanto in grado di generare una crescita adeguata della domanda senza bisogno dell'aumento incessante del debito delle famiglie e degli Stati; distribuire responsabilmente le risorse naturali e finanziarie fra generazioni presenti e future. Gli interventi urgenti, compresi i salvataggi, dovrebbero essere già orientati verso una nuova qualità dello sviluppo. ♦



NUOVE TENDENZE

In libreria

Biondillo e Colombo

Manuale di sopravvivenza
del padre contemporaneo
(Guanda)

Zajczyk e Ruspini

Nuovi padri? Mutamenti della
paternità in Italia e in Europa
(Baldini Castoldi Dalai)

Giancarlo De Cataldo

L'India, l'elefante e me
(Rizzoli)

Francesco Piccolo

La separazione del maschio
(Einaudi)

Franz Krauspenhaar

Era mio padre (Fazi)

Sabino Caronia

L'ultima estate di Moro
(Scheda)



«LuccaDigitalPhotoFest»: la foto in alto resterà esposta fino all'8 dicembre

LA CARICA DEI PADRI «MUTANTI»

I papà Molti scrittori, da Biondillo a Piccolo ce li descrivono impacciati, fragili, «equilibrati», pronti a tutto pur di non deludere i propri figli

PAOLO DI PAOLO

Quanti padri. Padri impacciati, difficili, generosi, fragili. Padri «mutanti». Il nuovo film di Luca Lucini racconta *Solo un padre*, che appunto solo si trova ad accudire la figlia Sofia di dieci mesi. Non è forse di un ritorno dei padri che ci parlano molti film e libri di questi mesi? Dal *Papà di Giovanna* di Pupi Avati, *pater doloroso*, al più lieve ma non meno realistico *Manuale di sopravvivenza del padre contemporaneo*, firmato da Gianni Biondillo e Severino Colombo. Cosa sanno i padri? Cosa hanno imparato? Se fino a qualche anno fa i sociologi raccontavano di «rarefazione» e silenzio dei padri, da ultimo evidenziano una rivalutazione in atto del ruolo paterno. Intorno ai «nuovi padri» ragionano France-

Alain Braconnier

Sono gentili, ma spesso restano prigionieri del modello super-eroe

sca Zajczyk e Elisabetta Ruspini (*Nuovi padri? Mutamenti della paternità in Italia e in Europa*): il rapporto con i figli diventa per gli uomini sempre più importante, ma le differenze di genere sono ancora lontane dal cadere. Il padre puericultrice è al momento una rarità - e soprattutto, come ha giustamente notato Michele Serra su *Repubblica* - «una specie di transgender», costretto ad «affrontare pregiudizi, ostacoli, ilarità». È accaduto a Sergio Cofferati, quando ha annunciato di voler evitare di ricandidarsi a sindaco di Bologna per fare il papà, e al suo collega di Zurigo Elmar Ledergerber. Della schiera dei padri mutanti fanno parte anche i padri separati. La Caritas, cui alcuni finiscono per rivolgersi, li ha battezzati «equilibrati»: pronti ai salti mortali pur di non deludere i propri figli. Perché il punto - da sempre e per sempre - è qui: sentirsi all'altezza del proprio essere (dover essere) un esempio. Sempre più lontani dagli antichi padri rigorosi, i nuovi padri hanno imparato a esprimere emozioni, ma troppo spesso restano prigionieri del modello-supereroe. Lo spiega Alain Braconnier, psicanalista e professore a Parigi, in *Padri e figlie*.

MOSTRARI FORTI

A margine di un suo libro sui *Maestri irregolari*, che portava la dedica «a mio padre», Filippo La Porta confes-



sava di non sapere (né volere) piangere di fronte al proprio figlio. Allora in un tempo in cui i nipoti sanno molto più dei nonni i padri devono nascondere il più possibile la propria vulnerabilità? Giancarlo De Cataldo, nelle pagine di *L'India, l'elefante e me*, non teme invece di mostrarla, raccontando, del suo viaggio indiano, i confronti con il figlio quindicenne, e con il dolore per la perdita della figlia Francesca, nata con un gravissimo handicap. Che significa, spiega De Cataldo, «sentirsi feriti come genitori ed esseri umani: siamo stati noi a metterci al mondo, così imperfetta, così fragile» (vale la pena leggere in proposito, di Igor Salomone, *Con occhi di padre* e l'ormai classico *Nati due volte* di Pontiggia). Di nuovo, una paternità dolorosa, come nella «saga» in morte della figlia del francese Philippe Forest. Padri nel dolore - come in *Caos calmo* di Veronesi, come in *Nel cuore che ti cerca* di Paolo Di Stefano: ha scritto Romano Luperini di un potenziale drammatico in entrambi i casi però anestetizzato (*l'immaginazione*, n. 240). È così? Una distanza, costruita in forza della medietà del linguaggio, non fa detonare mai del tutto il dolore, è vero, ma non per questo lo rende muto. La calma è solo apparente: nasconde in realtà - anche quando c'è la tendenza a sdrammatizzare, come in *La separazione del maschio* di Francesco Piccolo - il contatto con verità urticanti. Tra le pagine più efficaci del romanzo di Piccolo ci sono proprio quelle che mettono a fuoco il rapporto del protagonista con la figlia Beatrice. La sorpresa e la potenza del gesto di tenerla in braccio appena nata. E quando il personaggio-padre si domanda cosa farà Beatrice nella sua vita futura, sceglie una tonalità ironica che comunque non cancella il dramma: «Quando è nata, quando ho avuto davanti

Sabino Caronia

Fa i conti con un episodio tutto italiano: la morte di Moro

la concretezza di un essere umano reale, mi sono messo alla prova; facevo degli esercizi di sopportazione, delle prove di tolleranza e dolore».

FIGLI CHE CERCANO PADRI

Fin qui, padri che cercano figli. Nella prospettiva ribaltata - figli sulle tracce dei padri - il 2008 ha fornito almeno due titoli italiani di grande interesse. *Era mio padre* di Franz Krauspenhaar è un corpo a corpo con la scrittura e con il fantasma d'un padre tedesco, combattente della Wehrmacht. «E così eccomi (...) a fa-

re di te un libro», scrive Krauspenhaar, e cerca di riaccostare a sé l'umanità del padre, di smitizzarlo, di trovare la soluzione al rebus di quella vita. È un libro che disturba e commuove, la scrittura trasuda malessere e rabbia, per poi allentarsi spesso nella tenerezza. Che cosa va cercando Franz? Quale verità di sé stesso nella storia paterna? Fa pensare a ciò che chiedono, alla storia dei padri, Paul Auster nell'*Invenzione della solitudine*, Philip Roth nello straziante *Patrimonio*, e - a proposi-

to di ombre della Storia - Peter Schneider in *Papà* (storia del figlio di Mengele). L'altro italiano del 2008 è Sabino Caronia: il suo *L'ultima estate di Moro* ricongiunge la visione del presidente Dc che cammina assorto sulla spiaggia di Terracina, quell'immagine misteriosa, a quella del proprio padre, e di Moro stesso in quanto padre. Con una scrittura lieve, Caronia fa i conti con un episodio della storia italiana - la morte di Moro, appunto - a lungo letto come «parricidio». ●

Giovane maschio italiano Al cinema se la cava E non è un bamboccione

«Solo un padre»: da oggi in sala il film su un vedovo con figlia
La storia sentimental-psicologica intercetta l'aria del tempo

ALBERTO CRESPI

Bamboccioni o ragazzi-padri? Mammoni o «mammi»? Eterni adolescenti irrisolti o uomini capaci di affrontare l'esistenza, fosse anche quella di un neonato? Bah, perché limitarsi a un solo ruolo? *Solo un padre*, film del 41enne milanese Luca Lucini da oggi nei cinema (distribuisce la Warner), racconta come un giovane maschio italiano possa essere tutto e il contrario di tutto. Potrebbe sembrare un rigurgito di machismo, se non fosse che il film (tratto da un romanzo di Nick Earls, *Le avventure semiserie di un ragazzo padre*) è scritto da due donne, Giulia Calenda e Maddalena Ravagli. E se il curriculum del regista (affermatosi con *Tre metri sopra il cielo*, confermatosi con *Amore bugie e calcetto*) potrebbe far pensare a una commedia generazionale, *Solo un padre* vira invece verso il dramma. Il protagonista Carlo (Luca Argentero) è sì un ragazzo padre, ma è soprattutto un giovane vedovo impegnato nell'ardua elaborazione del lutto: la moglie, Melissa (Claudia Pandolfi, vista in flash-back), è morta dando alla luce Sofia, una bimba che ora ha quasi un anno. Con l'aiuto dei nonni, Carlo la accudisce con tutto l'amore e l'incapacità del caso, ma Melissa è presente come i suoi vestiti che popolano ancora gli armadi. La verità è che i due si stavano lasciando: hanno concepito Sofia in un'ultima notte alcolica, facendo l'amore per dirsi addio, e solo l'insistenza dell'uomo ha fatto sì che la donna tenesse la bambina - con la conseguenza, tragica, che sappiamo. Fatalità vuole che arrivi a Tori-



I protagonisti di «Solo un padre»

no dalla Francia una nuova vicina Camille (Diane Fleri): solare e forte, prima si affeziona a Sofia e poi si innamora di Carlo. Che però non è pronto. O forse sì...

Solo un padre sembra un film francese (per un film italiano è un complimento). Appartiene a una categoria diffusa in Europa, soprattutto in Francia, ma rara in Italia: un'opera psicologico-sentimentale, narrata con toni sommessi, quasi un prodotto di genere. E la storia del cinema ci ha insegnato come i generi intercettino l'aria del tempo. ●

L'INOSSIDABILE SUCCESSO DI JANE AUSTEN

LA FABBRICA
DEI LIBRI

Maria Serena
Palieri

spalieri@unita.it



vampiri o Jane Austen? Qual è la più fortunata tra le due riscoperte in corso? In entrambi i casi si tratta di rinascite cicliche: gli uni e l'altra, Dracula e Jane, affiorano e poi si ri-inabissano, come l'Isola Ferdinandea, ogni tot d'anni. Al momento, con una differenza: l'attuale fenomeno-vampiro data dal successo dei romanzi di Stephanie Meyer, da noi quindi ha un paio d'anni; il fenomeno-Jane invece stavolta dura da un pezzo, dal 1995 del film tratto dal taiwanese Ang Lee da *Ragione e sentimento*. E forse la durata della mania attuale ha radici proprio in quell'inizio: un orientale americanizzato ci riproponeva (letto da lui) un fondamento della nostra narrativa, un romanzo illuministico-romantico uscito in Inghilterra in età napoleonica. Caro Occidente, ecoti conquistato con le tue stesse armi... Dopo altri quattro film «da» Jane Austen, dopo uno «su» Jane Austen (*Becoming Jane* di Julian Jarrold), e, dallo schermo alla carta stampata, dopo un paio di fan-fiction come *Il diario perduto di Jane Austen* di Syrie James (Piemme) e *Jane Austen Book Club* di Karen Joy Fowler (Neri Pozza, da cui, dimenticavamo, un altro film), Tea comincia ora la pubblicazione della serie «Le indagini di Jane Austen» di Stephanie Barron. Primo titolo, *Jane e la disgrazia di Lady Scargrave* (trad. Alessandro Zabini, pp.316, euro 10). Barron, 45 anni, laureata a Princeton in storia d'Europa, già «analista» per la Cia, nei suoi nove romanzi parte da quest'idea: che l'acume con cui la figlia nubile del reverendo George Austen seppe illuminare il mondo breve in cui viveva, trasformandolo in uno scenario di interessantissimi dilemmi e conflitti, sia uno strumento sufficiente per indagare su dei delitti. Premessa che regge: *Jane e la disgrazia di Lady Scargrave* è un libro molto ben scritto, non banale, non incolto. Godibile come una tazza di cioccolato caldo al riparo in casa, mentre fuori infuria la pioggia. ●

SILVIA BOSCHEROROMA
boschero@hotmail.it

Celentano «l'animale» (titolo dell'ultima doppia raccolta) è tornato. Con le sue celebri canzoni d'amore e quelle «contro», con una cover di Battiato e un brano nuovo, un fiume di dieci minuti tutti di suo pugno, dove ribadisce la sua posizione anti-nucleare (il video-shock verrà trasmesso su web da oggi) e se la prende con palazzinari e sindaci, tra gli altri. Intanto risponde rigorosamente via e-mail alle nostre domande con passione e puntualità, saltando qualche argomento: il caso di Eluana, i dettagli sulla sua prossima trasmissione. Inevitabile iniziare dall'inedito *Sognando Chernobyl*, una sorta di preghiera apocalittica dove parla al plurale, come se anche lei avesse contribuito a «imbruttire» il mondo... «Fin da piccolo sono attratto dalla bellezza delle cose. I colori della natura, l'alba e i suoi tramonti, il contrasto di un cielo in tempesta dove da un lato il nero avanza impetuoso sfidando la luce dell'unico angolo non ancora oscurato. E poi la forza del vento e un sentiero, dove su un letto di foglie, sdraiata, giace una ragazza bellissima pronta ad abbracciarmi: in lei è racchiusa la bellezza di tutte le cose. Consapevole, quindi, di tutto questo e che senza la bellezza non si vive. Quella bellezza devastata dall'OTTUSITÀ dei palazzinari. E non parlo solo di quei tre o quattro famosi che tutti conoscono tra Roma e Milano. Di certo anch'io qualche colpa ce l'avrò... Forse per non aver combattuto abbastanza contro le brigate GRIGIE del cemento».

Parla di «politici abusivi». Non c'è nessuno nella storia italiana che abbia rappresentato i suoi ideali?

«Per quanto ne so, De Gasperi e Togliatti pare che avessero degli ideali. Ma non so fino a che punto. Il fatto è che il politico, il politico di stampo originale, a meno che sia un missionario, inizia il suo imbroglio già dalla campagna elettorale. Ora io non dubito che non ci sia, da parte di chi promette, anche una dose di buona fede. Chi è quel governatore che durante la sua legislatura vorrebbe essere a capo di un paese povero e disoccupato? Ma la buona fede viene seriamente intaccata quando il politico-originale non ha il coraggio di dire: "io non vi prometto niente". Uno così non si è ancora visto».

Il fatto che tutte (o quasi) le forze politiche abbiamo fatto dietro-front sul nucleare da che dipende? Da un



La posa del profeta Adriano Celentano

Intervista ad Adriano Celentano

Inizia da Chernobyl l'Apocalisse del Molleggiato

L'ambiente, la politica, il nucleare, i palazzinari... il predicatore e cantante più amato d'Italia torna con una doppia raccolta ed un «video-choc». E alle nostre domande risponde via mail «Libertà vuol dire percorrere la via in cui credi, anche se lungo la via possono imprigionarti»

vizio trasformista tutto italiano?

«Più che altro da un vizio egoistico e non solo italiano. È questa la caratteristica principale che forma il politico-originale che deve promettere a tutti i costi. Non importa se poi i suoi elettori moriranno di cancro. L'importante è che l'avversario di sinistra non gli fregghi la poltrona. Povera DESTRA... non si è accorta che anche la SINISTRA sta lavorando per far morire la gente. E non solo la destra e la sinistra, a quanto pare anche la gente sembra propendere per una bevanda radioattiva».

Nella raccolta c'è anche «Sono un uomo libero» di Fossati. Lei si sente libero?

«Libertà, secondo il mio piccolo punto di vista, vuol dire: percorrere la via in cui credi, indipendentemente dal fatto che poi lungo la via ti possano imprigionare. Del resto noi siamo imprigionati già fin dalla nascita. Nasciamo con la voglia di volare ma non possiamo farlo perché dobbiamo prima imparare a camminare. E quand'anche abbiamo imparato, lo stesso non possiamo farlo perché non siamo degli uccelli. È uno dei tanti limiti che la vita ci impone. Una stupenda prigione questa della vita. Però possiamo sognare di farlo. E se continui a sognare, prima o poi voli davvero. Perché il sogno, a differenza del corpo non lo puoi imprigionare. Riguarda l'anima. E l'anima è l'unica cosa che gli assassini non possono uccidere».

Esiste o dovrebbe esistere anche un'«ecologia televisiva»?

«Difficile parlare in termini di «ecologia televisiva». La tv è una finestra alla quale a nessuno dovrebbe essere precluso il diritto di affacciarsi e dire la propria, anche se, come spesso capita, la propria a volte si traduce in una cazzata. Penserei piuttosto a una scuola di televisione per gli addetti ai lavori, trasmessa in televisio-

Potere

«I politici iniziano il loro imbroglio già dalla campagna elettorale»

ne. Che non riguardi solo lo spettacolo ma tutto il palinsesto. Dalla politica al varietà e che soprattutto comprenda anche una filosofia di comportamento non solo da parte chi conduce un programma, ma anche da parte di chi lo guarda. Potrebbe battere «C'è posta per te»...»

Il suo ultimo show televisivo era molto sperimentale. In futuro?

«Le direzioni in televisione, come nel cinema, possono essere infinite. E se l'esperimento di *Rockpolitik*, come anche lei dice, ha funzionato, perché andare ancora in quella direzione?» ●

Arnaldo Pomodoro la poesia di metallo

Negli spazi dell'omonima Fondazione a Milano una vasta rassegna di sculture dell'artista che estrae leggerezza vitale dai materiali duri e che illustra piazze e luoghi del mondo

FURIO COLOMBO

All'inizio c'è un enorme portale di bronzo, dentro un vasto edificio, dentro la città, dentro quella grande prova d'artista che è l'Italia visitata, lavorata, vissuta nei decenni da un potente scultore-padrone. È suo tutto quello che vedi. Ti sottopone a un test arduo: stai entrando nel chiuso, nel profondo, o stai uscendo nello spazio smisurato di una avventura? Ti orienta o ti disorienta una foresta di voci, un immenso mormorio che racconta storie sconosciute e che sei certo di ascoltare mentre ti avventuri oltre le porte? Un vento forte di suggestioni, di tensione, ti spinge a entrare con il proposito più tipico dell'avventura: qui sta succedendo qualcosa. Qualcosa di grande. Voglio esserci, voglio capire, voglio sapere.

Qui dove? Il luogo è l'interno vastissimo della fondazione Pomodoro in via Solari, a Milano, negli spazi di una ex fabbrica riorganizzati in modo geniale da Pierluigi Cerri. In quegli spazi ha luogo una straordinaria parata. Escono e si presentano ai cittadini i protagonisti della grande opera che è la vita e il lavoro di Arnaldo Pomodoro. Ognuna di queste sculture ha una forza poderosa e una grazia evidente ma non spiegabile. Infatti non è naturale uno stato di grazia che si esprime attraverso la dimensione, il peso, la durezza del metallo, il senso di azione, di scatto imminente che ogni spigolo duro di lancia, di freccia, di saetta preannuncia. Di là dalle porte che sono una macchina della meraviglia, con un suono forte che sei sicuro di udire, una potenza che allo stesso tempo intimidisce e attrae, comincia il lungo percorso della partecipazione di un artista alla vita, alla terra, alla storia del suo paese e del mondo. Sono reperti di un rapporto misterioso col territorio e con gli esseri umani che li circondano. È un rapporto fatto di apparizione istantanea e di lungo lavoro, di cura di miniaturista dei dettagli, di compattezza impenetrabile di ogni creatura, dislocata nello spazio come in un gigantesco



presepe. Ma il vero evento, anche più grande di questa mostra-antologia è l'apparizione improvvisa di queste sculture nei crocevia, nelle piazze del mondo.

Le sculture di Pomodoro sono racconto, testimonianza, presenza viva che cambia il paesaggio. Ma cambiano anche coloro che si avvicendano in quello spazio. Le presenze arrivano come un ufo da un pianeta che è, nello stesso tempo, altrove e qui. Tutto è nuovo e mai visto in quegli

America

In quel paese dove tanti autori vengono ignorati lui marca gli spazi

oggetti che pure sembrano lì da secoli. Tutto racconta una storia a cui senti subito di appartenere. Una storia che è allo stesso tempo predizione e ricordo, nostalgia di vite già vissute e mappa di vite che sono ancora da vivere, esistenze nuove. Ogni volta lo stordimento dell'impatto con un ostacolo sconosciuto si trasforma nell'incontro con l'amico ritrovato, la presa di possesso di qualcosa che è troppo grande e troppo forte per essere tuo, però ti riguarda, ti appartiene e ne sei subito certo. I giganti benevoli raccontano senza sosta storie antiche mai ascoltate. Vivono a Sidney, a Brasilia, a New York, in Sudafrica, alle Nazioni Unite, nell'America interna che in ogni altra cosa ignora il mondo. Vivono nelle piazze italiane in mezzo alla storia, vivono in Europa segnando il cammino di uno strano pellegrinaggio. Forse, tracciando linee che congiungono tutti i punti di tanti paesi in cui le creature splendide esistono e vivono, si compone il percorso di una rivelazione. È una rivelazione che ha questo di speciale: cambia sempre e non finisce. Quando pensi di avere visto e capito, sei appena all'inizio della storia. ●

Matrix batte Porta a Porta «È sorpasso»

Ascolti, Vespa perde il primato e si arrabbia: «Dati alterati»

■ Il reality di giornata inizia con Enrico Mentana che non si tiene dalla gioia. Gli brillano gli occhi, e ne ha ben donde: il grande sorpasso di *Matrix* ai danni dell'arcinemico *Porta a Porta* è un fatto. «È una notizia», giubila il nostro, sfoderando tabelline e cifre. Tabelline entusiastiche anche loro: «leader dei programmi di informazione», è titolata la prima, «leader della seconda serata», la seconda... e via dicendo. Nel periodo dal 7 settembre al 26 novembre la sua creatura ha raccolto il 18,2% di share contro il 17,3% di *Porta a Porta*. «Il delta si allarga», ride il Mentana, se si considera il cosiddetto target commerciale (15-64% anni), con *Matrix* al 19,2% e *Porta a Porta* fermo al 13,6%: «Dati incontrovertibili». Sempre parlando in percentuali (ossia non considerando il fatto che alcuni vanno in prima serata, prendendo più spettatori in termini assoluti) il suo talk-show blu elettrico supera *Anzozero*, *Ballarò*, *Tv7*, *Report*. La puntata più vista è quella con Roberto Saviano, la seconda quella sulla scuola con il direttore dell'*Unità*, Concita De Gregorio e Vittorio Feltri. Va forte anche Brunetta, chissà perché citato subito prima dei comici. Comunque sia, tanto favore da parte del Dio Auditel induce a pensare in grande: ecco che in primavera *Matrix* potrebbe irradiare tre specialissimi in prima serata. I capi Massimo Donelli (direttore di Canale5) e Mauro Crippa (direttore generale informazione Mediaset), venuti apposta da Milano, annuiscono soddisfatti: leadership nell'informazione, nel daytime, nell'access prime time e via anglicizzando, Fine puntata.

Furiosa la reazione di *Porta a Porta*

Dio Auditel

La trasmissione di Mentana al 18,2% contro il 17,3%

ta: «Mediaset altera i dati», recita il cipiglioso comunicato. «È vero che il confronto assoluto vede ora *Matrix* in vantaggio con il 18,2%, ma il vero ascolto della trasmissione di Mentana matura il venerdì quando *Porta a Porta* non va in onda». Battuta di replica: «Ah, allora il vero motivo della sconfitta di *Porta a Porta* è *La Talpa!*». Un reality, appunto.

ROBERTO BRUNELLI



Si fa per ridere Una scena del film-parodia «Ti stramo»

Ti Stramo

Regia di Pino Insegno e Gianluca Sodaro

Con Marco Rulli, Carlotta Tesconi, Stefano Pinto

Italia, 2008

Distribuzione: Mikado

**

DARIO ZONTA

Il titolo e il sottotitolo del film di Pino Insegno e Gianluca Sodaro vuole essere un rebus cinematografico, ma di facile soluzione: *Ti Stramo. Ho voglia di un'ultima notte da manuale prima di tre baci sopra il cielo!* Provate a indovinare. Sono 17 parole che stanno, almeno, per quattro/cinque film. Al volo: *Ho voglia di te*, *Notte prima degli esami*, *Tre metri sopra il cielo*, *Manuale d'amore...* Sono tutti film che hanno rinverdito le casse del cinema italiano degli ultimi anni,

medi e grandi successi che hanno portato il «genere» giovanilistico in auge, facendolo pensare come la ricetta buona per ogni sala.

Moccia, Lucini, Muccino, Veronesi... sono i registi; Scamarcio, Capotondi, Vaporidis... sono gli attori. *Ti Stramo*, dunque, sta per «Stramarcio», ovvero Scamarcio: idolo delle adolescenti, bello e tenebroso, inarrivabile e perfetto, così sessuato e sessuale che farebbe tremare un abat-jour al suo passaggio. Perfetto per essere «parodizzato». E così è: Stramarcio è l'eroe protagonista della pellicola di Pino Insegno (volto noto del piccolo schermo come comico della Premiata Ditta). È capo di una banda di motociclisti «de» Roma, veste di pelle e le donne gli cadono ai piedi. Però è un po' imbranato, e non sa che farsene. Ad insidiarlo dappresso è una studentessa che pare una «cessa» (così viene definita), una che si fa chiamare Bambi e che gli amici chiamano: «Bambi l'orribile secchiona, la cozza, il mostro della laguna, la merda». Un giorno vede Stramo, cade in adorazione e va da un chirurgo plastico viscido (Danielle Formica) che sembra uscito da un film dell'orrore e la trasforma in una bella ragazza dei Parioli, ovvero la parodia della Capotondi, non più brava, ma ninfomane assetata di Stramarcio.

ADOLESCENTI IMPROBILI

Intorno alla loro improbabile storia d'amore adolescenziale, gira un'infinita carrellata di situazioni parodistiche prese di peso da film italiani e non (comprese le serie televisive, come *Doctor House* parodiato da Bova) e trasformati nel loro ridicolo contrario (c'è anche la parodia di Monica Bellucci in *Manuale d'amore 2*, infermiera spogliarellista vamp con Stramarcio che stramazza senza capirci una mazza).

Ora, per far sì che questi film abbiano un senso (e facciano ridere, perché questo è lo scopo) il cinema di cui si fa la parodia deve essere assolutamente consolidato in un genere forte e riconoscibile. Gli americani sono esperti in materia e i vari *Scary Movie*, *Hot Shot*, *Balle spaziali*, *Una pallottola spuntata* sono parodie evidenti di generi e film ultra consolidati dall'horror a Rambo, da *Guerre Stellari* ai polizieschi. Il cinema italiano parodiato in *Ti Stramo* è al massimo *main stream*, ma non si è ancora definito (e speriamo che non accada mai) in codici precisi, ripetibili e condivisi. Per questo qua si ride poco, anche perché spesso i vari *Tre metri sopra il cielo* e company sono essi stessi delle involontarie parodie. E cosa diventa la parodia di una parodia? Diciamolo con Fantozzi: «una boiata pazzesca». ●

TRE BACI SOPRA IL CIELO DI ROMA

«Ti stramo», parodia di una parodia, all'inseguimento del modello-Moccia: per cercare di ridere all'americana

**GLI ALTRI
FILM**

Palermo shooting

Wenders, dove sei?

Palermo Shooting

Regia di Wim Wenders

con Campino, Giovanna Mezzogiorno,
Dennis Hopper

Germania 2008 - Bim distribuzione

**

Reduce da Cannes, *The Palermo Shooting* arriva in una versione lievemente accorciata. È sempre la storia di un fotografo in crisi esistenziale che ritrova la voglia di vivere nell'estremo Sud dell'Europa. Da Düsseldorf a Palermo: bellissime immagini, belle musiche, trama assente. **A.L.C.**



Rumore bianco

Il Re dei fiumi

Rumore Bianco

Regia di Alberto Fasulo

Documentario

Italia, 2008

Distribuzione: TuckerFilm

Altro esempio virtuoso di documentario italiano distribuito in sala (poche copie ma buone), per un film prodotto da Alessandro Rossetto sul fiume Tagliamento, in concorso all'ultimo Festival dei Popoli. Un viaggio lungo il corso del «Re dei fiumi alpini» tra uomini e silenzi. **D.Z.**



Max Payne

Vendetta e fanciulle



Max Payne

Regia di John Moore

con Mark Wahlberg,
Mila Kunis

Usa, 2008 - 20th Century Fox

**

Agente della polizia newyorkese entra nella DEA per vendicare la famiglia sterminata da una gang di spacciatori. Al suo fianco c'è una feroce fanciulla, mossa dal desiderio di vendetta. Sembra una trama seria, e forse lo è, ma la fonte è un famoso videogame. Con Wahlberg e Kunis. **A.L.C.**

Mario il mago

Faccendieri nell'est



Mario il mago

Regia di Tamas Almasi

Con Franco Nero, Julia Nako

Ungheria, Italia 2008 -

L'Altrofilm

**

Riflessione semiseria su un tema di forte attualità, l'invasione dei paesi dell'Est da parte di faccendieri occidentali. Il «mago» è un imprenditore italiano che va in Ungheria a far strage di soldi e di cuori. Dirige l'ungherese Almasi, il protagonista è Franco Nero, occhioni sempre stregati. **A.L.C.**

**Ma quanto
fanno ridere
le religioni**

Torino Filmfest si avvia alla chiusura con «Religulous» dell'americano Larry Charles, castigatore del nuovo bigottismo

Torino ha dimostrato di essere una realtà viva e vegeta: eccellenti i documentari usciti in questi ultimi giorni, dal «caso Bagnoli» secondo Vincenzo Marra alla carriera di un grande trasformista politico nel film di Chiara Malta.

GABRIELLA GALLOZZI

INVIATA A TORINO

Gli studenti che «occupano» le sale, giustamente incazzati con un sistema-scuola dove si può addirittura morire semplicemente entrando in classe. E non certo per «tragiche fatalità». Che tirano giù striscioni dalla Mole (l'altra sera) per protestare contro l'«assedio dell'esercito per le vie di Torino». Gli autori di ieri e di oggi che «occupano» i cinema (da Oliver Stone a Claudio Caligari) che incontrano il pubblico, numerosissimo e per niente virtuale, che fa domande e che segue i film. Diciamo la verità: c'è un sacco di vita a questo Torino Film Festival che si concluderà sabato e che, nonostante la polemica di rito sull'assenza degli «italiani» dal concorso, è stato in grado molto più di altri suoi «colleghi» più patinati, o «prepotenti» per dirla alla Moretti, di rispecchiare i veri umori del paese. E non solo del nostro. I media come sempre impegnati a raccontare tutto quello che «gira intorno al suo direttore» («Moretti lascia, non lascia», bacchettate per le sue esternazioni contro il Caimano) che termina qui il suo mandato biennale e che si riserverà a giorni, finita la rassegna, di annunciare i programmi futuri, si sono lasciati «sfuggire», piuttosto, quanta Italia ha raccontato Torino attraverso i documentari, per esempio. L'irreale caso di Bagnoli, come ce lo mostra Vincenzo Marra nel suo *Il grande progetto*, in cui stigmatizza i ritardi, la burocrazia, le follie tutte italiane che impediscono da più di dieci anni di portare a termine il recupero dell'ex sito industriale di Napoli. Oppure come vive la comunità cinese di Bari, tra tentativi di integrazione e chiusura, come racconta Leo-

nardo di Paolo De Falco. I voltafaccia politici di un sindacalista socialista, passato dalle parti di Forza Italia e descritto dalla figlia, Chiara Malta nel suo *Armando e la politica*. O ancora il centro sociale Acrobax di Roma (*Uso improprio* di Luca Gasparini e Alberto Masi) come specchio di un mondo di precariato e violenza, dove può succedere che un ragazzo venga ammazzato in una sera d'estate da un balordo fascistoide. Non è forse questa l'Italia che stiamo vivendo? E non è forse questo che un festival di cinema, attento alla realtà, deve raccontare? Oppure deve solo preoccuparsi di sottostare alle pressioni di Rai o Medusa che spingono per ottenere le «vetrine» delle kermesse per i loro «film italiani»? Moretti ci è riuscito.

MA CHE FEDE

Allargando l'obiettivo sul pianeta cinema con curiosità. Come è accaduto l'altra sera, magari, con *Religulous*: altro caso del festival che ha saputo divertire la platea attraverso un viaggio politicamente scorretto nell'universo delle religioni. O meglio nelle credenze, nelle ipocrisie e nei business religiosi. Lo firma l'americano Larry Charles, quello del fenomeno *Borat*. E lo interpreta il comico Bill Maher, impietoso castigatore di bigotti e facinorosi della fede. Un po' alla Michael Moore, il comico ci accompagna in un itinerario che va dal muro del pianto ai parchi a tema americani dove i turisti pagano per veder flagellare un povero cristo che arranca sotto al peso della croce. Proprio come ne *La passione* di Mel Gibson. Oppure nei musei «creazionisti», sempre in Usa, dove l'obiettivo è negare la teoria evolutivista di Darwin per «provare scientificamente» la nascita dell'uomo da Adamo ed Eva. Si ride tanto e non si risparmia nessuno: né ebrei, né cattolici, né musulmani. Avreste potuto immaginare un film del genere al Festival di Rondi? ●



ROSA E OLINDO I COMUNISTI NON C'ENTRANO

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

Qualunque cosa capiti nel mondo, crisi del capitalismo compresa, i due eventi tv più importanti della settimana sono stati la vittoria di Vladimir Luxuria all'*Isole dei famosi* e la condanna di Rosa e Olindo. Il primo evento fa discutere soprattutto i giornali, ma anche i talk show hanno fatto la loro parte nel vivisezionare i fatti per arrivare a provare che i comunisti possono vincere solo per fiction. Luca Barbareschi, che non è mica scemo, ieri ad *Omnibus* ha sostenuto che, tanto si sa, questi reality

sono tutti truccati e gli organizzatori hanno fatto vincere Luxuria per sfruttare l'eco della notizia. Una nuova versione del complotto comunista. Un classico berlusconiano, che temevamo venisse usato pure per interpretare la fosca vicenda di Rosa e Olindo. Invece no, almeno qui i comunisti non c'entrano. I due vicini sanguinari hanno agito solo in base ai loro feroci istinti primordiali: la difesa del territorio e magari anche della razza. Quella padana, che per fortuna non esiste. ♦

Foto Agency Anteprema



Sabina «aggregata» da un professore

Sabina Guzzanti «aggregata» all'ateneo di Udine. Mercoledì sera Raimondo Stasoldo, docente di Sociologia, ha provato a prendere il microfono perché contrario all'incontro con l'artista dandole dell'agitatrice politica. È scoppiato un parapiglia. La Guzzanti ha concluso l'intervento fra gli applausi e le scuse del preside.

OGGI
28 novembre
1969

Giovanna Gabrielli

giovagabrielli@gmail.com

Quella prima volta delle tute blu a Roma. Una data storica per i metalmeccanici e per il sindacato.

Convocati da Fiom, Fim e Uilm, centomila lavoratori, arrivati con treni speciali e centinaia di pullman, sfilano pacificamente per le vie della capitale. Il primo corteo operaio nazionale a Roma, dai tempi del dopoguerra, in risposta alla rottura delle trattative da parte della Confindustria di Angelo Costa. Composto e determinato il popolo delle fabbriche chiede l'aumento dei salari, le 40 ore settimanali, il diritto di as-

In pillole

CUBA: PUCCINI RIVOLUZIONARIO

Puccini è stato un vero «rivoluzionario all'opera». Così lo hanno definito, nel 150esimo anniversario della nascita del compositore, il direttore dell'orchestra del Teatro Lirico Nacional Roberto Sanchez Ferrer e il musicologo Vazquez.

EMIRATI ARABI ALLA BIENNALE

Gli Emirati Arabi Uniti parteciperanno per la prima volta alla Biennale di Venezia: la Confederazione dei sette emirati sarà il primo paese del Golfo presente alla mostra: avrà sia un padiglione nazionale, sia uno spazio curato dall'Autorità per la cultura di Abu Dhabi.

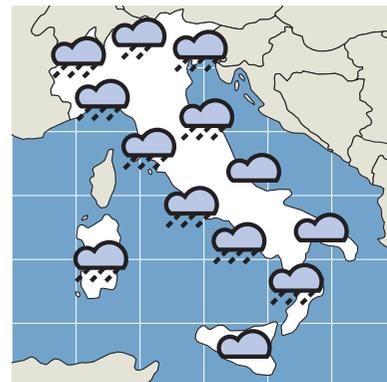
JACK BRUCE A LIVORNO

In cartellone da oggi a domenica a Livorno, al Teatro Goldoni e in altre sedi, la rassegna dedicata al cantautore Piero Ciampi. Tra i tanti artisti come John De Leo, già voce dei Quintorigo, stasera vengono premiati Nada e Jack Bruce, bassista tra i miti del rock e rock-blues britannico a partire dalla sua militanza nei Cream.

INDIPENDENTI ROCK A FAENZA

Si apre stasera al Teatro Masini il 23esimo Meeting delle Etichette Indipendenti di Faenza. Fino a domenica, si esibiranno fra gli altri Bandabardò, Silvestri, Tricarico.

Il Tempo

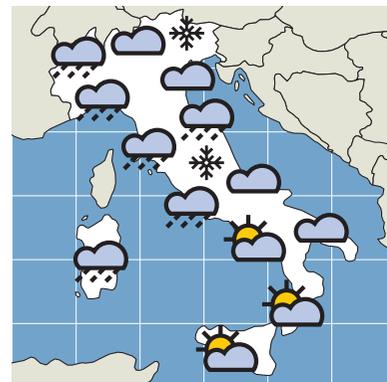


Oggi

NORD ■■■ cieli nuvolosi o coperti con fenomeni sparsi

CENTRO ■■■ instabile con precipitazioni diffuse, anche intense sul versante tirrenico ed alte Marche

SUD ■■■ molte nubi con piogge e rovesci su tutti i settori

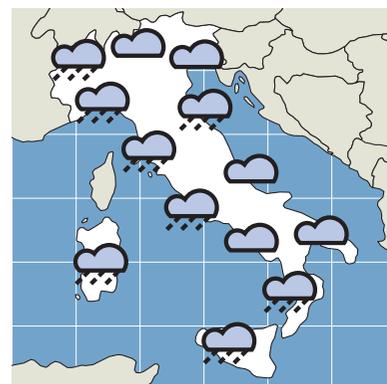


Domani

NORD ■■■ molte nubi, associate a residue piogge e nevicate mattutine oltre 800m sul Friuli

CENTRO ■■■ piogge e rovesci su Sardegna occidentale e regioni tirreniche; neve sulla dorsale oltre i 1000-1600m

SUD ■■■ variabile su tutte le regioni



Dopodomani

NORD ■■■ da nuvoloso a molto nuvoloso

CENTRO ■■■ molto nuvoloso su tutte le regioni

SUD ■■■ cieli grigi su tutti i settori

Zapping

I migliori anni

21.10 RAI 1

CONDUCE CARLO CONTI



Paperissima - Errori in Tv

21.10 CANALE 5

CON M.HUNZIKER, G. SCOTTI



Le invasioni barbariche

21.10 LA 7

CONDUCE DARIA BIGNARDI



Obsession

23.25 RETE 4

CON J. LANGE; G. PALTROW



Rai1

06.45 Unomattina. Con Michele Cucuzza, Eleonora Daniele. All'interno: **07.00 Tg 1;** **07.30 Tg 1 L.I.S.;** **07.35 Tg Parlamento;** **08.00 Tg 1;** **08.20 Tg 1 Le idee;** **09.00 Tg 1;** **09.30 Tg 1 Flash**

10.00 Verdetto Finale

11.00 Occhio alla spesa. Rubrica. Con Alessandro Di Pietro. All'interno: **11.30 Tg 1**

12.00 La prova del cuoco. Con Antonella Clerici. Con Beppe Bigazzi, Anna Moroni

13.30 Telegiornale

14.00 Tg 1 Economia

14.10 Festa italiana. Con Caterina Balivo

16.35 Tg Parlamento.

16.45 Tg 1

17.00 51° Zecchino d'oro. Con Veronica Maya, Paolo Conticini e il Piccolo Coro "Mariele Ventre" diretto da Sabrina Simoni. Regia di Maurizio Ventriglia

18.50 L'Eredità. Quiz. Con Carlo Conti. Regia di M. Pagnussat

SERA

20.00 Telegiornale

20.30 Affari tuoi. Gioco. Con Max Giusti

21.10 I migliori anni. Con Carlo Conti e la partecipazione di Sofia Bruscoli e Roberta Giarrusso. Regia di S. Vicario

23.15 Tg 1

23.20 Tv7. Attualità

00.20 L'appuntamento. Rubrica. Con Gigi Marzullo

Rai2

07.00 Cartoon Flakes.

09.15 TGR Montagne.

09.45 Un mondo a colori

10.00 Tg2punto.it

11.00 Insieme sul Due. Talk show. Con Milo Infante

13.00 Tg 2 Giorno

13.30 Tg 2 Costume e società. Rubrica

13.50 Tg 2 Si, viaggiare.

14.00 Scalo 76 - Cargo. Musicale. Conducono Federico Russo, Chiara Tortorella

14.45 Italia allo specchio

16.15 Ricomincio da qui. Talk show. Conduce Alda D'Eusanio

17.20 Julia - Sulle strade della felicità. Teleromanzo. Con Susanne Gartner

18.05 Tg 2 Flash L.I.S.

18.10 Rai Tg Sport. News

18.30 Tg 2

19.00 X Factor - I casting. Real Tv. Conduce Francesco Facchinetti

19.35 Squadra speciale Cobra 11. Telefilm. "Taxi 541". Con Johannes Brandrup, Erdogan Atalay

SERA

20.30 Tg 2 20.30

21.05 Close to Home. Tf. "Ragionevoli dubbi". Con J.Finnigan

22.40 Law & Order I due volti della giustizia. Telefilm. "Al di là della legge". Con Jerry Orbach

23.30 Tg 2

23.45 Palcoscenico presenta: "Negramaro Live"

00.55 Tg parlamento

Rai3

06.00 Rai News 24

08.15 La storia siamo noi. Conduce Giovanni Minoli

09.15 Verba volant. Rubrica

09.20 Cominciamo bene Prima. Conduce Pino Strabioli

10.05 Cominciamo bene. Con Fabrizio Frizzi, Elsa Di Gati

12.00 Tg 3

— Rai Sport Notizie

12.25 Tg 3 Cifre in chiaro

12.45 Le storie Diario italiano. Attualità. Conduce Corrado Augias

13.05 Terra nostra. Telenovela. Con Ana Paula Arosio, Carolina Kasting

14.00 Tg Regione

14.20 Tg 3

14.50 TGR Leonardo

15.00 TGR Neapolis

15.10 Tg 3 Flash LIS

15.15 Trebisonda

17.00 Cose dell'altro Geo. Gioco

17.50 Geo & Geo. Rubrica Conduce Sveva Sagromola.

19.00 Tg 3

19.30 Tg Regione

SERA

20.00 Blob. Attualità

20.10 Agrodolce

20.35 Un posto al sole

21.05 Tg 3

21.10 Mi manda Raitre. Conduce Andrea Vianello. Regia di Andrea Soldani

23.10 Parla con me. Con Serena Dandini, Dario Vergassola, Banda Osiris

24.00 Tg 3 Linea notte

Rete 4

07.05 Vita da strega. Situation Comedy

07.30 Charlie's Angels. Telefilm. "E' caduta una stella"

08.30 Hunter. Tf. "Ombre". Con Fred Dryer, Stephanie Kramer

09.30 Febbre d'amore. Soap Opera

10.30 Bianca. Telenovela. Con Jytte-Merle Bohrsen

11.30 Tg 4 - Telegiornale

11.40 My Life. Soap Opera. Con Angela Roy

12.40 Un detective in corsia. Telefilm. "La madre vera". Con Dick Van Dyke, Barry Van Dyke

13.30 Tg 4 - Telegiornale

14.00 Sessione pomeridiana: il tribunale di Forum. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa

15.50 L'uomo che sapeva troppo. Film thriller (USA, 1956). Con James Stewart, Doris Day.

18.40 Tempesta d'amore

18.55 Tg 4 - Telegiornale

19.35 Tempesta d'amore. Soap Opera. Con H.Richter-Röhl

SERA

20.20 Walker Texas Ranger. Telefilm. "Il cobra". Con Chuck Norris

21.10 Tempesta d'amore. Soap Opera. Con H.Richter-Röhl, G.B. Waldis

23.20 I bellissimi di Rete 4

23.25 Obsession. Film thriller (USA, 1998). Con Jessica Lange, Gwyneth Paltrow. Regia di Jonathan Darby

Canale5

08.00 Tg 5 Mattina

08.40 Mattino Cinque. Attualità. Conducono Barbara D'Urso, Claudio Brachino. All'interno: **10.00 Tg 5**

11.00 Forum. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa. Con Franco Senise, Fabrizio Braconeri, il giudice Santi Licheri

13.00 Tg 5

13.40 Beautiful. Soap Opera. Con Ronn Moss, Katherine Kelly Lang

14.10 CentoVetrine. Teleromanzo. Con Alessandro Mario, Elisabetta Coraini

14.45 Uomini e donne. Talk show. Conduce Maria De Filippi. Regia di Laura Basile

16.15 Amici. Real Tv

16.55 Pomeriggio Cinque. Rotocalco. Conduce Barbara D'Urso. All'interno: **17.55 Tg5 minuti;**

18.50 Chi vuol essere milionario? Quiz. Conduce Gerry Scotti

SERA

20.00 Tg 5

20.30 Striscia la notizia

La voce della supplezza. Con Ezio Greggio, Enzo Iacchetti

21.10 Paperissima Errori in Tv. Con Gerry Scotti, Michelle Hunziker

23.00 Paperissima Sprint. Con Juliana Moreira

23.40 Matrix. Con Enrico Mentana

Italia1

09.05 Starsky & Hutch. Telefilm. "Il gioco d'azzardo". Con Paul Michael Glaser, David Soul

10.10 Supercar. Telefilm. "Incidenti di percorso", "Alibi perfetto". Con David Hasselhoff

12.15 Secondo voi. Rubrica. Conduce Paolo Del Debbio

12.25 Studio Aperto

13.00 Studio Sport

15.00 Paso Adelante. Telefilm. "Salto nel vuoto"

15.55 Wildfire. Telefilm. "Diventare una Davis"

16.50 Scooby-Doo: l'isola degli zombi. Film Tv animazione (USA, 1998). Regia di Hiroshi Aoyama, Kazumi Fukushima,

18.30 Studio Aperto

19.00 Tutto in famiglia. Situation Comedy. "Il nido vuoto". Con Damon Wayans, Tisha Campbell-Martin

SERA

20.05 Star Simpson

Dietro le quinte

20.30 La ruota della fortuna. Conduce Enrico Papi

21.10 CSI: Miami. Tf. "Il velo della sposa". Con David Caruso, Emily Procter

23.05 Kiss of the Dragon. Film azione (Fra, 2001). Con Jet Li, Bridget Fonda.

01.05 Studio Sport

La7

06.00 Tg La7/Meteo

— Oroscopo/Traffico.

07.00 Omnibus. Attualità. Conducono Antonello Piroso, Gaia Tortora, Andrea Molino

09.15 Omnibus Life. Attualità. Conduce Tiziana Panella. Con Enrico Vaime

10.10 Punto Tg

10.15 Due minuti un libro

10.25 Il tocco di un angelo. Telefilm

11.30 Matlock. Telefilm

12.30 Tg La7

12.55 Sport 7

13.00 Cuore e batticuore. Telefilm. "Harts on Campus". Con Robert Wagner

14.00 L'armata degli eroi. Film (Francia, 1970). Con Lino Ventura. Regia di Jean-Pierre Melville

16.05 MacGyver. Telefilm

17.05 Atlantide - Storie di uomini e di mondi. Documentario. Conduce Francesca Mazzalai

19.00 Stargate SG-1. Tf. "Gioco d'ombra". Con Richard Dean Anderson

SERA

20.00 Tg La7

20.30 Otto e mezzo. Con Lilli Gruber, Federico Guglia

21.10 Le invasioni barbariche. Talk show. Conduce Daria Bignardi

23.55 Victory. Conduce Paolo Colombo

00.55 Tg La7

01.20 25ª ora - Il cinema espanso. Conduce Paola Maugeri

Sky Cinema 1

19.10 Uibù - Fantasmio fiffone. Film animazione (Germania, 2006)

21.00 Homo Erectus. Film commedia (USA, 2007). Con Giuseppe Andrews, Joe Azzato. Regia di Asam Rifkin

22.40 Primi amori, primi vizi, primi baci. Film commedia (Francia, 2006)

Sky Cinema 3

19.00 Lo scroccone e il ladro. Film commedia (USA, 2001)

21.05 Perché te lo dice mamma. Film commedia (USA, 2007). Con Diane Keaton, Mandy Moore. Regia di Michael Lehmann

22.50 Niente da perdere. Film commedia (USA, 1997)

Sky Cinema Mania

18.50 Skin Deep - Il piacere è tutto mio. Film commedia (USA, 1989)

21.00 Un'altra giovinezza. Film sentimentale (USA, 2007). Con Tim Roth, Alexandra Maria Lara. Regia di Francis Ford Coppola

23.15 Al di là della vita. Film drammatico

Cartoon Network

19.45 Zatchbell!

20.15 Polli Kung Fu - Chop Socky Chooks

20.38 Face Academy

20.40 Scooby Doo e la scuola dei mostri. Film animazione (USA, 1988). Regia di Charles A. Nichols

21.50 George della giungla. Cartoni animati

22.15 Dream Team. Cartoni animati

Discovery Channel

17.00 Come è fatto. Documentario

18.00 Lavori sporchi. Documentario. "Caccia alle oche!"

19.00 American Chopper

20.00 Top Gear. Documentario

21.00 Costruttori di motociclette. Documentario

22.00 American Chopper. Documentario

All Music

19.00 All News

19.05 Cinerama. Rubrica

19.15 Rotazione musicale. Musicale

19.30 Human Guinea Pigs

20.00 Inbox. Musicale

21.00 Stelle e padelle. Talk show. Conducono Flavia Cercato, Pier Cortese

Deejay chiama Italia. Show. Con Linus

MTV

18.05 Made. Show

19.00 Flash

19.05 Mtv Confidential

19.30 Next. Gioco

20.00 Flash

20.05 Clueless. Situation Comedy

21.00 Pussycat Dolls Presents: Girlicious. Show

22.00 MTV Cribs. Rubrica

22.30 Flash

22.35 The X-Effect. Show

23.00 A Shot at Love with Tila Tequila

→ **L'impresa del Tefana** che in Coppa di Francia ha battuto una squadra degli ex colonizzatori
→ **Nelle isole** del Pacifico come vicino al circolo polare si gioca a football anche senza riflettori

Da Tahiti alla Groenlandia Quelli che il calcio è globale

Il pallone come linguaggio universale prima ancora che come sport: lo testimoniano, in parti diverse del globo, i giocatori che lontani anni luce dal professionismo ne fanno comunque ragione di orgoglio.

MALCOM PAGANI

ROMA
mpagani@unita.it

Li hanno aspettati ai margini di un'alba timida, colmi di doni, grati per una rivincita attesa 168 anni. Fiori, collane, dolci, poesie. Dal viaggio contro l'impossibile, il capitano Achab non riuscì a tornare. Impresa compiuta dal Tefana Tahiti. Operai, baristi, pescatori. Dagli «Établissements de l'Océanie», Polinesia Francese, all'ottavo turno della Coppa di Francia. 18.000 Km sopra le nuvole per toccare il cielo con un dito. Per coprire la distanza, Melville impiegò quasi due anni. All'allenatore Laurent Heinis, al portiere para-rigori Xavier Samin e ai suoi compagni in maglia gialla, sono bastati 22 giorni. Tre settimane trascorse in ritiro, per acclimatarsi, a due passi da Montpellier e 120 minuti di passione nella Venezia d'Alsazia, Colmar, per eliminare la squadra ospitante all'ultimo soffio utile. Dopo l'ultimo decisivo tiro dagli 11 metri, gli spettatori hanno osservato una marea debordare al centro del campo. Volti creoli e mulatti. Piroette e abbracci. Un mucchio che di selvaggio, aveva solo la felicità. «Non poteva essere una partita qualunque, in nessun caso», ha detto appena sceso dall'aereo Joan Petillon, il numero 14 del Tefana, l'autore del gol che aveva garantito la lotteria più crudele. «Nella gara abbiamo messo un pezzo di cuore, incredibile che sia finita così». Impensabile, certo. 4.200 km di terre emerse distribuiti su 2,5 milioni di km², il pallone subordinato alla bellezza, ai colori, alle noci di cocco, all'aria arroventata ma soffusa, silenziosa. Liberi, puri, irriducibili.



Il Tefana Tahiti al gran completo prima della gara di Coppa di Francia disputata in Alsazia contro il Colmar

Gauguin ne aveva capito lo spirito. Prima che Mururoa diventasse lo slogan di uno scempio perpetrato da colonizzatori sordi al rispetto. «Imparare da zero, poi una volta capito, imparare ancora». Forse per tramandare l'eco di una rivoluzione, agli avversari i Tefana avevano portato conchiglie intrecciate. Certi rumori non se ne vanno, è sufficiente impegnare l'attenzione, evitare di distrarsi. Quando i dilettanti di Tahiti emigrano in Nazionale, il pallottoliere non basta. Le sconfitte vanno dai sei gol in su e le avversarie tipiche di certe competizioni australi, Isole Salomone, Vanuatu, Figi e Nuova Zelanda, sussurrano storie lontane dal talen-

Agli antipodi del gol

Le «repubbliche» sportive arroccate tra mare e terra

TAHITI

POLINESIA FRANCESE
178.133 Abitanti



Con poco più di 1.048 km quadrati è la più grande fra le isole della Polinesia francese, nell'arcipelago delle Isole della Società nel pacifico meridionale. Nella storia Tahiti era conosciuta come Otaheite, la capitale Paopeete si trova nella parte nord-occidentale

GIBILTERRA

REGNO UNITO
27.776 abitanti



L'antica Calpe, una delle Colonne d'Ercole, ha preso il suo nome dal condottiero berbero Taric.

GROENLANDIA

DANIMARCA
57.534 abitanti



Nella mitologia islandese, Erik il Rosso venne cacciato dall'Islanda e si rifugiò nella «Terra verde».

to. Importa poco. Esistono e quindi giocano. Sopravvivono e si organizzano. Liberatorio e universale. Democratico. Il pallone rotola anche dove le condizioni base lo impedirebbero. È un miracolo di passione che derubricare a follia suonerebbe semplicistico. In Groenlandia il 90% del territorio è coperto dal ghiaccio. Da quelle parti, l'inverno è un abisso e la luce un'astrazione. Passano navi piene di container e uomini soli, cadono aerei americani con ordigni nucleari a bordo (accadde nel 1968 e 40 anni dopo, il mistero permane) le temperature sono insopportabili ma su 55.000 abitanti, i tesserati di una federazione ancora non riconosciuta dall'Uefa, raggiungono le cinquemila unità. Tra loro, su 77 squadre totali, anche 500 donne. Ogni estate, nel mese di luglio, su terreni di ghiaia spazzati dal vento, danno vita a un vero e proprio campionato. Dura una settimana. Proprio nei giorni in cui il paese si è definitivamente mosso nella direzione di un'indipendenza cercata dalla Danimarca, potrebbe cadere l'embargo su scarpini e spogliatoi. La Fifa aspetta la costruzione di un campo in erba sintetica. Tra pescatori e ingegneri, ci riflettono da tempo. Accadrà. Se non domani, molto presto. Allora, in luogo delle amichevoli

Mania tra i ghiacci Nel paese vicino al polo i tesserati sono il 10% della popolazione

con le Far Oër, la Groenlandia potrebbe finire a duellare con Scozia e Inghilterra, magari in casa propria. Un sogno comune alla nazionale di Gibilterra. Le colonne d'Ercole di un estremo avamposto letterario, indossano gli sguardi vitrei dei membri Uefa cui il tribunale arbitrale dello sport di Losanna, ha ordinato l'affiliazione di Gibilterra. La battaglia legale, cui le avverse pressioni spagnole, non sono e non possono risultare estranee, è in corso. Dopo il no del gennaio 2007, si prepara un ricorso che impedisca di continuare a ritenere l'ex colonia solo un macaco senza storia. Gli abitanti, col pallone in faccia al mare fin dal 1905, di più non possono dare, molto avrebbero da dire. Forse un giorno dimenticheranno l'obiettivo per un desiderio nuovo. Aspettando giustizia oltre i limiti, i termini, ciò che non deve mutare. ♦

Brevi

CALCIO, COPPA UEFA

Il Milan pareggia e passa Sampdoria-Stoccarda 1-1

Nella 3ª giornata della fase a gironi il Milan (gruppo E) rimonta in trasferta da 0-2 a 2-2 grazie a Ronaldinho e Inzaghi - il Portsmouth e si qualifica per i sedicesimi di finale. I rossoneri «celebrano» anche il record di SuperPippo che è ora il capocannoniere di tutti i tempi nelle coppe europee: 65 reti, una in più di Raul. Nel gruppo C1-1 della Sampdoria a Marassi con lo Stoccarda (gol di Sammarco). Questa la classifica: Standard Liegi 6; Sampdoria e Stoccarda 4. Ieri riposava l'Udinese.

DOPING

Baldini video-testimonial per il Comune di Ferrara

Stefano Baldini, oro nella maratona alle Olimpiadi di Atene 2004, sarà il testimonial di un video destinato alle scuole e prodotto dall'assessorato allo Sport del Comune di Ferrara per una campagna di contrasto al doping nello sport. Nello staff di lavorazione del filmato sono coinvolti funzionari comunali, studenti e docenti.

DOPING, CICLISMO

Kohl: «La metà del gruppo prende la nuova Epo»

L'austriaco Bernard Kohl, uno dei quattro corridori positivi al Cera (l'Epo di terza generazione) all'ultimo Tour de France, ha ammesso le sue responsabilità aggiungendo che «probabilmente mezzo gruppo prende il Cera». Il tedesco Stefan Schumacher, anche lui coinvolto, ha invece denunciato per diffamazione l'Afd, l'Agencia Francese Antidoping.

CALCIO

Fallito il Messina rivelazione nel 2004

Nel 2004 fu la sorpresa della serie A: 7° posto, miglior piazzamento di sempre. Ma l'anno successivo il Messina dei fratelli Franza retrocede. Saranno le vicende Calciopoli a consentire il ripescaggio dei giallorossi. Nel 2006 la squadra torna in B per rimanerci anche l'anno successivo. A luglio 2008 la doccia fredda: niente soldi per l'iscrizione al campionato. Ieri il fallimento. I Franza hanno evitato le conseguenze del Lodo Petrucci e la discesa nella Seconda divisione, ottenendo l'iscrizione in Serie D, dove attualmente la squadra si trova al terz'ultimo posto.

Il Chiesa che non ti aspetti Da bomber a rifinitore E al limbo-Figline dalla A

Vecchi bomber non tramontano: Enrico Chiesa, dopo essere stato uno dei falchi più rapaci in serie A (138 gol), ha ricominciato da Figline Valdarno. Quattro gradini sotto, nel posto noto per le liti tra Guelfi e Ghibellini.

CARLO TECCE

carlotecce@email.it

Internet nasconde poco, svela molto. Scarpinando per siti di appassionati si trovano ancora, commiati troppo frettolosi, resoconti prematuri. Toccanti, certo. Ha vestito tante maglie, nessuna così pesante da renderlo antipatico. «Ha deciso di smettere, se ne va un pezzo degli anni 90». E per chi è nato negli anni 80, se ne va un pezzo di sé. Chi non si ferma all'Inter e alla Juve, lì dove il calcio si fa periferia, polvere, botte e spalti che sembrano condomini, può ammirare un Enrico Chiesa ringiovanito. Decisivo, come nei giorni migliori. Ha un contratto biennale, poi si vedrà. Era dato per finito, c'è ancora. Come quando nel 2002, a Firenze, il ginocchio sinistro andò in frantumi. Era dato per finito, di nuovo, dopo il passaggio

nella Lazio. Per anni è stato l'attaccante più forte della serie A (138 reti), in pochi mesi l'hanno dimenticato. «Sono venuto al Figline perché io e la società vogliamo crescere e migliorarci. Anche a 38 anni si può migliorare». Nella squadra principale di Figline Valdarno, cittadina di 16mila abitanti in provincia di Firenze, menzionata da Dante per le scorribande tra guelfi e ghibellini. No, Chiesa non è andato lì per svernare. Anzi, Chiesa è andato lì, girone B della Seconda divisione, per vincere e studiare da allenatore: presto comincerà il corso. Da attaccante rapido, ambidestro, che punisce la porta, s'è trasformato in rifinitore. Ha fatto un passo indietro, dopo ben quattro: dalla A con il Siena alla C2. Giù, nell'ultimo campionato professionistico, in questa squadra veniva dalla D, matricola di belle speranze, con Anselmo "Spadino" Robbiati, un altro (quasi) quarantenne fresco nello spirito. Chiesa passa, gli altri segnano. Quando può, segna anche lui (4 gol, 2 su rigore). Il Figline è in testa alla classifica, si gioca un posto diretto in Prima Divisione. Nessuno lo sa, a nessuno frega. Ma il calcio c'è anche a Figline. ♦

Il revisionismo nel pallone Paolo Rossi per Di Corrado



«Tutta colpa di Paolo Rossi»

Beppe Di Corrado
Piemme, 14,50 euro
Pagg 222

Come antidoto alla nostalgia, niente di più efficace del modernismo. Beppe Di Corrado conosce la materia. Il senso dell'emozione, la scrittura che si fa leggere, il particolare che disvela l'essenza. Ha poco più di trent'anni, un talento unico, un esordio ultrapremiato, «Doppio passo». Se nell'opera precedente, con la scusa del pallone, Di Corrado raccontava la vita, in «Tutta colpa di Paolo Rossi», Piemme, 14,50 euro, smonta l'idea stessa che sia esistita un'età d'oro del calcio. Ogni era plasma i suoi protagonisti ma scavando meglio, si scopro-

no similitudini che reggono al passare degli anni. Dall'epica del Mundial '82, non si sono salvati neanche gli agnostici. Ancorati al ricordo del passato, non ci siamo accorti che evolveva il comune sentire. Nessun rimpianto per Di Corrado. Voltarsi indietro, equivale a un rischio impercorribile: perdere la possibilità di comprendere il presente. Cannavaro che alza la Coppa a Berlino è la nuova frontiera. Piaccia o meno, è un cambio di scenario. Sfavorevole agli addii come alle vuote celebrazioni, Di Corrado, che negli spogliatoi del barese, in un'altra vita, abitò domeniche felici, non ha la presunzione di proporre soluzioni. Si concentra sulla contraddittoria bellezza degli eventi. Curioso, abile, sempre aperto alla discussione. Quella non invecchia. Mai. **MA. PA.**

IL GIULLARE ODIATO DALLA MAFIA

**VOCI
D'AUTORE**

**Carlo
Lucarelli**
SCRITTORE



Giulio Cavalli è un attore. O meglio, un giullare, come si definisce lui. Giulio fa quello che in maniera semplicistica definiamo Teatro Civile, e non a caso lo scrivo con le maiuscole. Uno dei suoi ultimi spettacoli, per esempio, si chiama "Linate 8 ottobre 2001: la strage" e racconta uno dei più grandi disastri della nostra aviazione civile, con tutta la sua drammaticità e il suo mistero. Ma siamo in Italia. Uno degli argomenti di cui ci si può occupare quando si fa teatro civile da noi è la Mafia, e Giulio questo lo fa. Con uno spettacolo che si chiama "Do ut Des" e con una trasmissione radiofonica che va in onda su AgoraVox Italia e che ha un titolo indicativo, perché si chiama "Mafiopoli", che è come Peppino Impastato chiamava il suo paese, con ironia e coraggio. E infatti Giulio Cavalli fa come Peppino Impastato: ride di mafia. Però siamo in Italia. Così Giulio è sotto protezione da parte delle forze dell'ordine, si ritrova bare disegnate sul muro del teatro che gestisce a Nebbiolo di Tavazzano in provincia di Lodi, e l'ultima cosa che gli è successa è che gli hanno scritto sulla fiancata del furgoncino smettita, e non dimentichiamo e Riina Libero, con una croce vicino, perché capisca bene. Allora, non dimentichiamocelo che siamo in Italia. Perché è da un po' che sta succedendo questa cosa, che oltre a quelli che stanno in prima linea nella lotta alla Mafia, come magistrati, forze dell'ordine, amministratori e giornalisti, vengono minacciati e colpiti anche gli scrittori, anche gli attori, anche i giullari, oltre che i semplici cittadini. E questo significa due cose. Che la cultura fa paura come la legge e l'informazione, perché è lei stessa legalità e informazione. E che questa guerra contro la Mafia non ha trincee. È guerra totale, e a combatterla siamo chiamati tutti. ♦

Piero Giampietro

MALABRUZZO

COME LA CASTA
della SANITA'
HA PORTATO una REGIONE
ALLA BANCA ROTTA

CASTELVECCHI

€10

in tutte le librerie

www.unita.it



**Mumbai
La strage**

**ECCO IL VIDEO
DEI TERRORISTI**

lotto

GIOVEDÌ 27 NOVEMBRE 2008

		I numeri del Superenalotto					Jolly	SuperStar		
		27	28	46	48	52	70	71	60	
Montepremi		€							4.459.875,66	
Nessun 6 Jackpot	€	42.099.037,82							5+ stella	-
Nessun 5+1	€								4+ stella	€ 35.470,00
Vincono con punti 5	€	39.351,85							3+ stella	€ 1.840,00
Vincono con punti 4	€	354,70							2+ stella	€ 100,00
Vincono con punti 3	€	18,40							1+ stella	€ 10,00
									0+ stella	€ 5,00

l'Unità + € 7,50 libro "I dieci" tot. € 8,50